DELLE OPERE

DEL SIGNOR COMMENDATORE

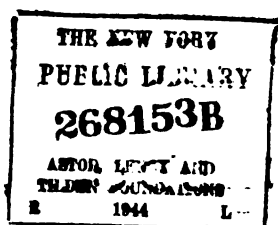
DON GIANRINALDO CONTE CARLI

PRESIDENTE EMERITO DEL SUPREMO CONSIGLIO
DI PUBBLICA ECONOMIA
E DEL REGIO DUCAL MAGISTRATO CAMERALE
DI MILANO
E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DI S. M. I. E R. A.

TOMO X.

Αναφαιρετον κτημ οστι παιδεια βροτοις.

MILANO. MDCCLXXXV.

Nell' Imperial Monistero di s. Ambrogio Maggiore.
CON APPROVAZIONE.

DELLA SPEDIZIONE DEGLI ARGONAUTI IN COLCO

LIBRI QUATTRO

In cui varj punti si dilucidano intorno alla Navigazione, all' Astronomia, alla Cronologia, e alla Geografia degli Antichi.

GLI EDITORI.

Questa Operetta è stata stampata in 4.° nell' anno 1744 da Giambatista Recurti *in Venezia, ed è divenuta rarissima, in modo che vendibile non se ne ritrova più alcuna copia. Noi la diamo ora riveduta dall' Autore; e corredata con tutti i fregi posti nella prima edizione, cavati da i pezzi antichi rappresentanti i fatti della Spedizione degli Argonauti; spedizione, che, essendo la prima epoca della Storia profana, è stata l' og-*

getto delle ricerche di tutti i Cronologi, e particolarmente del Newton, *del P.* Souciet, *dell'* Hallejo, *e d' altri. Ora il N. A. trattando di così interessante argomento, sviluppando e purgando la storia dall' arbitrarie tinte ed ideali innesti della favola; ritrova altra via, onde pervenire a conoscere il vero tempo di un tal fatto; celebre e famoso anche al dì d' oggi, dopo lo spazio di trenta secoli.*

PREFAZIONE

Posta nell' Edizione in 4.° del 1744.

CINQUE anni son corsi da che quest' Operetta, ch' or viene in luce, è compiuta; varj accidenti, e quasi una totale dimenticanza, avendone sinora differita la stampa.

Essa tratta *Della Spedizione degli Argonauti in Colco*, argomento celebre e antico. Tra' Greci e tra' Latini non minor fama si meritò dell' incendio Trojano; e molti furono quelli che di poemi interi, cioè a dire di favole e di finzioni, lo considerarono degno.

Epimenide e *Cleone Curiense* si credono i primi che in versi facessero l' *Argonautica*, ma nulla di questi pervenne a noi; come nulla

d' *Erodoro* e di *Pisandro*. Ciò che abbiamo d'antico in questa materia, si è un poema d'*Apollonio* d'Alessandria, comunemente chiamato *Rodio*, che vivea nell' Olimpiade CXXX; ed un altro poema pure, che porta il nome d'*Orfeo*. Questi due Poemi Greci sono adorni di scoliasti e di note. Bisogna dir però che molto più antica la fama fosse di questi *Argonauti*; perchè distinta menzion di loro abbiamo in *Callimaco*, in *Pindaro*, in *Omero* ed in *Esiodo*; e l'avremmo ancor maggiore in *Dionigi Milesio* ed in *Antimaco*, se le loro Opere non si fossero perdute.

I Latini niente meno solleciti furono de i Greci nell' illustrar cotesta spedizione. *Terenzio Varrone* tradusse l'*Argonautica del Rodio*;

e *Valerio Flacco* un insigne poema compose, ch' ora, illustrato da *Pietro Burmanno* e da altri celebri oltramontani, gode i maggiori applausi da tutti gli uomini di dottrina. Di passaggio ne fè cenno *Ovidio*, nella *Metamorfosi* particolarmente, come negli altri suoi libri; *Stazio* nella *Tebaide*; *Catullo* nell' epitalamio di *Peleo* e *Teti*; e così infiniti altri.

Tutti questi con gli adornamenti della poesia celebrarono l' Argonautica spedizione; ma i Poeti non furono i soli, perchè tutti i Mitografi, come *Apollodoro* e *Diodoro* di Sicilia; e la maggior parte degli Storici e degli Scrittori (come *Erodoto*, *Tucidide*, *Senofonte*, *Trogo*, *Plinio*, *Strabone*, ed altri molti) memorie copiose d' essa ci tramandarono.

Ma un argomento di tanta celebrità, passato per la trafila della Greca e della Latina poesia con la distanza di tanti secoli, non poteva arrivar a noi se non che deformato da favole, da finzioni, da contraddizioni e da oscurità. Vero è che molti pretesero di spiegarlo e di porlo in chiaro lume di verità; ma chi sotto un solo punto di vista vuol riguardare l' Antichità (riducendo tutto o alla Storia sacra, o alla morale, o alla fisica, credendo di veder per ogni dove mistero) lavora per via di sistema; che vale a dire con un secreto atto a dimostrar tutto, senza insegnar cosa alcuna. Come mai una chiave sola ci â da aprir la strada a tutta l' antica mitologia, se questa è composta di cose disparate una dall'

altra da varj uomini in diversi tempi, in paesi diversi create, accresciute, insegnate?

La spedizione degli *Argonauti* in Colco è un fatto storico, provato dalla autorità di trenta secoli; nè altro vuol dire, che un viaggio fatto da alcuni valorosi Greci sin in Colco, provincia d'Asia sul termine del Ponto *Eusino*, oggidì *Mar nero*; dove, o per vendetta o per avidità di rapina, spogliarono il re *Eeta*, che vi comandava, di buona parte delle sue ricchezze; e lo privarono della sua figliuola *Medea*, con cui ritornarono in Grecia; solito trionfo de' Greci, e degli Asiatici ancora, nelle vicendevoli loro spedizioni. Ma perchè questo viaggio fu il primo, che, in tanta distanza, in pubblica forma s'intrapren-

desse da' Greci; i quali sin allora con tanta solennità non aveano oltrepassato lo stretto del Bosforo; e, perchè da i più famosi Eroi di que' tempi si fece, tal fama si meritò; che, passando per bocca di tutti, accresciuto dalla vanità e favoleggiato dalla bizzarria de' Poeti, talmente alterato a noi giunse; che taluni, riponendolo tra le altre favole, per nulla altro lo ebbero che per una greca impostura.

Molti altri però, considerando sulla verità della cosa, presero questa spedizione come il primo fondamento dell' antica storia di Grecia e della antica Cronologia. Lascio per ora gli Storici ed i primi Cronologi. Dirò solo; come su questa particolarmente il gran filosofo dell' Inghilterra *Isacco Nevvton* rag-

girò e stabilì il suo sistema della Cronologia nel libro intitolato: *Cronologia corretta de gli antichi Regni*. Libro che acerrima guerra suscitò ne' letterati di Francia.

Le celebri contese quivi sorte e fondate precisamente sopra calcoli astronomici, diretti a ritrovar l'anno delle osservazioni di *Chirone* (ch' è quanto a dire l'epoca de gli *Argonauti*) potevano essere bastanti per invogliare chiunque avesse avuto la sorte di leggerle distintamente, al confronto delle opposte ragioni e de' fatti, per veder qualche poco di lume nell' indeterminatezza delle contrarie sentenze. Così avvenne a me pure; il quale, avendo allora un poco d'ozio letterario, potei con pazienza ridur ad esame tutto ciò che mi fu permesso dalle

angustie del mio tenue talento, e tai dubbj mi nacquero che mi convenne d'esporli in carta. Quindi, non potendo per quella via giungere al fine prescrittomi (cioè alla cognizione dell' epoca degli *Argonauti*, base e scopo delle contese) procurai di fare un tentativo diverso per altra parte; e con questa più agiatamente mi parve di soddisfar al mio intento.

Il desiderio di venir a capo nelle contese d'oltramonti non fu il solo però, benchè fosse grande, motivo, perch' io mi determinassi a scrivere sulla spedizione degli *Argonauti*. Aveva in animo sin da quel tempo di scrivere le memorie antiche e del mezzo tempo della Provincia dell' Istria, per cui copia singolare di non più veduti documenti ò

raccolto, ma che ora debbono giacer sepolti. Pertanto, fama essendo fra gli Scrittori: che i Colchi, inseguendo gli *Argonauti* che rapirono *Medea* figliuola del lor Re, pervenissero in Istria per via dell' *Istro*, *Sava*, e *Nauporto*; ora *Danubio*, *Savo*, e *Lubiana*; e, disperando di ricuperarla, giuntovi anche l'omicidio fatto da Giasone di Absirto loro condottiere; si fermassero in Istria, fabbricassero le Absirtidi e Pola; e, in una parola, fossero i progenitori degli Istriani; mi venne giusta curiosità d'esaminar questo fatto, sin allora o negletto o negato, ma senza fondamento e senza dimostrazione. Così ô fatto; e, dopo non leggera fatica, mi riuscì di metter in vista tutti gli equivoci e tutte le fonti, onde prese

questa opinione fede e cominciamento.

Eseguite queste due parti, parvemi tosto che la cosa fosse in isola e separata; però, per formare un compiuto ed in se stesso unito ritratto, mi posi a lavorar anche sopra gli altri varj punti storici di questa spedizione; cosicchè tutta la materia, a questa spettante, fosse esaurita.

La vastità dell' argomento m'avea senza accorgermi fatto ascendere il trattato ad un volume di mole grande; il quale, perchè ebbi tempo, fu da me poi fatto picciolo, riducendolo a questa misura, ch' è la più ristretta che potesse desiderarsi. Quindi io non vorrei in alcuni luoghi, per brevità, essere divenuto oscuro un poco o confuso. Mi sono

con-

contentato della fede de' miei leggitori, avendo rimesse al margine esatte citazioni; le quali, estese nel testo, mi convertivano il libro in un perfetto mosaico. Alle volte, per formar quattro linee che in un momento si leggono, avrò affaticato un intero mese: ma io non ô avuto mira di far, come si potea, un Tomo; avendo pensato solo di far un viaggio sollecito, onde esser di minor tedio a chi particolarmente con poca fatica l'intero sistema di qualche cosa gustar procura.

Ma un libro, che esaminava opinioni d'uomini celeberrimi, che proponeva nuova epoca, che scopriva infiniti equivoci, e che chiamava al fatto tutta la tradizione; non doveva esporsi in luce senza l'opinione d'uomini singolari. Quindi al

sig. *Apostolo Zeno*, sin dal 1740, ò cominciato a comunicar qualche cosa; e a i 24 di Marzo del 42 à finito di veder tutto. Egli di molte cose mi avvertì gentilmente; come di molte altre il P. *Bernardo Rubeis*, che nello stesso tempo mi favoriva della lettura. Finalmente, ridotto all' ultima limatura, passò dopo vario tempo nelle venerate mani del signor Marchese *Scipione Maffei*, a i 9 di Luglio del 1743; avendone già nel Giugno antecedente veduto i paragrafi, per qualche trattato anche corso di stamparlo in Verona; ed egli pure m' onorò del suo favorevole sentimento.

Incoraggito adunque dall' opinione di questi Soggetti, che sono i Maestri della Letteratura, fu destinata alla stampa quest' Opera; ed ora vede la luce.

E' in quattro Libri divisa. Nel primo si tratta della Storia della Spedizione, dove varj punti d'antica storia Greca s'illustrano: Nel secondo sta l'esame dell' Epoca; e in questo si espongono e s'esaminano le altrui opinioni e contese, ed indi si tenta un nuovo progetto per ritrovare quest' Epoca: Nel terzo si descrive il viaggio sin in Colco, e la conquista del Vello d'oro; in cui dell' antica Geografia e Mitologia varie parti si trattano e si dilucidano, aggiungendosi, per maggiore istruzione, una Carta geografica: E nel quarto finalmente si scuopre il velo all' antica tradizione della venuta degli *Argonauti* e de i Colchi nella Provincia dell' Istria.

Quest' è il breve detaglio che del

mio libro ò potuto dar quì, e con questo ò eseguito la parte mia. Molto per avventura si potea dire di più; ma non mi resta altro tempo, che di raccomandarmi alla gentilezza de' cortesi miei Leggitori, a' quali dia il Cielo ogni bene.

INDICE DE' CAPI

CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO PRIMO.

In cui si tratta la Storia della Spedizione.

Spedizione. XXII. *Donde possa esser derivato l' equivoco*. XXIII. *L' Argonave posta fra le costellazioni*. XXIV. *Sua situazione e sue stelle*. XXV. *Fu tenuta per Simbolo da gli antichi Cristiani*. XXVI. *Grandezza dell' Argonave*. XXVII. *Nomi de' Greci ch' entrarono nell' Argonave*. XXVIII. *Condizione degli Argonauti*. XXIX. *Celebrità degli Argonauti presso gli antichi*. XXX. *Accademie d' Italia che portarono il nome degli Argonauti*. XXXI. *Donde gli Argonauti fossero detti Minj*. XXXII. *Come gli Argonauti fossero distribuiti nell' Argonave*.

LIBRO SECONDO.

In cui si tratta dell' epoca della Spedizione.

I. *Divisione del tempo oscuro, o favoloso di Grecia*. II. *Divisione degli Scrittori del tempo oscuro*. III. *Di qual generazione fossero gli Argonauti, e di quali Scrittori dobbiam servirci per formarne l' Epoca*. IV. *Il P. Petavio e 'l Newton stabilirono l' epoca sopra un fatto d' Ercole*. V. *Quanto sia poco certo il fondamento d' Ercole*. VI. *Calcolo astronomico del Newton sopra le osservazioni di Chirone sull' Equinozio nella costellazione d' Ariete, per fissar l' epoca degli Argonauti*. VII. *Altro Calcolo del P. Souciet sopra le stesse osservazioni di Chirone per l' Epoca*. VIII.

Risposta del Newton e replica del P. Souciet intorno lo stesso punto. IX. *Altro calcolo del sig. Halley intorno le medesime osservazioni di Chirone*. X. *Qual fondamento avessero da credere alle osservazioni di Chirone sopra l'Ariete il Newton, il P. Souciet, e l'Halley*. XI. *Quanto egli sia incerto*. XII. *Incertezza delle osservazioni di Chirone nella costellazione d'Ariete*. XIII. *Nè la costellazione d'Ariete, nè lo Zodiaco erano noti in Grecia a' tempi di Chirone*. XIV. *Dubbio se Chirone fosse Astronomo*. XV. *Credette il Newton che Chirone e Museo facessero la sfera per gli Argonauti*. XVI. *Se Museo e Chirone fossero gl' inventori della sfera*. XVII. *Equivoco del Fabrizio, a proposito della sfera*. XVIII. *Chi in Grecia facesse la sfera. Di qual materia fosse quella d'Archimede*. XIX. *Parere del Newton intorno la sfera di Chirone*. XX. *Altra opinione del Newton intorno questa sfera*. XXI. *Altro parere del Newton intorno l'epoca de gli Argonauti*. XXII. *In qual anno fissarsi possa l'epoca della spedizione degli Argonauti*.

LIBRO TERZO.

In cui si tratta del viaggio degli Argonauti in Colco, e della conquista del Vello d'oro.

I. *Partenza degli Argonauti da Pagasa e loro arrivo in Lenno*. II. *Sposalizio di Gia-*

ne di Medea. XXXIV. *Se Medea fosse maga*. XXXV. *Se Medea fosse scellerata*. XXXVI. *Del Vello d'oro*. XXXVII. *Opinioni varie intorno al Vello d'oro*. XXXVIII. *Varie interpretazioni*. XXXIX. *Altra interpretazione*. XL. *Della costellazione d'Ariete*. XLI. *Del Tosone d'oro*. XLII. *Condizioni per la ricuperazione del Vello d'oro*. XLIII. *Giasone le eseguisce per opera di Medea*. XLIV. *Interpretazione della Favola, e conquista del Vello d'oro*.

LIBRO QUARTO.

In cui si confuta l'opinione: che i Colchi sieno stati i progenitori degl' Istriani.

I. *Partenza de gli Argonauti da Colco*. II. *Ritorno degli Argonauti in Grecia per lo Tanai, secondo Orfeo; e per l'Istro, secondo Apollonio*. III. *Quali opinioni ne nascessero da coteste idee poetiche*. IV. *Esame sovra il passo d'Apollonio*. V. *Se, per secondare Fineo, potessero gli Argonauti prendere la via dell' Istro*. VI. *Se il corso dell' Istro delineato fosse nelle colonne di Colco*. VII. *Se l'Istro, in due mari diversi, avesse due rami*. VIII. *Se un fiume d'Istria avesse il nome d'Istro, cagione dell' equivoco*. IX. *Fu creduto che gli Argonauti fabbricassero Emona*. X. *Confutazione*. XI. *Se potesse Emona aver il*

nome dalla Tessaglia. XII. *Situazione dell' Emona de' Romani*. XIII. *Se fosse ella Gemona*. XIV. *Se fosse ella Cittannuova*. XV. *Del trasporto dell' Argonave sopra le spalle de gli Argonauti*. XVI. *Donde ne sia nata la finzione*. XVII. *Se i Colchi si fermarono vicino all' Istria*. XVIII. *Equivoco d' Igino*. XIX. *Situazione delle antiche Absirtidi*. XX. *Situazione delle antiche Liburnie*. XXI. *Situazione delle antiche Giapidie*. XXII. *Se Pola fosse fabbricata da' Colchi*. XXIII. *Equivoco di Strabone*. XXIV. *Giustificazione degli antichi Scrittori, che dissero, discender gl' Istriani da' Colchi*. XXV. *Se i Colchi si fermarono in Corfù*. XXVI. *Isole Absirtidi nel Ponto Eussino*. XXVII. *Provincia d'Istria nel Ponto Eussino*. XXVIII. *Per qual parte ritornassero in Grecia gli Argonauti*.

DELLA SPEDIZIONE DEGLI ARGONAUTI IN COLCO

LIBRO PRIMO

In cui si tratta della Storia d' essa Spedizione.

Θαυμαστὸν οὐκ ἐστὶν ἐπὶ πράγμασιν οὕτω παλαιοῖς πλανᾶσθαι τὴν ἱστορίαν.

Non è maraviglia, se in cose tanto antiche, si confonde la Storia.

Plutarco nella vita di *Teseo*

Θαυμαςὸν ὐκ ἐςὶν ἐπὶ πράγμασιν ὑτω παλαιοῖς πλανᾶσθαι τὴν ἱςορίαν.

Non è maraviglia, se in cose tanto antiche, si confonde la Storia.

Plutarco nella vita di *Teseo*.

DELLA SPEDIZIONE
DEGLI
ARGONAUTI
IN COLCO
LIBRO PRIMO

In cui si tratta della Storia d' essa Spedizione.

I.

Onde si dica la Spedizione degli Argonauti.

QUANDO cominciò in Grecia ad essere più frequente la navigazione; e che i Greci, non contenti di quelle Isole e di quelle spiagge che il loro mare bagnava, vaghi

preferiscono *Ercole* figliuolo di *Alcmena* e di Giove. D'altro parere poi furono l'Autore del poema, che porta il nome d'*Orfeo* (1), *Apollonio Rodio* (2) *, *Apollodoro* (3), ed altri, presso i quali prescelto veggiamo Giasone.

Se delle cose antichissime e da tanti secoli passate si può dar sentenza; riflettendo che la spedizione fu intrapresa a riguardo di *Giasone*, il quale, obbligato da *Pelia* ad eseguirla, dovette ricercar compagni in ajuto; diremo che non *Ercole*, ma *Giasone* fosse in tal grado distinto. In fatti *Ovidio* parlando di *Giasone* cantò (4).

Ille est in Pontum, Pelia mittente, profectus: Ennio

(1) Ἀργοναυτικῶν v. 55. Sta tra' Poeti Greci. *Colon. Allobrog.* 1619. fol. tom. II.

(2) Ἀργοναυτικῶν. *Leiden* 1641. 12 colle note dell' *Oelenio* lib. 1.

* Ci avverte *Strabon.* lib. XIV che *Apollonio*, tuttochè si dica *Rodio*, sia d' *Alessandria*. In fatti egli abusivamente si chiama così.

(3) Luogo citato.

(4) *De Ponto*, Elegia V lib. 1.

Ennio pure (1).

Imperio Peliæ Regis:

e così, prima di tutti, *Esiodo* (2); indi *Ecateo*, (3) *Damageto*, (4) *Euripide* (5), *Strabone* (6) ed altri molti. Quindi *Apollodoro* chiamò Giasone col nome di *Navarco* (7) e *Properzio* intitolò la nave Argo, *Giasonia* (8).

IV.

Chi fosse Giasone.

Chi fosse *Giasone* in poche parole lo dice *Apollonio* nella persona d'*Argo* figliuolo di *Frisso* così (9)

(1) Nel Frammento della Tragedia intitolata *Medea Neapol.* 1590. 4. *Nutrix.*

(2) Θεογον v. 997 τοῖς πολλοῖς. *Venez.* 1744. 8.

(3) Vedi *Filippo Cesio Cœl. Astron.* 5. 19. *Amsteled.* 1662. 8.

(4) Ivi.

(5) Nella Tragedia di *Medea*. *Nutrice*.

(6) *Lugd. Batav.* 1705 fol. T. 1 lib. 1 p. 77.

(7) Luogo citato.

(8) Lib. II Eleg. XXIV.

Jam tibi jasonia nota est Medea carina.

(9) Edizion lodata lib. III v. 356 e seguenti.

Questi, a riguardo di cui, tutti gli altri
partironsi della Grecia
E' Giasone *figliuolo d'* Esone *generato*
da Creteo.
Che se veramente è della stirpe di Creteo
E' nostro congiunto, per parte del Padre.
Imperciocchè Creteo *ed* Atamante *erano*
figliuoli d' Eolo,
E Frisso *era figliuolo d'* Atamante, *nato*
d' Eolo.

Eolo adunque, comune stipite di quella generazione che in Grecia si chiamò degli *Eolidi*, generò *Creteo* ed *Atamante*. Da *Creteo* nacque *Esone*, e da questo *Giasone*. Da *Atamante* poi *Frisso*; il quale, colla sua sorella detta *Elle*, fuggì dalla Grecia sopra il favoloso montone, da cui *Elle* caduta, diede il nome all' *Ellesponto*. Pervenuto indi nella *Colchide* s' ammogliò con *Calciope*, figliuola d' *Eeta*; da cui ebbe non solo *A go* introdotto quì da *Apollonio*,

---

Τόνδ' μὲν δὴ ὅ περ ἕνεκ' ἀφ' ἑλλάδος ὦλλοι ἄγερθεν.
Κλεινὸς Αἴσονος υἷον Ἰήσονα Κρηθείδαο ec.

ma eziandio tre altri figliuoli cioè *Fronti*, *Mela* e *Citisoro*.

V.

Equivoco del Lavaur *intorno ad* Eolo.

E' qui mi viene in acconcio d'avvertire chi legge d'un curioso confronto della nostra spedizione col viaggio degli Israeliti dall' Egitto nella Terra promessa, fatto da Mr. *Lavaur* nel suo libro intitolato: *Storia della favola confrontata colla storia Santa* (1). Fatica, per altro, che à il suo pregio; se non altro perchè è in due tometti a comune uso ristretto ciò che si ritrova diffuso nelle opere della Idolatria del *Vossio* e della Dimostrazione Vangelica di Monsignore *Uezio*. Il confronto è questo „ La favola (dic' egli) comincia „ appunto come la nostra storia Santa da „ i capi della schiatta de' suoi Eroi. In „ vece d'*Abramo* essa mette *Athamas* fa-

(1) Di Venezia Tomo I pagina 185.

„ cendolo figlio d'*Eolo* Re de' venti; nome
„ fenicio formato da quello di *Aolin*, che
„ vuol dir *venti* e *tempeste*, come quello
„ di *Thare* padre d'*Abramo* significa in
„ Ebreo *che soffia*".

La forza di questo confronto, s'io non vo errato di gran lunga, consiste nella voce d'*Eolo* padre d'*Atamante* e di *Creteo* come dicemmo, formato da *Aolin*, che vuol dir *venti* e *tempeste*; e corrispondente a *Thare* Padre d'*Abramo*, che in Ebreo significa *che soffia*. Questo fa a lui strada bastante per esaminare la spedizione in maniera, che ella comparisca una mera finzione de' Greci, formata sulla cognizione che aveano essi del viaggio degl' Israeliti nella Terra promessa.

Il ritrovare qualche rassomiglianza tra la spedizione argonautica e il viaggio degl' Israeliti, non crederei che bastar potesse per farla riporre nel numero delle greche imposture. Quanti avvenimenti sicuri, sì negli antichi che ne' moderni tempi ac-

caduti, convengono in una parte e anche nella maggiore, con que' che descritti ci vengono nel Sacro libro? S' avranno per questo da rigettare per falsi?

Il fermarsi poscia sull' etimologie è cosa tanto incerta che nulla più. Ognuno che sappia un poco balbettare in greco ed in ebraico, e che sia vago di farne pompa; può ritrovare delle radici a piacere; s' egli si vuol fidare sulla consonanza della sola voce e trascurar tutto il resto. Gli eruditi però e intelligenti di questo mestiere sogliono essere un poco più rattenuti. Chi non direbbe, riguardando alla scorza, ch' *Eolo* viene da *Aolin*, significante *venti* e *tempeste*? E che, di più, possa egli corrispondere a *Thare*, che vuol dire *che soffia*? Andando però al midollo chiaramente si scorge che quì c' è equivoco; prendendosi l' *Eolo* nostro per l' *Eolo*, detto favolosamente Dio de' venti, che fu una cosa interamente diversa.

Quest' ultimo regnava in *Eolia*, come

si può vedere presso *Pausania* (1) e *Diodoro* (2), padrone di quell' Isole, che, a detto di *Solino* (3) chiamavasi anche Ηφεςίαι *Efestie*, e che sono tra la Sicilia e l' Italia a cammin dritto. Quindi *Ulisse* in *Omero* (4), e *Giunone* in *Virgilio* (5) vanno a ritrovare il Dio de' venti, l' uno per proprio ajuto e l' altra per ruina de' Trojani; ed amendue vanno in *Eolia*. Il nostro *Eolo* poi fu di Grecia, nè giammai fu il Dio de' venti. Ma ciò ch' è più notabile in tale diversità si è, che i tempi, ne' quali vissero, nè pure convengono; poichè questi vivea da un secolo prima dell' incendio di Troja e quegli era nell' età d' *Ulisse* e d' *Enea*, vale a dire qualche anno dopo l' incendio medesimo.

(1) Lib. X ediz. lod.
(2) Lib. VI ediz. lod.
(3) Cap. XI *de Insulis vulcaniis*.
(4) *Ulissea* lib. XII v. 1. Αἰολίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ᾽.
(5) *Æneid.* lib. 1. v. 56. *Æoliam venit ec.*

VI.

Chi fosse la Madre di Giasone.

Non colla stessa facilità ritrovasi la Madre di *Giasone* che il Genitore, e la diversità delle opinioni ne cagiona tale difficoltà. Al dire d'*Apollodoro* (1) fu *Polimede*, figliuola d'*Autolico*. Secondo *Giovanni Tzetze* (2) fu *Polimele*; e secondo suo fratello *Isacco* (3), *Polimede*, come *Apollodoro*. Quindi, appresso il primo, da alcuni si fa *Rea*; e appresso il secondo, da altri, *Arne*. Madre di *Giasone*, dice *Diodoro* (4), fu *Anfinome*; e, presso lo *Scoliaste* d'*Apollonio* (5) *Erodoro* asserisce, *Polifeme*; ed *Androne*, *Teognete* figliuola di *Laodico*.

Da tanta confusione di nomi sopraffatti

(1) Lib. I c. IX f. 16 edizione lodata.
(2) *Chiliad. VII* v. 96. *Poet. Graec.*
(3) *Licophron.* 872.
(4) Ediz. lodata, p. 253.
(5) Lib. I ediz. lodata.

Filippo Cesio (1) e *Natale Conti* (2) seguir vollero il noto costume di ricorrere alla morale; onde non dubitarono d'affermare che niente altro tanti nomi dir vogliono che *Consiglio*. L' idea di ritrovare negli antichi fatti della storia Greca i semi della più profonda filosofia, non è al certo niente men bella dell' altra di ridurli tutti alla Santa Storia. Così si distrugge ogni cosa.

La fa più da antiquario il *Burmanno* (3) conghietturando: che la madre di *Giasone* con diversi nomi fosse chiamata, onde derivata ne sia la confusione suddetta fra gli Scrittori. In fatti, a tutti è nota la moltiplicità de' nomi, co' quali gli antichi Eroi son distinti; e la gran quantità

(1) *Cœlum Astronom.* §. 19 ediz. lodata.

(2) *Mytholog. Genevæ* 1612. 8 lib. IV cap. VIII *consilium significant*.

(3) Nel Catalogo degli Argonauti, posto dopo la prefazione dell' *Argonautica* di *Valerio Flacco* della sua edizione di *Leiden* 1724. 4.

d' equivoci, che nascerebbe, se ogni nome si considerasse come una persona diversa. Dir anche potrebbesi: che molti nomi non sieno che un solo, così ridotti da corruzione o alterazione di sillabe; come quelli di *Polimede*, *Polimele*, e *Polifeme*.

Nientedimeno il celebre *Gasparro* di *Mezeriac* (1) francamente asserisce, che la sola *Alcimede* figliuola d' *Autolico* e di *Climene*, la madre fu di *Giasone*. E, per vero dire, *Igino* in due luoghi (2) scrive: *Giasone figliuolo d' Esone e d' Alcimede*; *Apollonio Rodio* pure (3)

—— Di questo Giasone certo è Madre
Alcimede figliuola di Climene:

così *Ovidio* (4)

Non probat Alcimede Mater tua ....

---

(1) Epist. VI d' Ovidio ne' suoi commentarj, dell' *Aja*. 1716. 8.

(2) *Mithograph. latin.* di *Tommaso Munchero Amstelod.* 1681. 8. *p. 18*.

(3) Lib. I ediz. lod.

(4) Epist. VI. *Heroid.*

e così *Valerio Flacco* (1) e *Ferecide* per rapporto d'*Eustazio* (2). Che se a tali autorità rifletter vogliamo noi, qualche barlume sembrerà che ci appaja in tante caligini, e forse forse non andremo lunge dal *Meziriac*; ma anzi con esso lui supporremo, che *Alcimede* la madre fosse del nostro *Giasone*.

VII.

Giolco *fu la patria di* Giasone.

Giolco poi, se mal non veggo, fu la patria di lui. Imperciocchè da *Apollodoro* abbiamo (3) ch' egli prima di partirsi di Grecia, abitava in *Giolco*; e da *Diodoro* (4) che da *Giolco* ei si partì. Che in *Giolco* poscia ei ritornasse, lo scrivono *Esiodo* (5),

---

(1) *Argonautica* ediz. lodata lib. I v. 295.
(2) *Ulissea* lib. XII.
(3) Lib. I ediz. lod.
(4) Lib. IV ediz. lod.
(5) Θεογ. v. 997. ἐς Ἰωλκὸν ec.

Euripide (1), *Ovidio* (2), e molti altri. Quindi lo stesso *Giasone* presso *Apollonio*, dice (3)

Giolco è Città mia, ec.

e presso *Pindaro* (4)

Poichè son io figlio d' Eson qui nato
Nè venni in terra aliena, o peregrina

sempre parlando di *Giolco*.

VIII.

Situazione di Giolco.

Scrive lo Scoliaste di *Pindaro* (5) che *Giolco* era nella *Magnesia*; ma tutti gli altri, fra' quali *Pomponio Mela* (6) e *Lucano* (7) la pongono nella *Tessaglia*. Lo

(1) Μήδεια. προλογ. πύργους, γῆς ἵπλις ἰωλκίας.

(2) *Metamorphos.* lib. VII. *Victor Jolciados tetigicum conjuge portus.*

(3) Αργοναυ. lib. III v. 190 ediz. lod. ιωολκος ἐμὴ πτόλις.

(4) Πυθ. Δ.

(5) Νεμε. Δ. τῆς μαγνησίας.

(6) Lib. II *in Thessalia ... Jolcos.*

(7) *Pharsal.* lib. III. *Thessalus Æmoniam vomer proscindit Jolcon.*

stesso *Pindaro* ci pone in chiaro la cosa (1) dicendo, che *Peleo* la comprese nella *Tessaglia*, quando era prima a' Magnesj soggetta

Del Pelio alla radice
Giolco, che da ostil Mano
Fù serva, Vincitore
Diede Peleo a popoli d' Emona.

Qualche tempo adunque dopo la spedizione, si considerò *Giolco* nella Tessaglia; perchè *Magnesj* si dissero gli *Argonauti*, e *Magnetida* la Nave Argo. Fu dappoi unita alla *Pelasgiotide*, se crediamo ad *Apollonio* (2). C' insegna in oltre il Geografo (3), che la detta città sette stadj distante era da *Demetriade*, e non molto lunge da *Pagasa*, *Nelia* e *Rizunte*. Vicino ad essa, a detto del medesimo, scorreva il fiume *Mauro* o *Anauro*; ed essa

(1) Luogo citato.
(2) Lib. V v. 906 ediz. lod.
(3) Lib. IX ediz. lod.

era alla radice del Monte *Pelio*, come da *Pindaro* accennammo di sopra. In detto sito, scrive *Alessandro Adimari* (1) ritrovarsi presentemente *Giaco*, che da *Giolco* a suo parere deriva. *Apollonio* ci lascia anche la notizia del di lei Nume Tutelare, ch' e' riconosce in *Diana* (2).

Era *Giolco* città di considerazione, a' suoi tempi. *Omero* in un luogo la chiama (3) l' *ampla Giolco*, e in un altro (4) *la ben munita*. *Pindaro* pure la dice *gloriosa* (5). Tutto il lido vicino al fiume *Mauro* aveva il nome di *Giolco*, a detto di *Strabone* (6); il qual lido sarà quello stesso che presso *Senofonte* s' appella *Giasonio* (7) perchè il nome dell' Eroe sarà stato più celebre di quello della città.

---

(1) Nelle note a Pindaro *Pisa* 1631. 4. Pizia IV.
(2) Lib. 1 v. 572.
(3) *Ulissea*. lib. XI. ευρυχώρῳ ἰαωλκῷ.
(4) Illiad. lib. II. ευκτιμένην ἰαωλκον.
(5) Πυθ. Δ. κλειτᾶς ἰωλκοῦ.
(6) Luogo lodato.
(7) *De expedit. Cyr.* lib. VI.

Divenne poscia un picciolo castello di *Demetriade*; *e parvam Jolcon* la chiama *Seneca* (1). Giolco *s' era ingrandita di molto*, scrive il Geografo (2), *ma dalle sedizioni fu rovinata*.

IX.

Se Giasone *fosse educato dal Centauro* Chirone.

Da molti Scrittori, fra quali *Pindaro* (3) *Pausania* (4) *Apollonio* (5) e l'Autore dell' *Orfeo* (6) abbiamo che *Giasone* fu da *Chirone* Centauro educato.

Ma tutto ciò che riguarda questo Centauro è avviluppato di favole e di dicerie: chi lo prende per nome mistico; onde non voglia l'antichità esprimer altro, per

(1) Trag. *Medea* Act. III. Sc. 2.
(2) Ediz. lod. lib. IX p. 669.
(3) Πυθ. Δ
(4) Lib. III.
(5) Lib. I.
(6) Αργοναυτ. v. 450.

mezzo suo, che *peggiore*; come *Egidio Menagio*, sopra un passo d'*Aristide* (1); o prestezza di mano nel *medicare*, come l'*Eurnio* (2); chi con *Daniello Clerc* lo dice *Centauro*, perchè Tessalo; essendosi così detti i Tessali, anche a parere di *Plinio* (3) perchè primi a domar cavalli; chi, con *Damasceno* presso *Suida*, lo chiama Σαρα̣πίως, *de' piedi torti*; e chi con *Giovanni Sarisbergense*, *semiviro* (4). Infinite altre cose di lui veder si potranno appresso *Eratostene* (5); indi nella raccolta di *Giovanni Brodeo* (6) e nelle opere di *Pietro Lambeccio* (7) e di *Giovanni Alberto Fabbrizio* (8).

Chi potrà dunque o negare, o affer-

(1) In *Diogen. Laerz. Maibomii*. Lib. VI seg. 50.
(2) In *Antiquit. Phi. Barbar.* p. 107.
(3) Lib. VII cap. 56 *Cler. Hist. Medic.* lib. 1 cap. X.
(4) *Polic.* lib. 1 p. 12.
(5) Catasterism. n. IV in *Opuscul. Mytholog. Phys.* &c. *Amstelod.* 1688. 8.
(6) *Antholog. Epigr. Graec.* p. 86.
(7) De *Bibli. Vindo.* lib. II. p. 525.
(8) *Bibliot. Graec.* lib. 1 cap. III.

mare che *Giasone* siasi ritrovato sotto la di lui educazione? A chi mi riflettesse però che *Senofonte* (1), fra gli alunni di *Chirone*, ammette il nostro *Giasone*; e che, educando *Giasone*, non potea viver egli sì lungo tempo da educar anche gli altri, mal saprei che rispondere. Osservo io solamente che *Senofonte* lo dichiara *quasi immortale*; perchè fratello di Giove, da Saturno nato e da *Naide*; e ch' egli stesso, *Chirone*, presso il lepido *Luciano* (2) dice d'esser morto non per difetto di natura, ma per sua propria elezione, essendosi di queste terrene cose estremamente annojato. Del resto si persuada o di credere, o di ricercar più oltre chi n'â piacere.

X.

(1) Κυνηγετ.
(2) *Oxoniæ 8 dialog. Mort. Menip. & Chiron.*

X.

Come, e perchè Giasone *fosse obbligato da* Pelia *ad intraprendere la spedizione.*

Partito dal Centauro *Giasone* in età d'anni venti, come *Pindaro* ci lasciò scritto; nel trapassare ch' ei fe' l'*Anauro*, lasciovvi un calzare, senza cui comparito innanzi di *Pelia* re di Giolco che sacrificava a Nettuno, fu obbligato a porsi in ordine per la conquista del *Vello d'oro*. Motivo di questo comandamento di *Pelia* si fu, a detto de' mitografi, l'essere stato egli avvertito dall' Oracolo: ch' ei si guardasse da colui che gli sarebbe venuto innanzi senza calzare. Dopo di che veduto in simil guisa *Giasone*, per allontanarlo da se con nobile pretesto, gl' indicò la conquista del *Vello d'oro* che nella Colchide si custodiva; persuadendosi già che i pericoli del viaggio, non meno che del cimento, avrebbono impedito a *Giasone* il ritornarsene di nuovo in Grecia. In fatti dicono

anche *Valerio Flacco* (1), *Apollonio* (2) e *Orfeo* (3) che *Pelia* temesse ch' ei lo spogliasse del Regno.

Per intender poscia il perchè di questo timore di *Pelia*; saper bisogna ch' ei possedeva un Regno, di cui *Giasone* era il padrone legittimo, ed egli l' usurpatore. Imperciocchè *Creteo* figliuolo d' *Eolo* e padre d' *Esone*, da cui discese *Giasone*, fabbricò la città di *Giolco*, come abbiamo da *Apollodoro* (4). Morto *Creteo* dovea succedere *Esone*, indi *Giasone*; ma *Pelia*, fattosi forte, lo usurpò (secondo parte degli Scrittori, fra quali *Eustazio* (5) e *Ferecide*) a *Giasone* bambino, dopo la morte d' *Esone*; e, secondo altri, fra quali *Apollodoro* (6) *Pindaro* (7) *Diodoro* (8) e *Va-*

(1) *Argonaut.* lib. IV v. 28 ediz. lod.
(2) Lib. III. v. 333. ediz. lod.
(3) Αργον. v. 56.
(4) Lib. I. ediz. lod.
(5) Ulissea lib. IX.
(6) Ivi.
(7) Πυθ. Δ. Καὶ δρόνος ec.
(8) Lib. IV ediz. lod.

lerio Flacco (1), ad *Esone*, dopo la morte di *Creteo*. In fatti *Ovidio* (2), *Euripide* (3) e lo Scoliaste d'*Aristofane* (4) ci fanno supporre: che *Esone* fosse vivo anche dopo il ritorno di *Giasone* dall' Asia.

Usurpò *Pelia* il Regno di *Giolco*, ma colla pretensione però d'esserne il successore; o, per lo meno, d'averne non poca ragione. Imperciocchè *Pelia* ed *Esone* erano fratelli uterini, nati amendue di *Tiro*; che con Nettuno, cangiato in figura del fiume *Enipeo*, da lei in amore corrisposto, generò il primo; indi, maritatasi con *Creteo*, diede alla luce il secondo.

XI.

Equivoco di Volfango Lazio *intorno a* Tiro *madre di* Pelia.

E qui mi ritrovo in obbligo d'osservare come *Volfango Lazio* equivocò nel crede-

(1) Lib. I ediz. lod.
(2) Metamorph. lib. VII.
(3) Μηδ. Luogo lodato.
(4) Ne' *Cavalieri* v. 521 *αὐτίκα* ec.

re: che *Tiro*, moglie di *Creteo*, figliuola fosse d' un' altra *Tiro* violata da Nettuno e madre di *Pelia* (1); e non quella stessa, che veramente si fu moglie dell' uno e dell' altro, e madre insieme di *Pelia* e d' *Esone*. E' facile il porsi in chiaro, osservando *Diodoro* (2) che chiama *Giasone figliuolo del Fratello di Pelia*, come pure *Valerio Flacco* (3). Ma più di tutti narrano la storia *Apollodoro* (4) ed *Omero* (5); presso i quali abbiamo, che *Tiro* figliuola di *Salmoneo* ebbe con Nettuno *Pelia* e *Neleo*; indi *col marito Creteo*, *Esone*, *Fere*, *ed Amitaone amante de' Cavalli*.

---

(1) De *Græcia Veteri*, sta nel *Thesaur. antiquit. Græv. Gronov.* Tom. VI lib. I cap. V.

(2) Lib. IV ediz. lod. ἀδελφιδοῦν δὲ πελίου.

(3) Lib. I ediz. lod.

.... *Fratrisq. paventi Progeniem*.

(4) Lib. I ediz. lod. τὴν Σαλμωνέως.

(5) Ulissea lib. XII v. 234 e segg. v. 253. sino a' 258.

XII.

Estensione del Regno di Pelia.

Nè posso io far a meno d'avvertir quì un altro equivoco, che ormai s' è fatto comune. Egli è intorno il Regno di questo *Pelia*. *Valerio Flacco* scrive così (1)

> — — — — — — — — — — *Illius omnes*
> *Jonium quicumque petunt, ille Othryn, & Hemum*
> *Atque imum felix versabat vomere Olympum.*

e perchè, secondo *Erodoto* (2) e *Lucano* (3) tutto quel paese, ch' era tra' monti, *Otri*, *Emo*, *Olimpo*, era *Tessaglia*; facilmente si vede che il Poeta re lo dice di tutta questa Provincia. In fatti *Diodoro* di Sicilia (4) lo chiama *Re de' Tessali*, e con lui tutti gli altri antichi e moderni mitografi.

---

(1) Argon. lib. 1 v. 239.
(2) Polym.
(3) *Pharsal.* lib. VI. *Thessaliam qua parte*, ec.
(4) Lib. IV ediz. lod.

Considerando però il sistema di cotesti tempi, ne' quali gli uomini non ben sentivano il giogo delle leggi e dell' obbedienza, molto difficile ci parrà il persuaderci, che una Provincia così fertile e così vasta potesse esser retta da un solo. *Qualunque uomo*, scrive *Tucidide* (1), *coraggioso e di un mediocre potere* si faceva capo di popolo, *moveva guerra e fabbricava ricoveri*. Niente meno scrive *Erodoto* ne' suoi primi periodi. Quindi chi poteva più, era il più valoroso, e Βασιλεὺς era detto; parola che nella mente degli uomini andò acquistando dappoi gradi d'onore e di dignità, a misura che s'avvantaggiarono di passo in passo sì di ricchezze che di autorità quelle persone, alle quali s'era adattata; ma che in effetto non vuol dir altro, che Βασις λεῶς *Base* o *Capo del Popolo*. A cotesti primi uomini facinorosi rassomigliò lo *Speroni* (2) i Cavalieri

(1) Lib. 1 §. 1.
(2) Ne' *Dialog.* p. 466.

della *Tavola ritonda*, detti *erranti*; ma non so poi s' e' toccò il punto; oprando questi tutto per via dell' onore, e quelli per lo più della sceleraggine; fra quali, come diceva *Ecuba* in *Euripide*, era *male il non far male* (1), ed era riputato il più forte, anzi l' Eroe e il Semideo, chi in effetto era il più scellerato.

Ma come mai (tutto questo lasciando da un canto) potea Pelia dominar tutta la Tessaglia, se nella Tessaglia medesima molti altri re erano che dominavano? Passo sotto silenzio, che gli Argonauti tutti, *Re* furono detti nell' *Orfeo* (2), e *Re* pure dallo stesso *Valerio Flacco* (3) dimenticatosi alcerto di quanto scrisse a proposito di *Pelia*; ma mi si potrebbe addurre in mezzo la libertà del Poeta; e mi fo a considerare, come per sentimento di

(1) In *Ecuba* v. 608.
(2) *Argon.* v. 32.
(3) Lib. VIII v. 205.
Flebat adhuc quamquam Hemoniis cum Regibus irct.

tutti gli Scrittori antichi, fra gli Argonauti suddetti v' erano, *Orfeo*, cui era soggetta *Pieria de' Bistoni*; *Euristeo*, cui obbediva *Argo*; e così varj altri, che superfluo sarebbe qui il nominarli, perchè val più d' ogni altra prova il solo *Omero* (1) il quale la Tessaglia in dieci Dinastie o Principati divide, dominati da altrettanti re assoluti e indipendenti da ogni altro. La qual partizione d' *Omero* fu poi seguita anche da *Strabone* (2).

Quale pertanto sarà stato il Regno di *Pelia*? *Darete Frigio* con molta semplicità chiama *Pelia* re del *Peloponeso* (3); dal che pure si vede quanto grande sia quella impostura. Io bensì non dubiterei d' affermare, che della sola *Giolco* ei fosse il padrone. Imperciocchè presso *Pindaro* (4) Giasone domanda a Pelia la *Monarchia* del

---

(1) Illiad. lib. II.

(2) Lib. IX.

(3) Lib. I nella *Colanna* del *Giolito*.

(4) Πυϑ. Δ.

padre e non nomina altro che *Giolco*. *Apollodoro* c' insegna che *Pelia regnò dopo Creteo in Giolco* (1); e, prima di tutti, *Omero* disse (2) *Pelia ricco di pecore abitava in Giolco*; nè altre città io sento giammai nominarsi sotto di lui.

Vero è però: che *Alcesti*, figliuola di *Pelia*, si maritò con *Eumelo*, ed ereditò il Regno del padre che senza maschile prole morì; e che il di lei marito, presso *Omero* (3) padrone si vede di quattro città *Fere*, *Bebe*, *Glafira* e *Giolco*; ma è altresì più che vero che *Eumelo* aveva anche il proprio regno, ereditato da *Admeto* suo padre. Se però quattro città formavano due regni sotto *Eumelo*, in tempo in cui i dominj s'intendevano più distesi, ne poteva far uno la sola *Giolco* sotto di *Pelia*, che in età fu molto meno fortunata; e che succedette a *Creteo*, della sola *Giolco* e fondatore e padrone.

---

(1) Lib. I τῆς δὲ ἰωλκοῦ ec.

(2) *Uliss.* lib. XI. πελίας μὲν ἐν εὐρυχόρῳ ἰαωλκῷ.

(3) Illiad. lib. II. οἳ δὲ φερὰς ec.

XIII.

Giasone *si provvede d' una barca che fu chiamata* Argonave. *Opinioni varie intorno la sua etimologia.*

O sia stata la gelosia di *Pelia* che lo obbligasse alla spedizione nell' Asia, o sia stata sua propria elezione che lo consigliasse a cercar pericoli per acquistar glorie, ad imitazione d' Ercole (come sospetta *Diodoro* di Sicilia (1)); dovette *Giasone* procurarsi una barca. E, perchè le circostanze del viaggio ugualmente lungo che pericoloso, richiedevano molti compagni, stimò bene di farne costruir una assai più forte e più capace di quelle ch' erano allor tra' Greci in costume. Fu questa detta *Argonave*; e nave fu la più famosa del mondo.

E, per fermar qui la penna, ricercar, prima d' ogni altra cosa, dobbiamo l' etimologia di tal nome. Nè vorrei sulle pri-

(1) Lib. IV ediz. lod.

me che taluno (come già avvenne) dicesse che l'*Argonave* ebbe il nome dagli *Argivi* che viaggiarono in essa, indotto da i versi di quell'antico Poeta, rapportato senza nome da *Cicerone* (1); ma che però è *Ennio* sicuramente, i quali versi sono i seguenti:

Argo, quia Argivi in ea delecti viri
Petebant illam pellem inaurati arietis.

perchè senza dubbio egli è apocrifo nella lezione, benchè sia pure dal *Virburgio* accettato. Prima di tutto, riflettendo al sentimento, dico che *Argivi* non si chiamavano i Tessali, a' tempi degli *Argonauti*; come lo furon dappoi, onde dar alla nave il nome loro potessero. Quindi *Omero* chiaramente disse de' Tessali (2) *questi si chiamano Mirmidoni, Elleni*, ed *Achei*; ma non *Argivi*. In secondo luogo, osservo che *Ennio* imitò ne' suoi primi versi interamente *Euripide*, come si vede al confronto. Ma questi al luogo imitato, ch'è

(1) *Tusculan. quaest.* lib. I. 20.
(2) Illiad. lib. II. *Florent.* 1732 fog. p. 681.
Μυρμιδόνες δ' ἐκαλεῦντο, καὶ Ἕλληνες, καὶ Ἀχαιοί.

il verso quinto presso amendue, non nomina *Argivi* di sorta; ma Ανδρῶν ἀρίστων, che suona *Uomini ottimi*. E in terzo luogo è notabile che in qualunque edizione d' *Ennio* esser si voglia, variasi la lezione di questo verso così.

Argo, qua vecti Argivi delecti viri.

e così penso certamente abbia a stare.

Il celebre *Samuello Boccarto* (1) suppone, che *Argonave* derivi da ארכא *arca*, che significa *Lunga*; onde vengasi a comporre ספינן ארכא *sefinan arca*, *Nave lunga*: indotto da *Filostefano presso Plinio* (2) che *Nave lunga* la chiama. *Sefinà* è pur chiamata nella Scrittura (3) la Nave di *Giona*. Questa è quella bella etimologia celebrata tanto da *Servazio Gallèo* nelle annotazioni a *Lattanzio* (4).

Io molto lodo chi ingegnosamente sa ritrovar radici ne' linguaggi antichi e fo-

---

(1) *Phalegh.* lib. II cap. XI p. 819 ediz. *Francof.* 1681.
(2) Lib. VII cap. 57.
(3) *Biblia Jean.* cap. I v. 5. *Londini* 1656. fog.
(4) *De falsa Relig.* lib. I p. 20. *Lugd. Batav.* 1668. 8.

restieri, nè abbiamo d'altro a dolerci che dell' intemperanza. Ora tutto si vuol dal Greco ed ora tutto dall' Ebraico, e segue ognuno o la propria inclinazione o il proprio sapere. Il *Boccarto* è al certo uno di quelli, che tutto il Mondo vuol fare Ebreo, e alle volte non si ricorda che

Qualiacumque voles Judæi somnia vendunt (1).

Qual consonanza à mai *Sefinanarca* con *Argònave?* Ma perchè mai ricorrere in Giudea per ricercar il tema d'una parola, che in Grecia nacque e non in Giudea? Poteva pur meglio fermar lo sguardo sul greco ἀρχὴ *Archi*; onde, composto, venisse a esprimere Ἀρχήναυς *Archinaus* che significa *prima Nave*. Qui v'è *Sinfonia*, dicono i Greci, coll' Ἀργοναυς *Argonave*; e v' è di più la combinazione colla storia; poichè l' *Argonave* fu creduta la prima Nave che andasse in mare. Ma nè meno

(1) Giovenale. Sat. VI v. 547.

questa è la genuina, come non lo è nè pure il dedurla dalla *Celerità*; o perchè fatta in *Argo* o perchè fabbricata col legno detto Ἀργώ *Argo*, come fantasticarono alcuni.

XIV.

Sua vera etimologia.

Ma donde mai fu detta *Argonave*? Il saperlo sembra a me la cosa più facile del mondo. La chiama *Euripide* ora Ἀργω (1), ed ora Ἀργῶα (2); ed *Apollonio* Ἀργώῃ νηῒ (3). Da tutto questo al certo non impariamo niente altro, se non che essa si diceva *Argo* o *Argòa*. Andiamo innanzi. Lo stesso *Apollonio* la specifica finalmente Ἀργοῦς νηὸς, *Nave d' Argo* (4). Nave d'*Argo* pure la chiama il *Pigna*, ove alla fama di lei paragona il Romanzo della

(1) Μηδεια. v. 477.
(2) *Andromaca*. v. 793.
(3) Lib. I v. 319.
(4) Lib. I v. 723.

Tavola ritonda: ecco la sua vera etimologia. *Argonave* vuol dir Nave d'*Argo*. Può ella darsi più semplice? Ma perchè d'*Argo*, se non perchè *Argo* la fece?

Quindi *Valerio Flacco* (1) scrisse

Thespiaca ad carum Tritonia devolat ARGUM;
Moliri HUNC *Puppim jubet*.

Così *Apollonio* (2).

Questa (Nave) *fece Minerva, e tagliò*
La materia intorno al sicuro Pelio: e con lei ARGO *la fabbricò*.

In altro luogo ancora (3)

La medesima (Minerva) *ordinò la Nave, e con lei* ARGO *la fabbricò*.

Che *Argo* ne fosse l'artefice lo dicono pure *Ferecide* appresso lo Scoliaste del *Rodio*; lo Scoliaste d'*Euripide*, e *Isacco Tzeze*. Se, dopo tutto questo, ella chia-

---

(1) *Argonav.* lib. I v. 93 ediz. lod.

(2) Lib. II v. 1191.

. . . . *σὺν δὲ οἱ Ἄργος τεῦξεν*.

(3) Lib. I.

. . . . *σὺν δὲ οἱ Ἄργὸς τεῦξεν*.

mossi *Argonave*; chi non dirà: che il nome ritenne di chi la fece? Io quasi mi dimenticava l'insigne passo di *Diodoro* (1) ch' è questo: Giasone *chiamò la Nave* ARGO, *al parer de' Mitografi, da Argo suo Architetto*. Onde de' Mitografi il principe *Apollodoro* conferma: che (2) *Giasone per consiglio di Minerva fece la Nave, e che la chiamò* ARGO *dal nome* DI CHI LA FABBRICO'.

XV.

Qual Argo *ne fosse l' Artefice*.

Siccome però molti *Arghi* furono ne' tempi oscuri; così molte opinioni sonovi fra gli Scrittori intorno all' Artefice dell' *Argonave*. *Tolomeo Efestione*, appresso di *Fozio*, dice, ch' *Ercole* la fece, e che *Argonave*

(1) Lib IV ediz. lod. fog. p. 245. κατὰ μὲν ἀρχιτεκτονήσαντος Ἄργου.

(2) Lib. I. *Romæ*. p. 281. τὴν προσαγορευθεῖσαν ἀπὸ τοῦ κατασκευάσαντος Ἄργω.

gonave la denomina, dal figliuolo di *Giasone* chiamato *Argo*. Ma perchè non s'udì giammai da alcun altro: che *Giasone*, prima di partirsi di Grecia, fosse ammogliato o avesse figliuoli, giustamente il Signore di *Meziriac* non n'è persuaso.

Da *Apollonio Rodio* abbiamo: che questi fosse *Argo* il figliuolo d'*Arestore*; ma *Ovidio* (1) figliuolo d'*Arestore* chiamò quell' *Argo* che custodì *Jo*, e che da dodici generazioni prima della spedizione Argonautica era tra vivi. Quindi il sullodato Signor di *Meziriac*, indotto da *Isacco Tzetze*, pensa: che presso *Apollonio* legger si debba *Argo* figliuolo d'*Alettore*, e non *Arestore*; il quale veramente vivea ne' tempi degli *Argonauti*. Altri lo dissero figliuolo d'*Alevae*, altri di Giove e di *Niobe*, ed altri di *Polibo* e di *Argia*.

Se la prende *Pietro Burmanno* contra il nostro chiarissimo Letterato Monsignor

(1) *Metamorph.* lib. I.

Francesco Bianchini, perchè e' disse: che artefice dell' *Argonave* si fù *Argo* figliuolo di *Frisso* e di *Calciope* (1). Il *Bianchini* ciò afferma sull' autorità d'*Apollodoro* (2), e ciò nega il *Burmanno* su quella di *Apollonio*; dal quale abbiamo: che i figliuoli di *Frisso* non erano ancor giunti in Grecia, prima che di colà si partisse *Giasone* (3). Questo è il sistema della contesa.

Chi però riflette sull' intrinseco della cosa, apertamente vede: che, interrotto tra Grecia e Colco qualunque commercio, come ci vuol far credere il Poeta cui siegue il *Burmanno*, molto difficile riuscirà il persuaderci: che gli *Argonauti* si apparecchiassero all' acquisto d' una cosa, di cui ignoravano la situazione, e di cui non ne avevano notizia alcuna; quando, al contrario supposto collo Storico l'arrivo de' figliuoli di *Frisso* in Grecia prima della

(1) *Storia Universale*, p. 373. Dec. III cap. 28.
(2) Lib. I p. 28 ediz. lod.
(3) Lib. II v. 1095.

partenza, vediamo subito: ch'essi contezza a' Tessali diedero della strada che tener dovevano per arrivar nella Colchide, e de' mezzi che abbisognavano per ricuperare la pelle d'oro. Quindi io non posso far a meno (che che ne dica il *Burmanno*) d'asserire col *Bianchini* che l'artefice dell'*Argonave* fu *Argo* figliuolo di *Frisso*, e che da questo essa ebbe la sua prima denominazione.

XVI.

Varie maniere, onde fu dagli antichi chiamata l' Argonave.

Dissi *prima*, perchè l'*Argonave* in varie altre guise fu da gli antichi distinta; del che, facendone ora discorso, ci conviene illustrare alcuni passi di antichi Poeti.

I. *Ovidio* la dice *Tritonide* (1)

Quid mihi cum miniis, quid cum
Tritonide Pinu.

(1) Heroid. Epistola VI.

Tritonia si disse *Minerva*; o perchè per la prima volta apparsa sia nel lago di *Tritone*, come nel *Cronico* pensa *Eusebio*; o perchè in quel lago nata, come abbiamo da *Pindaro*, presso *Giovanni Meursio* (1). Dà pertanto *Ovidio* alla nostra nave il nome di *Tritonide*, perchè fama era, come dicemmo, che Minerva ne fosse stata assistente alla costruzione, ond' egli altrove (2).

Nam rate, quæ cura pugnacis facta
Minervæ.

Non da Minerva, ma da *Argo* fatta coll' assistenza di Minerva, dissero la nave nostra gli antichi: così *Fedro* (3)

Nec ad professæ mortis audacem viam
Fabricasset Argus opere Palladio ratem.

Anche, riguardo a Giasone, potea *Ovidio* chiamar *Tritonide* l'*Argonave*; perchè Mi-

(1) *De Regibus Atheniens.* lib. I cap. IV sta nel *Thesaur. antiq. Græc. Gronov.* T. IV. *Amstel.* 1699 p. 1026.

(2) *Tristium*. lib. III. eleg. 3.

(3) *Amstelod.* 1701. 4. lib. IV fab. VI.

nerva s' era di lui innamorata, se crediamo ad *Igino* (1), allo Scoliaste di *Pindaro* (2), allo stesso *Omero* (3) e ad *Apollonio*, che per tal cagione in un luogo a Minerva diede l' epiteto di Giasonia (4).

Tutte queste dicerie possono esser nate dalla tutela che avea l'Argonave nel simulacro di Minerva; come le altre navi ne aveano degli altri Dei; di che veder si ponno *Virgilio* (5), *Ovidio* (6), *Persio* (7) ed altri molti. Che l'*Argonave* la tutela avesse di Minerva lo dice il *Flacco* (8) per l' appunto

(1) Fab. cap. XXII.
(2) πυθ. Δ.
(3) Lib. 1 v. 960. Ιηρονίης Αθηνῆ.
(4) Ulissea lib. XII. ἐπεὶ φίλος ἦεν Ἰήσων.
(5) *Æneid.* lib. X.
- - *Aurato fulgebat Apolline puppis.*
(6) Heroid. Epist. XV.
Accipit & pictos Puppis adunca Deos, e *Tristium*, lib. 1. eleg. 3.
Insilit, & pictos verberat unda Deos.
(7) Satira VI.
Ingentes de puppe Dii.
(8) Lib. 1 v. 215.

.... *Tuque o Puppim ne desere, Pallas.*

e altrove (1)

Puppe procul summa vigilis post terga Magistri
Hæserat auratæ genibus, Medea Minervæ.

e così credo che la favola ridur si possa alla storia.

II. *Peliaca* all' Argonave dice *Properzio* (2)

Peliacæque Trabis totum iter ipse legas.

Così distingue la nostra nave, non perchè fatta sul monte *Pelio*, come da *Erodoto* abbiamo che i Lacedemoni si persuadevano (3); ma perchè sul detto monte la materia tagliossi, ond'ella fu costrutta. Il perchè *Valerio Flacco* dice (4) di Minerva ad *Argo*

---

(1) Lib. VIII v. 202.
(2) Lib. III. eleg. 21.
(3) Lib. III.
(4) Lib. I v. 93.

.... & demittere ferro
Robora, Peliacas & jam comes exit in umbras,

Catullo (1)

Peliaco quondam prognatæ vertice Pinus.

Ennio (2)

Utinam ne in nemore Pelio securibus
Cæsa cecidisset abiegna ad terram trabes,

che corrisponde a quello d'*Euripide* (3)

Ne mai fosse caduto su i gioghi del Pelio
Tagliato il Pino.

e Seneca (4)

.... Nemorisque sacri
Pelion densa spoliavit umbra.

III. *Pagasea* vien l'Argonave detta da *Lucano* (5)

(1) *Carm.* LXIII. Com.
(2) *Medea* Napoli 1590. 4.
(3) Μηδ. v. 3.
(4) *Medea* Act. III. *Chorus*.
(5) *Pharsal.* lib. II.

Et Pagasea ratis peteret cum Phasi-
dos undas.

L'essersi fabbricata nel porto di *Pagasa*, da dove pure, a detto di *Pomponio Mela* (1), per la prima volta si sciolse, ne fu la cagione. C' insegna *Pindaro*: che detta nave si lavorò ove poi fondossi *Demetriade* (2) e ottimamente *Ubbone Emmio* (3) avverte che *Demetriade* si fabbricò sul promontorio *Pagaseo*.

Lo Scoliaste d'*Apollonio* scrive: che si chiamò *Pagasa* quel luogo ove l'Argonave si fece, da tal fattura (4) quasi ἀπὸ τȣ̃ πήγνυσθαι *dall' unir insieme le tavole*. *Strabone* però (5) e *Demetrio Sepiense*, appresso lo stesso Scoliaste, affermano che *Pagasa* si disse quel luogo dalle *molte fontane che colà erano e che l'acqua gittavano con abbondanza*. Quindi pensar si può che il

---

(1) Lib. II.
(2) Πυθ. Δ.
(3) *De Græc. Veter. Thes. ant. Græc.* Tom. IV lib. I.
(4) Lib. I.
(5) Lib. IX.

luogo alla nave, e non la nave al luogo il nome desse di *Pagasa*. It perchè anche *Giasone* detto viene in più luoghi da *Ovidio Pagaseo* (1).

IV. *Carro volante* è detta l'*Argonave* presso *Catullo* (2)

Ipsa levi fecit volitantem flamine currum.

Secondo *Giulio Polluce*, per rapporto di *Giovanni Scheffero* (3) è permesso chiamar le navi così. Appresso *Filippo Cesio* (4) si à l'autorità di *Polibio*, che servesi in simile caso della voce κέλης; che corrisponde a *cavallo veloce*. Anche *Virgilio* nel primo verso del VI disse che Enea *classique immittit habenas*; come se avesse avuto da fare con cavalli. Molto bene ed eruditamente è illustrato questo

(1) Vedi *Heroid.* Epist. XVI v. 345. Epist. XIX v. 176. *Metamorph.* lib. VIII v. 348. *Fastor.* Lib. I v. 491.

(2) *Carm.* LXIII v. 9.

(3) *De militia Navali*. *Upsaliæ* 1654. 8.

(4) *Cæl. Astron.* §. 19. *Amstel.* 1662. 8.

passo di *Catullo* dal Chiarissimo *Giannantonio Volpi* Professore di belle lettere nell' Università di Padova, nel suo celebre commento a detto Autore; onde non posso far altro che rimetter quivi i miei leggitori. Altre denominazioni sonovi dell'*Argonave*, ma perchè o troppo note o troppo chiare da per se stesse, stimo superfluo l' ulteriormente fermarmivi sopra.

V. Una sola però non posso far a meno di scegliere, fra tutte queste; ed è presso *Apollonio* (1), ove la nostra nave è chiamata εὔλαος Αργὼ *Loquace Argo* e εὔλαος τροπίς *Loquace carena*. Loquace ei dice all' Argonave, perchè abbiamo e da lui e da *Pindaro* (2) ch' ella avesse parlato e predetto molte cose che doveano avvenire a gli *Argonauti*. Tale prerogativa avea questa nave, secondo *Apollonio* ed *Appollodoro* (3) perchè Minerva conficcolle

(1) Lib. IV v. 582.

(2) Πυθ. Δ.

(3) Lib. 1 p. 28 ediz. lod.

nella prora una tavola loquace, fatta da un legno della selva di Dodona. È questo legno fingesi loquace, a detto di *Filostrato* (1) perchè nella selva di *Dodona* Giove dava le sue risposte; di che vedasi anche *Eschilo* (2). Altri dissero, perchè in essa selva v'erano delle colombe, o pur Donne indovine πελλειάδαι *Peliade* dette da' *Tessali* (3). Ma sia cosa esser si voglia, un fatto è: che quel legno si finse loquace, onde *Gazza parlante* λάλητρος κίσσα vien detto da *Licofrone* (4); e che in quel bosco di *Dodona*, (la di cui etimologia vedi tratta dall' Ebraico dal Canonico *Checozzi* (5)) Giove desse gli oracoli. Quindi penso io che la nave detta fosse *Fatidica* dal *Flacco* (6)

Fatidicamque ratem.

(1) Lib. II. *Glauc. Lipsiæ* 1709. fog.

(2) Prometeo Legato v. 804.

(3) Vedi *Cesio* luog. lod.

(4) Vedi *Natal. Conti* lib. VI cap. X.

(5) *Sopra l'antica idolatria de' Boschi sta* T. I P. II de' *Saggi dell'Accademia Etrusca* p. 100.

(6) Lib. I.

e da Ovidio, *Sacra* (1)

Ultimus e sociis sacram conscendis in
Argo.

Potrebbe anche dirsi: che, dall' aver la Tutela di Minerva fatta di legno, la quale fingesi che alle volte abbia parlato, ne fosse derivata la favola. In fatti presso il *Flacco* (2) parla la Tutela e non il legno di *Dodona*.

Visa coronatæ fulgens Tutela carinæ
Vocibus his instare Duci . . . . . .

Meglio però toccherebbe il segno, a mio credere, chi, osservando il costume d' *Apollonio* d' imitare fedelissimamente il divino *Omero*, dicesse: che l' aver egli fatta loquace la nave sua, non fu altro che vaghezza di farla superiore, non che uguale (col celebrarla dipendente *da qualunque cenno* d' *Argo* (3)) a quelle navi di *Corcira*, descrittesi con tanto vantaggio

(1) Epist. VI.
(2) Lib. I.
(3) Lib: II.
- - - - σὺν δ' οἱ Ἄργῶς.

da *Omero* (1); le quali *conoscevano l' intenzione e la mente degli uomini, le Città e i pingui campi de' quali non ignoravano*. Onde ottimamente riflette *Eustazio* al luogo citato d' *Omero*: che per *sola vaghezza di portenti maggiori alla nave Argo la carena parlante innestossi*. Qualità rara di fuggire aveva anche quella pietra, che le serviva d'ancora; conservata in *Cizico* sino a' tempi di *Plinio* in maniera ch' essa non potesse prender un' altra volta la fuga. Per ciò fu chiamata *Lapis fugitivus*.

XVII.

*Se l'*Argonave *avesse la forma delle* Triremi.

Ora, di qual genere di Navi era mai la nostra, che si meritò, come veduto abbiamo, l'ammirazione di tutta l' antichi-

(1) Uliss. lib. VIII.
Ἀλλ' αὐταὶ ἴσασι νοήματα: ec.

tà? Il *Boccarto* di sopra lodato (1) c' insegna ch' ella fu dell' ordine delle *Triremi*.

Per verità egli è cosa alquanto difficile da credersi così all' in fretta; imperciocchè, prima di tutto, io non ò udito giammai da Scrittore alcuno ch' ella avesse ordini, rostri, e sì fatte cose alle Triremi comuni. Indi (bisogna che lo confessi) ciocchè mi fa più impressione di tutto si è, che le Triremi furono inventate da *Aminocle Corintio* trecento anni prima della guerra Peloponesiaca, cioè due secoli in circa dopo la spedizione degli *Argonauti*; se pure più del *Boccarto* si merita fede alcuna *Tucidide* (2).

XVIII.

Se avesse quella delle Navi lunghe.

Che poi l' *Argonave* avesse avuto la figura di *Nave lunga* lo scrivono *Ferecide*,

(1) De *Col. Phœnic.* lib. II cap. XI.
(2) De *Bello Pelopones.* lib. I.

appresso lo Scoliaste del *Rodio* (1), e *Filostefano* appresso *Plinio* (2); ed amendue v'aggiungono ch' ella fosse di questo genere la prima che si vedesse.

Contrasta l'opinione loro il padre della greca storia *Erodoto* (3), dal quale abbiamo: che non *Giasone*, ma *Sesostri* il primo fosse a passare il seno Arabico con *Navi lunghe*. Da un altro canto poi veggendo presso lo stesso *Plinio*: che se *Filostefano* fa inventor *Giasone* di questa sorta di Navi, *Egesia* e altri autori fanno *Parelo*, *Samira*, *Semiramide*, ed *Egeone*; non ci ravviso ragione tanto patente, ond' io debba credere a *Filostefano*, anzichè a qualunque altro degli Scrittori suddetti.

A chi poi soggiungesse: che, benchè non fosse la prima, poteva esser ella niente di meno di questa foggia; rifletterei con istanza: che le Navi lunghe era-

(1) Lib, I. *Argon.* πρώτην ναῦν γένεσθαι μακρὰν.

(2) Lib. VII cap. 56. *Longa Nave Jasonem primum navigasse Philostephanus Auctor est.*

(3) Lib. II. νόιοισι μακροῖς.

no *Catafratte*, o *Costrate*; cioè coperte di tavole, che diceansi da' Greci κατασρώματα. *Catastromi*, i quali coprivano i vogatori e servivano di tavolato alla milizia, che così esposta andava in azione; indi gli farei osservare: che siccome in queste la marinareccia era da' Soldati divisa, e che altro era il Guerriero, ed altro il Marinaro; così nell' *Argonave* non esservi stata tal divisione, ma che gli stessi Eroi maneggiavano ugualmente il remo che la spada. Così *Giasone* presso *Apollonio* dice a gli *Argonauti* (1).

- - - - disposti tutti gli armamenti
Nella nave, prenderete a sorte i remi.

e altrove (2).

- - - - e gli stessi
Eroi colle mani maneggiando i remi.

Anche

(1) Lib. I v. 358.
- - - - ὅπλα τὲ πάντα ec.

(2) Lib. I v. 551.
- - - - ϰ̀ αὐτὸς
Ἥρωας χειρέσσι ἐπικραδάοντας ἐρετμά.

Anche la Nutrice appresso *Euripide* esclama (1)

(Il Ciel voluto avesse) che *nè pure avessero remigato le mani*
Degli uomini fortissimi.

onde ne risulta, che la nostra Nave non fu nè pur *Nave lunga*.

Ma se ella non fu *Nave lunga*, potrà forse ripeter taluno, come mai *Erodoto* (2) la dice *lunga* Μαχρὰν? Μαχρὰν, rispondo io, può prendersi per *grande* ugualmente che per *lunga*, di che non mancano esempj. Nè in ciò *Erodoto* s'ingannò punto; perchè, anche a parere di *Diodoro* (3) *l'Argonave e di mole, e di apparecchio era molto più grande di quel che portasse allora il costume; poichè in que' tempi si navigava con picciole acazie*; (noi direm-

---

(1) Μηδ'. Δ. v. 4.
- - - - Μηδ' ἐρετμῶσαι χέρας Ἀνδρῶν ἀρίστων.
(2) Lib. I ediz. lod.
(3) Lib. IV. τὸ σκάφος πολὺ τῷ μεγέθει, καὶ τῇ λοιπῇ κατασκευῇ ec.

mo *Battelli*). Quindi, e perchè più grande dell' altre e perchè Nave da guerra, poteva, riguardo a que' tempi, chiamarsi anche *Lunga*; come da *Omero* chiamate alle volte sono quelle de' Greci sotto Troja; le quali, secondo *Tucidide* (1), *non erano catafratte* (cioè dal tavolato divise) *ma fatte all' uso de' Pirati*; e come *Virgilio* pure chiama *lunghe* le barche di *regata* (2).

XIX.

Se avesse quella di Pendecondoro.

Dal medesimo *Tucidide* impariamo (3) che in cotesta età in costume erano i *Pendecondori*, e per verità confermar si può coll' autorità di molti altri. Il Coro assicura *Ifigenia* presso *Euripide* (4), che sarà portata *da un pendecondoro*; e *Apol-*

(1) Lib. I.
Οὐδ' αὐτὰ πλοῖα κατάφρακτα ἔχοντας ec.
(2) *Æneid*, lib. V.
(3) Lib. I. πεντηκοντόροις ec.
(4) Ifigenia in Tauris v. 124.
Πεντηκόντορος οἴκαδ' ἄξει.

lodoro (1) scrive: che *Danao* fuggì da Egitto in Grecia in un *pendecondoro*; anzi *Omero*, per rapporto dello *Scheffero* (2) lo fa inventore di questa sorta di barche.

Lo *Stefano*, il *Tusano* e gli altri Lessiografi spiegano la voce *Pendecondoro* Πεντηκόντορος per nave di *cinquanta remi*; ma perchè difficile è il persuaderci: che in un' età, in cui bambina era ancora la Nautica, barche vi fossero di tal grandezza; le quali indispensabilmente, per la proporzione della lunghezza, più uomini avrebbero obbligato per remo; crederei che spiegar ugualmente si potesse per nave di *cinquanta rematori*. In tal sentimento mi conferma *Euripide*, da cui abbiamo nell' *Ifigenia* che *cinquanta marinari* vogavano in quella nave, che nel luogo più sopra addotto chiamò *Pendecondoro* (3).

---

(1) Lib. II.

(2) *De militia navali* cap. III.

(3) Ifigenia. v. 1347.
Ναύτας τε πεντηκόντ' ἐπὶ σκαλμῶν πλάτας.

Ora sarebbe ella troppo ardita cosa il conghietturare che di tal sorta di navi fosse stata la nostra? Cinquanta uomini al certo nomina in essa *Valerio Flacco* (1), e *Filostrato* (2).

Quinquaginta Asiam (pudet ehu!) penetrarit Jason Exulibus.

dice il primo; e 'l secondo: l'*Argonqve, che cinquanta uomini portava, entrò nel Fasi*. Quindi di cinquanta remi la fece l'*Orfeo*, secondo la traduzione del *Pio* (3).

Quinquaginta Argus remis terraque, marique.

Senza che, col nome appunto di Pendecondoro è chiamata da molti. *Ma questi* (scrive *Apollodoro* d'Argo (4)) *per consiglio di Minerva fabbricò un Pendecondoro;*

---

(1) *Argon.* lib. VII.

(2) Ediz. lod. *Glauc.* Ἄγουσα τοὺς πεντήκοντα ἡ Ἀργὼ ec.

(3) Argon. v. 298.
Πεντήκοντ' ἐρέτῃσιν ec.

(4) *Rom.* p. 28. κἀκεῖνος Ἀθηνᾶς ὑποθεμένης πεντηκόντορον κατεσκεύασε.

così pur *Pindaro*, volendo dire che il Drago custode del *Vello d'oro* era più lungo dell'*Argonave* (soggiugne) (1) *superava in lunghezza il Pendecondoro*.

E di *Pendecondoro* invero suppongo aver la figura la qui addotta e nota medaglia, riportata anche dal *Gronovio* nel Tomo I delle antichità Greche, nella qual figura, benchè contra il parere di *Cassiodoro* o *Cassiodorio* (2) vi si veggano gli uomini per metà, non ostante rappresenta l'*Argonave*,

(1) Πυθ. Δ.
- - - - *μάκει τι πιν.*
Τικόντερον ναῦν κρότει

(2) Var. V cap. 17 *& hominum faciem diligenter abscondens*.

e non forse con aspetto diverso da *Pendecondoro*; il quale, a dir d'*Argo* presso del *Rodio* (1), era d'una fortezza considerabile; per la quale soggiunse *Alessandro Cornelio*, per rapporto di *Plinio* (2), che l'*Argonave* era fatta d'un legno tenace come il vischio ed incorruttibile.

La nostra medaglia à all' intorno queste parole ΑΡΓΩ ΜΑΓΝΗΤΩΝ, *Argo de' Magnesi*. Così sono gli *Argonauti* appellati, o perchè tutti erano della *Magnesia*, o perchè in compagnia di *Giasone* che nato era in *Giolco* città di questa Provincia (3), o perchè viaggiarono con una nave che si fece in *Pagasa* (4) promontorio pure della *Magnesia* (5); la quale negli antichi tempi chiudeva la Tessaglia dal *Peneo* a mezzodì, verso i monti. Il

(1) Lib. III v. 343.
(2) Histor. Natur. lib. XIII c. 22.
(3) Vedi l' articolo VIII.
(4) Vedi art. XVI. n. 3.
(5) Vedi *Apollonio Argon.* lib. I v. 236, e lo Scoliaste.

perchè la stessa *Argonave* chiamossi anche *Magnetida* da *Ovidio* (1)

Cur unquam Colchi magnetida vidimus Argo.

e da *Teocrito*, *Magnesia* nell' Idilio XXVII.

XX.

Fu creduta l' Argonave *la prima Nave che viaggiasse in mare.*

Fra i maggiori vantaggi poi, onde la nostra nave fu considerata da tutta l'antichità, ripor deesi certamente quello d'esser ella stata creduta l'inventrice della navigazione, come prima d'ogni altra a toccar il mare. Quindi *Lucano* (2)

Primaque cum ventis pelagique furentibus undis
Composuit mortale genus.

Catullo (3).

(1) *Heroid.* Epist. XII.
(2) *Pharsal.* lib. III.
(3) Carm. LXIII. Comit.

Illa rudem cursu prima imbuit Amphitritem.

Ovidio pure parlando degli *Argonauti* (1)

Per mare non notum prima petiere carina.

e *Giasone* presso *Valerio Flacco* (2)

. . . *Scio me cunctis e gentibus unum*
Inlicitas tentare vias.

e perchè *Tifi* fu il conduttore, o il Pilota che dir vogliamo (siccome abbiamo da gli Argonautografi e da *Virgilio* (3) e da *Ovidio* (4)) scrisse *Seneca* (5)

Ausus Typhis pandere vasto
Carbasa Ponto, legesque novas
Scribere ventis.

Anche *Filostrato* (6); *Questi* (dice di *Tifi*) *primiero di tutti gli uomini, per*

---

(1) *Metamorph.* lib. VI.

(2) Lib. I v. 196.

(3) *Bucol.* Egl. IV.
Alter erit tum Typhis ec.

(4) *De arte amandi* lib. I.
Typhis in Æmonia puppe magister erat.

(5) *Medea.* Act. II.

(6) Lib. II. *Glaucus*, ediz. lod. λέγεται δ' ἔτοτι ec.

quello dicesi, s' è *fidato d' un' arte infedele*. Quegli però che mi dà più maraviglia di tutti si è *Sesto Empirico* (1); il quale, negando la verità delle matematiche, credette *alla storia*, che l'*Argonave fosse la prima nave ch' avesse navigato*. Ma lungo sarebbe il rapportar quì tutti quelli che di tale fatto si persuadettero. Basti il dire che molti lo affermarono prima d' *Igino* (2), e ch' era creduto sino a' tempi d' *Eratostene Cireneo* (3).

XXI.

La navigazione in costume prima della spedizione.

Non ostante tutta questa solennità di credenza, io non avrei grande scrupolo d' affermare: ch' ella fosse una mera impostura, nata e alimentata dall' industria de' Greci, sempre solleciti in attribuirsi

(1) *Advers. Mothem. Paris.* 1569 fog. p. 261.
(2) Fab. XXIII in *Mathogr. Carten. Amstel.* 1681. 8. p. 61.
(3) *Cataris* Αγγ. in *Opusc. Mythol.* ediz. lod.

tutto il merito dell' invenzione delle cose utili alla umana vita. In fatti che a' tempi degli *Argonauti* navi vi fossero, sì negli altri come negli stessi mari di Grecia, tanti argomenti sonovi che niente più. *Clidemo* presso *Plutarco* (1) c' insegna: che decreto era tra' Greci in cotesti tempi, che *non dovesse andar in mare qual si fosse Barca, in cui fossero più di cinque uomini, eccettuatane l' Argonave*. Ecco altre Barche oltre l' Argonave. *Diodoro* di Sicilia non iscriv' egli: che l'*Argonave si fece molto più grande del solito, navigandosi allora con picciole Acazie* (2)? Anche gli *Etruschi* erano di già famosi sul mare; avendosi da *Ateneo*, per rapporto del celebre Autore de i trattati *della Nazione Etrusca* (3) e *degl' Itali primitivi* (4), che Giasone combattè cogli Etruschi sul mare. Così lo erano pure gli

(1) Nella Vita di *Teseo*.
(2) Lib. IV luogo lod.
(3) Sta nelle *Osservaz. Letterar.* T. IV p. 296.
(4) Alla fine dell' *Istoria Diplomat.* p. 209.

Egizj, insegnandoci *Plinio* (1): che, alcune generazioni prima degli *Argonauti*, *Danae* dall' Egitto andò in Grecia con una nave. Anzi gli stessi Greci n' erano di già informati, se crediamo a *Trogo* (2); il quale navi nomina in Grecia sino a' tempi di Deucalione.

Nè io, per confermar ciò, andrò indagando a qual popolo la gloria di tal invenzione debbasi attribuire; essendo a me noto la gran dissensione degli Scrittori, parte de' quali ne fa inventore *Atlante* (3), parte *Prometeo* (4), parte i popoli di *Misia* e parte finalmente quelli di Troja (5). Vero è però che il maggior numero pende dalla parte de' *Fenicj*; come *Mela* (6), *Plinio* (7), *Erodoto* (8) e varj altri; fra' quali può porsi *Tibullo* (9) che preferisce

(1) Lib. VII cap. 56.
(2) Lib. II cap. VI.
(3) *Clement. Alexandr. Oton.* fog. p. T. I. p. 362.
(4) Vedi *Eschilo* in *Prometh.*
(5) Vedi *Plinio* lib. VII cap. 56.
(6) Lib. I cap. VI. (7) Lib. V cap. XII.
(8) Lib. II. (9) Lib. I egl. 8.

i *Tiri* come discesi dalla Fenicia. Anzi lo *Scheffero* (1), pensando a' primi viaggi de' Fenici sul mare *rosso*, si persuade che prima si dicesse detto mare *Fenicio*, indi *Puniceo*, che vuol dir *Rosso*; quando per verità egli ebbe tal nome (secondo *Quinto Curzio* (2), che seguì *Mela*, *Plinio* e *Strabone*) dal Re *Eritra*; onde fu detto ἐρυθρὸς, che significa *rosso*. Dal che conghiettura eccellentemente il chiarissimo *Prideaux* (3): che cotesto Re fosse *Esau*, detto *Edom*, *Eritra*, il *Rosso*, dall' aver venduta al fratello Giacobbe la primogenitura per una minestra *di color rosso*. Gli Ebrei lo dissero però וּמַח סוּף *Mare d' alghe*. Da *Dionigi Alicarnasseo* poi è calcolato: che Oenotro dall' Arcadia pervenne in Italia XVII generazioni prima della guerra Trojana; e questo calcolo porta anni 500 prima della spedizione Argonautica. Ma,

(1) *De militia Navali* cap. III ediz. lod.

(2) Lib. VII cap. XVII *ab Erithro Rege inditum est nomen*.

(3) *Nella Storia de' Giudei* ec. lib. I.

senza ciò, chi volesse ricorrere alla Scrittura vedrebbe (trascurando di far anche riflesso sull' *Arca di Noè*, la quale potrebbe dirsi concepita a norma delle misure prescritte da Dio; ma poi fabbricata secondo l'idea dell' altre barche d'allora) che i figliuoli di *Giaffetto* si *divisero tra loro l'Isole di que' Paesi* (1), alle quali *Isole*, perchè circondate dall' acqua, non potevano accostarsi che in barca. Basta a noi però solamente l'aver dimostrato: che nè *Tifi* fu l'inventore del navigare, nè l'*Argonave* la prima nave che dato abbia all' altre nazioni l'esempio.

XXII.

Donde ne possa essere derivato l'equivoco.

Ma donde mai nacque un equivoco così enorme? Io certo non trovo altro nell' antica storia di questa spedizione: che l'essersi dispersa fama, che l'*Argonave*

(1) *Genes.* cap. X v. V.

la prima fosse a penetrare per le *Cianee* nel mare *Eussino*, ora da noi detto *Mar nero*. *Arriverete alle Cianee* (dice *Fineo* a gli *Argonauti* presso *Apollonio* (1)) *non ancora, per quello io sappia, trapassate da alcuno*; al qual passaggio alludendo *Fedro* cantò (2)

Inhospitalis prima quæ Ponti sinus
Patefecit, in perniciem Graium, &
Barbarorum.

e nientemeno *Ovidio* (3)

Per non tentatas prima cucurrit aquas.

Ma, prima di tutti, *Omero* (4), favellando delle *Cianee*, disse: *la sola che le passasse fu l'Argonave fatta per opera di tutti*.

E, ciò che diè corpo a questa penetrazione nel Ponto, si fu: l'essersi credute queste *Cianee* come due Isole natanti alla

---

(1) Lib. II v. 317.
(2) Lib. IV fab. VI ediz. lod.
(3) *Tristium* lib. III eleg. IX.
(4) Uliss. lib. XII.
Οἴη δὴ κείνηγε παρὶ πλω ποντοπορος νηῦς
Ἀργὼ πασιμέλουσα

bocca del *Bosforo*; le quali, l'una coll' altra urtandosi, rendevano impossibile il passarvi fra mezzo, prima dell'*Argonave*; la quale, superandole, le rese immobili.

.... eran ambe
Vive, e si rivolgeano più veloci
Delle squadre de' venti sibilanti.

Scrisse *Pindaro* (1) d'esse. Così *Euripide* (2).

Ascoltate, o del Ponto
Voi che intorno a i due mobili
Sassi abitanti siete.

Il perchè *Orazio* disse: che il Bosforo *s'impazziva* (3). Anche il *Milton* Inglese nel bellissimo Poema, che porta il titolo di *Paradiso perduto* (4) paragonò il passaggio di *Satan* oltre gli elementi a questo dell' *Argonave* nel Ponto

---

(1) Πυθ. Δ.
Αἴδυμοι γὰρ.
(2) *Iphigen. in Taur.* v. 225.
εὐφαμεῖτ' ὦ πόντου.
(3) Lib. III ed. IV *insanientem navita Bosphorum.*
(4) Tradotto dal *Rolli* lib. II.

. . . . pur vince il suo cammino
Più aspramente e in più gran rischio
avvolto
Ch' Argo, quando passò per entro
al Bosforo . . .
Infra gli scogli che l' un l' altro
s' urtano.

Il che si riferisce a quanto d' esse ci lasciò scritto *Apollonio*, cioè (1)

Non ânno esse le profonde radici;
Ma frequenti fiate in uno s' uniscono.

Fama pertanto essendo tra' Greci: che l'*Argonave* primiera d' ogni altra viaggiasse nel *Ponto*, facilmente ne può esser nato il pensiero che ella la prima fosse ad aprirsi strada sul mare.

Ma nè questa credenza pure â il suo fondamento di verità; imperciocchè, prima ancora degli *Argonauti*, si viaggiò per l' *Eussino*; come, per ommetter tutto, lo dimo-

(1) Lib. II v. 320.
οὐ γάρ τι ec.

dimostra la stessa spedizione che s' intraprese per ricuperare il *Vello d' oro* in Colco, lasciato da *Frisso*; il quale, essendo andato da Grecia sin là, dovette sicuramente passare per cōtesto mare; e far quella stessa strada che fecero gli *Argonauti* dappoi.

XXIII.

L' Argonave posta fra le costellazioni.

Fu indi tanto eccessiva la superstizione de' Greci in render celebre cotesta lor nave, che ce la vollero far veder anche in cielo tra le più cospicue costellazioni. Onde *Manilio* (1)

> *Et Ratis Heroum, quæ nunc quoque navigat astris.*

Ella però non si scorge che per metà; o perchè, secondo alcuni, la sola prora fu attaccata in segno votivo nel Tempio di

(1) Vedi *Barzio*. *Adversar. Francofurti* 1620 fog. lib. LX p. 129.

Nettuno; o perchè, secondo *Arato* (1) indicar vollero al tirar che faceano la prora sul lido i marinari, quando in porto giungevano: e che dicevasi

.... *littora puppe*
Prendere (2).

L'antico *Arato* adunque disse, secondo la traduzione di *Cicerone*,

Sicut cum coeptant tutos contingere Portus
Obvertunt navem magno cum pondere Nautes,
Adversamque trahunt optata ad littora Puppim,
Sic conversa vetus super æthera labitur Argo;

ond'ella era a' marinari di buon augurio, al riflettere d'*Eratostene* (3); e non per dar ad intendere: ch'essa coll' altra metà

---

(1) *Phænomen.* in *Astron. Vet. Script. Offic. Sanctand.* 1589. 8.
Αργω.
(2) Lucano *Pharsal.* lib. V.
(3) *Cataster.* Αργω. in *Opuscul. Mythol.* ediz. lod.

fosse ancora tra' flutti, come senza dubbio troppo in fretta pensò *Gasparo Barzio* (1), non bene badando al passo di *Germanico* da lui rapportato. Come poi trasportata in cielo essa fosse lo dice *Igino* (2); cioè dopo che fu compiuta la spedizione per opera di *Minerva*, perchè fu da lei e *fabbricata e protetta*.

XXIV.

Sua situazione e sue stelle.

Tiene pertanto posto la nostra famosissima nave sopra il polo dell' *Eclittica* e sotto l'*Idra*, tra il *Centauro* ed il *Cane*.

Di più stelle poi è fornita. *Eratostene* ve ne osservò ventisette, il *Postello* quaranta cinque, il *Bajero* sessantatre, e *Filippo Cesio* settanta. Bisogna creder però che tutti questi abbiano travveduto, o

(1) *Adversarior.* luogo lodato.
(2) Fab. XIV ediz. lod.

pure che una volta la nave fosse di stelle assai più fornita di quello che è al presente; perchè il valentissimo astronomo d'Inghilterra *Giovanni Flamsteedio* non ne vide che ventidue (1). In fatti da *Geminiano Montanari* (nome celebre nella Repubblica delle Lettere) fu notato, che se ne dileguarono due di prima grandezza, il qual fenomeno nelle vaste regioni dell'aria è altrettanto frequente a vedersi quanto più difficile a intendersi. Il perchè il celeberrimo sig. Marchese *Poleni*, che nomino qui per cagion d'onoranza, conferma una verità conosciuta, cioè: che nella nave di *tratto in tratto* va qualche stella mancando; cosicchè sia cosa incertissima l'assegnarne numero (2).

La stella più lucida, ch'ella v'abbia della prima grandezza, è situata nel temone australe (essendochè due erano i temoni d'ogni nave antica, come anche

(1) *Historia Cœlestis Britannica*. Lond. 1725. fol. p. 31.
(2) Sua lettera: di *Padova* 2 *Decembre* 1744.

osserva (1) *Eliano*) e dicesi *Canopo* Κάνωβος, nome avuto (per quello credesi) da *Canopo* Governatore dell'armata di *Menelao*; a cui, essendo morto in Egitto per un morso di serpente, a detto di *Tacito* (2), fu consecrato dallo stesso *Menelao* un Tempio alle foci del Nilo; da cui prese il nome la città *Canopo*, fabbricata da *Alessandro Pelleo*, al dir di *Virgilio* (3) nominata da *Eschilo* (4) e famosa presso l'antichità.

XXV.

Fu tenuta per simbolo da gli antichi Cristiani.

Che da i Greci vanagloriosi fosse l'*Argonave* venerata di tanto, non fa a me

(1) Lib. XIX cap. 44 ediz. lod.
(2) *Annal.* lib. II.
(3) Georg. lib. IV v. 287.
Nam quæ Pellæi gens fortunata Canopi ec.
(4) Supplici. v. 312.

maraviglia di sorta; attribuendolo io al loro amor proprio, il quale, dove trattavasi di cose cui eglino aver potevano relazione, non conosceva confini; ma non vorrei nè meno che la facesse a chiunque, il sentire ch' essa era il simbolo e il segno degli antichi Cristiani. *I nostri segni* (dice l'*Alessandrino* (1)) *sono la colomba, o la nave ch' è in cielo, o la lira*. Imperciocchè era essa considerata in forma tale, non come *Argonave*, ma come *Nave* semplicemete, sotto la cui figura era espressa la Chiesa; o perchè ne' primi secoli era ella qual nave appunto agitata e da persecuzioni e da interne eresie; o per memoria del primo Capo visibile della Chiesa, pescatore; o perchè tra' Cristiani passato fosse il costume d' intendere colla nave la *Felicità*, come lo era appresso i Romani; di che vedasi il *Buonarotti* (2)

(1) *Clemens Pædag.* lib. III.
ἡ ναῦς οὐρανοδρόμος.

(2) *Istoria* p. 110.

e Monsignor *del Torre* Vescovo d'Adria (1). Un fatto è certo però: che, come abbiamo da S. *Agostino* (2) in più luoghi e da tutti i SS. Padri, la Chiesa simboleggiavasi colla nave, e che la effigie di nave pure ogni cristiano portava nel proprio anello scolpita.

XXVI.

Grandezza dell' Argonave.

Richiede ora il buon metodo che ricerchiamo di qual grandezza ella fosse. Un'idea molto vantaggiosa n'ebbero gli antichi al certo. Basti per tutti la descrizione che ne fa *Azio* presso *Cicerone* (3). secondo la correzione del *Bochier*.

. . . . *Quanta molis labitur*

(1) *De anno Imp. Helagab.* cap. I p. 5.

(2) *Exposit. in Evan. Joan.* Tract. XXV, come pure in *Psalm.* 103 e *in Append. Sermon.* II.

(3) *De natura Deor.* lib. II cap. 35.

Fremebunda ex alto ingenti sonitu, & strepitu
Præse undas volvit, vortices vi suscitat
Ruit prolapsa, pelagus respergit reflans
Ita tum interruptum credas nimbum volvier
Tum quod sublime ventis & pulsum rapi
Saxum, aut procellis, vel globosos turbines
Existere, actos undis concursantibus
Nisi quas terrestres Pontus strages conciet
Aut forte Triton fuscina evertens specus
Subter radices penitus undanti in freto
Molem ex profundo saxeam ad Cœlum vomit.

Il che corrisponde al racconto che ci fa *Apollonio* nel 1. intorno la difficoltà colla quale la gittarono in mare. Ma niente minor concetto di essa avea lo stesso *Cice-*

rone (1). Molto maggiore però n' ebbe *Marziale* (2) fingendo egli che gli *Argonauti* vi fossero andati entro co' loro cavalli; mentre, sulla credenza ch' essi fossero arrivati al Timavo, disse:

Et tu Ledeo felix Aquileja Timavo
Quem prius astrifero Cyllarus ore bibit.

Cillaro il cavallo era di *Castore* celebrato per questo da *Omero* (3), benchè *Virgilio* in un luogo l'abbia detto di *Polluce* (4) *. Anche *Micone*, al riferir di *Pausania* (5),

(1) *De Oratore* lib. I. cap. 38.
(2) Lib. VIII epigr. 48.
(3) Uliss. lib. XI.
Κάστορα θ' ἱππόδαμον.
(4) *Georgic.* lib. III v. 89.
Talis Amiclei domitus Pollucis habenis Cyllarus.
* Tutti due i *Dioscuri* nientedimeno sono dall' antichità espressi a cavallo. Vedi le due medaglie sannitiche rapportate dal clarissimo sig. *Annibale degli Abati Olivieri. Saggi dissert. ec.* Tom. IV p. 133, nel cui rovescio stanno questi *Castori* a cavallo colle aste incrocciate in atto di partirsi in bande opposte, riguardandosi l' un l' altro scambievolmente.
(5) Attic. lib. I Ediz. lod.

dipinse tutti gli *Argonauti* a cavallo, rappresentando sopra tutti *Acasto*.

Tutte queste però sono ampollosità formate sulla celebrità di questa spedizione; e interamente lunge dal vero. Il perchè modestamente *Ovidio* la chiamò *forte* (1)

> *Quæ tulit Æsonidem firma Carina fuit*

e Teocrito (2) *di trenta banchi*.

> . . . . *Argo che trenta*
> *Banchi tenea di vogatori*.

e in fatti niente più vasta dovea essere, s' ella la figura aveva di *Pendecondoro*.

XXVII.

Nomi de' Greci che entrarono nell' Argonave.

Fatta cotesta celebre nave, probabile cosa è 'l credere che i più valorosi Gio-

(1) *De Ponto* lib. I eleg. V.

(2) Traduzione del Salvini. *Ila*. à il greco.
Τριακοντὰ ζυγον Ἀργώ.

vani della Grecia si esponessero per istimolo di gloria, tanto in que' tempi comune, per compagni a *Giasone* nell' intrapresa. Riguardo al novero lascio che ognuno segua il suo genio, essendoci già fermati noi su i cinquanta (1); riguardo poscia a' lor nomi, egli è cosa al certo difficile a esporsi. Pure ci basterà per ora il catalogo d'*Apollodoro* (2); su cui ci basterà ancor l' avvertire chi legge: che, per secondare la fama della spedizione, non ebbero riguardo gli antichi di porvi i più famosi Eroi della Grecia, non avendo nè pur riflesso alle volte ad un' esatta cronologia. Questi dunque *Apollodoro* scrive che erano gli Argonauti.

Tifi figliuolo d'*Agnio*; *Orfeo* d'*Oeagro*; *Zete* e *Calai*, di *Borea*; *Castore* e *Polluce*, di *Giove*; *Telamone* e *Peleo*, d'*Eace*; *Ercole*, di *Giove*; *Teseo*, d'*Egeo*;

---

(1) Vedi Articolo XIX.

(2) Lib. I p. 28 e segg. edizion lodata.

Ida e *Linceo*, d'*Affereo*; *Amfirao*, d'*Oicleo*; *Ceneo*, di *Corone*; *Pelamone*, di *Vulcano* o di *Etolo*; *Ceffeo*, d'*Alceo*. *Laerte*, d'*Arcesio*; *Autolico*, di *Mercurio*; *Atalanta*, di *Scheneo*; *Menezio*, d'*Actore*; *Actore*, d'*Ipposo*; *Admeto* di *Fere*; *Acasto* di *Pelia*; *Eurito*, di *Mercurio*; *Meleagro*, di *Reneo*; *Anceo*, di *Licurgo*; *Eufemo*, di *Nettuno*; *Peas*, di *Teumaco*; *Bute*, di *Teleonte*; *Fano* e *Stafilo*, di *Dionisio*; *Ergino*, di *Nettuno*; *Perichimeno*, di *Neleo*; *Augea*, d'*Elio*; *Ificlo*, di *Testio*; *Argo*, di *Frisso*; *Eurialo*, di *Mecisteo*; *Peneleo*, d'*Ippalmo*; *Leito*, d'*Alettore*; *Trito*, di *Nautolo*; *Ascalfo* ed *Almeno*, di *Marte*; *Asterio* di *Comata*; e *Polifemo* d'*Elata*.

Ma perchè mai, chiederammi forse taluno, disse *Apollodoro* più sopra: che la *Argonave* era *Pendecondoro*, cioè di cinquanta marinari; ed ora non ne annovera che quaranta quattro? Ma perchè mai, risponderò io, in questo catalogo non ve-

desi *Giasone*, che dovea esservi nel primo seggio? Ciò basta certo per far comprendere che qui pure, come in altri luoghi, il testo di questo antico autore è mancante. Chi volesse però vederli a numero compiuto, potrebbe aggiugner qui que' cinque che nominati vengono da *Apollonio* e che in *Apollodoro* mancano; cioè *Echione*, *Falero*, *Aglao*, *Etalide* e *Mopso*; i quali, con *Giasone*, il novero per l'appunto compiono del *Pendecondoro*. Che poi questi e non altri sieno stati gli *Argonauti*, io non voglio farmi mallevadore; sapendo che ogni Scrittore v' â voluto porre del suo coll' annoverarne qualcuno di più degli altri; cosicchè, tutti insieme raccolti, ascendono a una incredibile quantità. Di questo catalogo pure noi faremo altrove discorso. Frattanto si noti essere stato *Aristotele* (1) di parere: che Ercole non fosse ammesso da gli Argonauti

(1) De Rep. lib. III Tom. II p. 354 ediz. di *Parigi* in fol.

nella lor compagnia, per timore della di lui superiorità.

XXVIII.

Condizione degli Argonauti.

Fu il celebre *Pietro Burmanno*, che, nella sua edizione di *Valerio Flacco*, si pose alla benemerita pazienza di ricercare l'*Eugenia* di tutti quelli che prendonsi per *Argonauti*. Ha quivi il leggitore in che soddisfarsi, s' e' si diletta di citazioni. Io dirò solamente con *Catullo* (1) ch' erano Giovani scelti e i più valorosi tra la greca gioventù

Cum lecti Juvenes, Argivæ robora pubis:

o i principali della Grecia con *Ovidio* (2), ove, parlando di *Giasone*, soggiunge:

Ille habuit comites primos telluris Achivæ.

(1) Carm. LXIII v. 4.
(2) *De Ponto* lib. 7 eleg. V.

O, se si vuole, anche gli chiamerò *Eroi* con *Virgilio* (1)

Alter erit Typhis, & altera quae vehat Argo
Delectos Heroas.

O finalmente, per dinotare in una parola la loro condizione, ripeterò con *Apollonio* (2)

Questi altri tutti che seguono
Sono figliuoli e nipoti di Dei.

E questo è quel punto, cui, dopo mille ricerche, giugner dovremmo; se seguir per sorte l'esempio del *Burmanno* volessimo.

XXIX.

Celebrità degli Argonauti *presso gli Antichi.*

Considerabile è al certo come questi nostri Eroi fossero dagli antichi venerati, cioè

(1) Buccolic. Egl. IV.
(2) Lib. III v. 371.
Ἀθανάτων υἷες καὶ υἱωνοὶ γεγάασιν.

quasi che altrettanti Dei. Il *Cesio* osserva (1): che in *Abdero* (città marittima della Tracia e patria di *Protagora* e *Democrito*) *Parmenione* un sontuoso Tempio fabbricò in onor di *Giasone*. Da *Pausania* abbiamo (2): che in Grecia una città prese il nome di *Tifi*. Io non dirò niente di *Polluce* e di *Castore* adorati in tutte le città che commercio aveano sul mare; ma, più che altrove, in Tripoli (3) nella Tracia (4) in Isparta (5) ed in Roma (6), ove si dicea *Templum Castoris* o *Castorum*; ma che però dinotava anche *Polluce* (7) per esser gemelli (8). Quindi assicura *Varrone*, presso d'*Aulo Gellio* (9): che

(1) *Cœl. Astron.* §. XIX ediz. lod.
(2) *In Beot.* ediz. lod.
(3) Cardinal. *Noris. de Epochis Syromaced.* Diss. I.
(4) Tucidide lib. VIII.
(5) Solino Cap. XII.
(6) *P. Victor. De Regionibus Urbis. Romæ.* Reg. XI.
(7) *Turnebi. Adversar.* Sect. IV Cap. 1 §. 25.
(8) Catullo *Carm. IV Gemelle Castor.* vedi le annotazioni.
(9) *Noct. Attic.* lib. XI cap. VI.

che non si ritrovava memoria a' suoi tempi in alcuna Scrittura che in Roma si fosse giurato in lor nome. Nè meno mi fermerò io qui sopra *Orfeo*, di cui abbiamo tanto nella greca mitologia; bastandomi solo l'avvertire: ch' e' non è l'autore del Poema intitolato Ορφέως Αργοναυτικῶν, come credettero molti, fra' quali *Lattanzio* (1), *Pietro Gillio* (2) e *Nicolò Sudorio* (3); di che può vedersi *Cicerone* (4) e *Giovanni Alberto Fabrizio* (5). Chiuda finalmente la celebrità degli *Argonauti* presso l'antichità il gran Portico nel circo Flaminio di Roma, che detto era *degli Argonauti*, di cui fa menzione P. *Vittore* (6).

---

(1) *De fals. Relig.* ediz. lod. lib. 1. p. 20.

(2) *De Bosphor. Thracio*, lib. II cap. 24.

(3) Nella prefazione di *Pindaro* della ediz. d' *Oxfort* diretta ad *Enrico* Re di Polonia.

(4) *De natura Deor.* lib. 1.

(5) *Bibliot. Græc.* T. 1 cap. 18 e seq.

(6) *De Regionibus. Urb. Romæ. Regio.* IX.

XXX.

Accademie d' Italia che portarono il nome degli Argonauti.

Ma se gli antichi ebbero in somma venerazione cotesti viaggiatori dell'*Argonave*, non fu cosa vana il nome loro nè pure ne' secoli a noi più vicini. In Italia almerto fu celebre, particolarmente nell' Accademie; delle quali non può ommettersi qualche cenno. La prima ad istituirsi con questo nome si fu in Casale di Monferrato nell'anno 1540; in cui ascritti, fra gli altri, furono *Giovan-Jacopo Bottazzo* e *Nicolò Franco*, le rime de' quali furono impresse in *Mantova* dal *Ruffinelli* nel 1547. 8. D' un' altra eretta in Bologna in questo torno di tempo fa nota il P. *Francesco Saverio Quadrio* (1). Celebre poi fu quella d' Ancona da molti Letterati instituita nel

(1) *Della Storia e della ragione a ogni poesia*. T. I p. 52.

1649 che avea per corpo d'impresa una nave in mezzo a un mar tempestoso col motto: *Ex virtute Salus*; di cui parla l'*Abate Giuseppe Malatesta Garuffi* (1). Anche il Padre *Coronelli* Geografo della Repubblica di Venezia un' Accademia *degli Argonauti* eresse in Venezia nella casa de' Frari nel 1680 coll' impresa della nave *Argo* sovra un Globo terracqueo col motto: *Plus ultra* (2). Finalmente il prefato P. *Quadrio* ci dà notizia d' un' altra fondata in Palermo nel Reale Collegio de' Nobili nel 1731, coll' impresa della nave *Argo* in mezzo al mare e col motto tratto da *Virgilio*: *Erit altera quæ vehat Argo delectos Heroas*. E questa Accademia poi nell' anno 1732 fu aggregata a quella *degli Ereini* eretta nella stessa città l'anno 1730.

(1) *Italia Accademica*, p. 51.
(2) *Bibliot. Univer.* Motto *Argonau.*

XXXI.

Donde gli Argonauti *fossero detti* Minj.

Cotesti Greci (che dall'*Argonave* il nome presero d'*Argonauti*) erano da prima chiamati con quello di *Minj*, che particolare era della loro nazione

Vellera cum Miniis nitido radiantia villo

dice *Ovidio* (1).

Apollonio Rodio (2) e *Pausania* (3) si persuadettero: che *Minj* si dicessero gli *Argonauti*, perchè discesi dal sangue di *Minia* madre di *Cimene* che partorì *Alcimede*, da cui nacque *Giasone*. Ma siccome quistioni grandi tra' mitografi intorno a questa *Minia* si trovano, così io penso di scegliere strada più corta e meno pericolosa.

(1) Metamorph. lib. VI.

(2) Lib. I.

. . . . ῳ δὲ κὴ χυτὸν ἤσονα γείναρ μήτηρ
Αλκιμέδη Κλυμένης Μινυηΐδος ἐκγεγαυῖα

(3) Lib. X ediz. lod.

Quindi osservo, prima di tutto: che la famosa città d'*Orcomeno* la denominazione aveva di *Miniea*. *Plinio* (1): *In Thessalia autem Orchomenus Minyeus antea dictus*. *Erodoto* (2): *i Minj sono uniti a gli Orcomeni*. Più chiaro *Pindaro* (3) e più *Teocrito* (4) che lo imitò così:

O Grazie Numi Eteoclei amanti
Del Minieo Orcomeno.

Ma, innanzi d'ogni altro, *Omero* (5) c'insegna: che *Neleo abitava in Orcomeno Minieo*. Al qual passo *Eustazio* ci avverte (6): che molte erano le città, dette *Orcomeno*; *ma che questa sola si dicea Miniea*.

Rifletto in oltre: che *Orcomeno*, Capitale del regno de' *Minj*, distretto grande aveva

---

(1) Lib. IV cap. VIII.
(2) Lib. I.
(3) Olimpia. IΔ.
Καφησίων ὑδάτων ec.
(4) Idilio XIX.
(5) 7. Uliss. lib. XII v. 283.
Ὀρχομενῷ Μινυηΐῳ.
(6) Ivi πολλοὶ Ὀρχομενοὶ ec.

in Tessaglia; cosicchè *Miniea* era pure tutta la *Ftiotide*, se crediamo ad *Eustazio* (1) e ad *Apollonio* (2). Quindi, sapendo noi che gli *Argonauti* erano particolarmente della *Ftiotide*, facile cosa a me sembra il conchiudere: che il nome di *Minj* avessero per rapporto ad *Orcomeno*.

Anzi, al parere dello *Eustazio*, *Giolco* medesima diceasi *Miniea* (3): *perchè alcuni de' Minj andarono ad abitarla*. Chiuda, per ultimo, *Strabone* il pensier mio (4): *Omero chiama* (dic' egli) *Orcomeno Minieo, da i Popoli Minj; alcuni de' quali condussero una colonia in Giolco, donde il nome di Minj acquistarono gli Argonauti*. Ecco chiara la storia della denominazione de' *Minj*. Chi poi volesse indagare il perchè della venuta di questi popoli in *Giolco*, potrebbe riflettere: che

(1) Ivi.
(2) Lib. I. φθίην θεῖν πολῖν ὀρχομενοῖο
(3) Luogo lodato.
(4) Lib. I ediz. lod.
τὺν Ἰωλκὸν Μινύαι ec.

Atamante regnava in *Orcomeno* (1), quando suo fratello *Creteo* fabbricò Giolco; indi facile gli verrà il pensiero: che l'un fratello spedisse all'altro una colonia de' sudditi suoi per popolare la nuova città. Come poi *Orcomeno* si dicesse *Mineo*, questa (perchè non fa al caso nostro)

E' d' altri omeri soma che da miei.

XXXII.

Come gli Argonauti *fossero distribuiti nell'* Argonave.

Tutti questi Giovani adunque entrarono nell' *Argonave*, e si disposero due per banco a divertirsi col remo.

A sorte si distribuirono le scranne
Gli uomini, che a' due a due le occupavano

dice *Apollonio* (2). Così ci dà egli luogo a pensare: che dodici banchi per parte vi

(1) *Apollonio* lib. II v. 1157.
(2) Lib. I v. 395.
. ἀ . . ἐντυναμένω δοιὼ μίαν

fossero, onde quarantotto star potessero al remo; e due altri, uno ch' era *Tifi* a' temoni, e l' altro ch' era *Linceo* alla prora per ischivare gli scogli.

Qual' ordine poi si conservasse per entro, lo scrive *Igino* (1) così: *Giasone era il Capitano, Argo reggeva la nave; alla prora era Linceo, figliuolo d'Afareo, perchè vedeva molto. Poscia i primi di tutti erano Zete e Calai, figliuoli d'Aquilone; i quali avevano le ale alla testa ed a' piedi. Alla prora e a' remi Peleo e Telamone sedevano; al Pitulo* * *Ercole e Ida. Gli altri poi serbavano l'ordine.*

Su questa relazione d' Igino vi sarebbe molto da notare. Ma dirò solo: che *Filostrato* (2) scrive, che *Linceo* si pose alla pro-

---

(1) Fab. XIV.

* Scrive Igino ad *Pitylum*: che forse significa il piano della nave dove nelle galee è disposta la Ciurma, e che da' latini si diceva *Perscænium* o *Stega*, come in *Plauto*. *Euripide* dice d' una nave pronta al viaggio *νάϋς γὶ πίτυλος ἴυπρης*.

(2) *Icon.* lib. II ediz. lod.

ra, perchè, come dotato d'una vista tanto acuta *e penetrando al fondo del mare*, *poteva vedere gli scogli e far che la nave gli evitasse*. Fu data però questa finezza di vista a *Linceo*, al dire di *Palefato* (1), perchè, primo d'ogni altro, ritrovò di sotterra l'argento, il rame e diversi altri metalli. Molto di lui, presso di *Teocrito* e di *Pindaro*, può vedersi.

Fine del Libro Primo.

(1) N. X in *Opusc. Mytholog.* ediz. lodata.

DELLA
SPEDIZIONE
DEGLI
ARGONAUTI
IN COLCO
LIBRO SECONDO

In cui si tratta dell' Epoca della Spedizione.

Το δὲ ζητούμενον Ἁλωτὸν.

Chi cerca trova.

Creonte nell' *Edipo Re* di Sofocle v. 110.

DELLA SPEDIZIONE

DEGLI

ARGONAUTI

IN COLCO

LIBRO SECONDO

In cui si tratta dell' Epoca di quella.

I.

Divisione del Tempo oscuro *o* favoloso *di Grecia.*

FABBRICATA la famosa Nave e raunata la miglior gioventù della Grecia, s' intraprese da *Giasone* la grande spedizione di

Colco. Prima però di seguirlo nel lungo viaggio, è prezzo dell'opera il ricercare in qual anno un fatto così strepitoso accadesse; sopra cui penne molto erudite versarono, essendo quel punto fisso da cui tutta l'antica cronologia della Grecia interamente dipende.

Ma perchè s' â da ricercar egli nelle viscere di quel tempo che comunemente chiamasi *oscuro* o *favoloso*; così, cosa niente fuor di proposito io credo che sia, il comunicare a chi colla lettura avrà la gentil compiacenza di accompagnarmi a un tale ritrovamento l'idea ch' io tengo a questo proposito.

Io divido in due generazioni questo tempo *oscuro*; cioè *degli Dei* e degli *Eroi*. *Da principio* (dice *Crizia* appresso *Platone* (1)) *regnarono gli Dei sopra la terra in que' luoghi ch' ebbero in sorte*. Ecco la *Teogonia* o generazione degli Dei. Quegli abitatori poi, che *buoni* e *saggi*, a detto

(1) Oper. T. III p. 109. *Timeo*.

dello stesso *Crizia*, per opera divennero degli Dei, cui si studiarono d' imitare, formarono la *Erogonia* o generazione degli Eroi.

E perchè la *Teogonia* di Grecia è in qualche parte analoga alla *Teogonia* degli Egizj (passata colà prima, o colla donna *Pelasgica*, o con *Cadmo* e *Melampo*; e poscia accresciuta col frequente commercio de' Greci coll' Egitto, ove andavano a bella posta per appararla, come apertamente dimostrano *Diodoro* di *Sicilia* (1) ed *Erodoto*. (2)) io dico: che tutto ciò che riguarda la storia della Deità di Grecia è tutto chimerico e tutto falso; non esprimendo essa altro che l'antico sistema della filosofia degli Orientali, dedotto da i due principj del *bene* e del *male*, ed esposto per mezzo di simboli; indi materializzata, divinizzata e moltiplicata dalla su-

(1) Lib. I.
(2) Lib. IV.

perstizione de' popoli; * e finalmente accresciuta ed appropriata alle loro prime generazioni dalla mendace vanagloria de' Greci stessi, la quale ardì tanto nella verità della storia.

Quindi considerando al contrario la *Erogonia*; la quale, almeno nella maggior parte per sentimento di tutti gli storici, fu accresciuta, alterata e deturpata co' romanzi e portenti; de' quali piacque a' Greci, per sola ambizione, dal sommo all' imo riempierla; io dico: che in essa v' è il suo fondamento di verità, benchè mascherato da favole; e che, per conseguenza, in qualche parte dobbiamo d' essa fidarci.

II.

Divisione degli Scrittori del Tempo oscuro.

Ma siccome di queste due generazioni quantità di Scrittori furonvi che ne parlarono,

* Vedi la nostra lettera III sulla *Teogonia* d' Esiodo. In Venezia 1744. 8.

farono; perchè *venuto coll' ozio nelle Città il diletto di sapere le antiche cose* (siegue *Platone* (1)) quantità di gente che sapea, o che credea di sapere, si diede a tutto potere allo studio di deluder la posterità, con quella sorta di libri, de' quali buona copia ne ritrovò *Aulo Gellio* (2) in Brindesi, *miraculorum fabularumque pleni*; così bisogna rifletter anche su loro per qualche poco, onde conoscer meglio la verità.

Di due spezie di discorso si servirono i Greci, se crediamo a *Macrobio* (3); cioè di *favole* e di *narrazioni favolose*. Diceansi *favole* quelle che apertamente fondate erano sulla falsità: *Narrazioni favolose* quelle erano che la verità con racconti falsi e composti coprivano. Quindi a queste differenti maniere di linguaggio adattar si potrebbero, per quello io cre-

(1) *Timeo* ediz. lod. p. 21 e seq.
(2) *Noct. Attic.* lib. IX ep. IV.
(3) In som. Scipion. lib. I cap. II.

do, le due generazioni; e ripetere: che alla *favola* compete in gran parte quella *degli Dei* e alla *narrazion favolosa* quella *degli Eroi*.

In tre classi poscia io distinguo gli Scrittori di cotesti tempi; cioè in *Poeti*, in *Filosofi* ed in *Istorici*. Tra Poeti vi pongo anche i *Romanzatori*: come *Aristea Proconesio*, *Isigono Niceense* (de' quali *Gellio*), come pure *Luciano* nella sua Storia e varj altri; e tra Filosofi i Moralisti, come *Esopo* e simili. E, perchè i *Poeti* scrissero per *dilettare*, i Filosofi per *insegnare*, e gli Storici per *erudire*; io sono persuaso: che una sola esser giammai non possa la maniera di spiegar le favole de' Gentili, ma che ora alla storica verità, ora alla filosofica dottrina, ed ora alla poetica falsità noi dobbiamo ridurle. Siccome poi in tutti tre questi generi di persone verità ritrovansi e falsità; così, nè tutto quello degli Storici credere, nè tutto quello de' Poeti e Filosofi o interpretar

come dottrina o come favola rigettar dee chi di sodo criterio armato, fra la scorta della ragione e della autorità, piacer â di giugnere al vero.

III.

Di qual generazione fossero gli Argonauti e di quali Scrittori dobbiam. servirci per formar l' Epoca.

Ora dunque, per veder qualche poco di chiaro nell' antichità della nostra Spedizione, a due cose dobbiamo noi far riflesso: prima in qual generazione venga essa compresa, indi di qual genere di Scrittori dobbiam servirci.

Io non ô dubbio alcuno che gli *Argonauti* sieno stati considerati come *Eroi*, cioè figliuoli degli Dei; e non altrimenti Dei. *Se ascolti che alcuno sia nato dal sole è certamente questi, che â nome Augea. Quest' altro è Telamone generato da Eaco, figliuolo di Giove; e così gli al-*

tri tutti, o sono figliuoli o nipoti sono di Dei. Così degli *Argonauti* parla *Argo* figliuolo di *Frisso*, presso *Apollonio* (1); il perchè *Virgilio* (2) pure li chiamò Eroi

.... *Altera quæ vehat Argo*
Delectos Heroas.

Ma, se *Eroi* (come, senza questo, a tutti è noto) erano i nostri *Argonauti*, confessar è duopo: che la storia loro abbia il suo fondo di verità. In fatti la quantità degli Scrittori e la credenza di tanti secoli non possono far sospettare il contrario.

S' ella dunque è così, *narrazion favolosa* sarà quella, con cui questa storia ci viene rappresentata; e le favole d'adornamento e non di base le serviranno; cosicchè, per ritrovar la sua epoca, fuggir dovremo tutto ciò che non solo è favola, ma che odore à di favola; perchè in essa non v' è la sua verità. Quindi è, che

---

(1) Lib. III v. 376.
Τόνδε δ' ἄρ Ἠελίου γόνον ec.
(2) *Bucol.* Eglog. IV.

di Scrittori dobbiam servirci che storicamente e non poeticamente esaminarono questa spedizione, o qualunque altro fatto a questa appartenente; onde, tra l'impuro della mitologia e 'l pregiudizio dell' antichità, possiamo scegliere una strada che ci conduca, se non al vero, almeno non molto lunge.

IV.

Il P. Petavio *è 'l* Newton *formarono l'epoca sopra un fatto d'* Ercole.

Questa succinta premessa ci può giovare, non solamente per rintracciar l'epoca della spedizione argonautica su quei fondamenti che crederemo meno pericolosi, ma ancora per iscorgere ad una occhiata se la via da gli altri presa per arrivare al medesimo fine sia la più vera e più ingenua che ritrovar mai si possa.

Il P. *Dionigi Petavio* e *Isacco Newton*, (nomi che non periranno prima del mon-

do) formarono questa nostra Epoca; il primo sopra un fatto, e 'l secondo sopra l'età d'*Ercole*. Così scrive uno (1). *Imprimis autem quam omnes fere qui de Argonautis meminerunt, ut Dares Phrygius, Diodorus, Hyginus; asserunt, paulo post eorum reditum* (Argonautarum) *e Colchide Trojam ab Hercule esse captam, & occiso Laomedonte, Priamum ejus loco substitutum. At vero Priamus nequaquam annos 79 imperavit; cui quidem Anonymus Poeta Neandri 40 solos tribuit. Hoc si verum est, ejus initium incidet in annum circiter Julianæ Periodi 3490. Argonautarum vero profectio anno proxime antecedente, vel biennio ante, a quo non abhorremus.* E così confuta *Eusebio*, che fermò la nostra epoca 79 anni prima dell' incendio di Troja, e la stabilisce solamente anni 41 prima di detto incendio.

---

(1) *Petav. Rationar. Tempor. Lug. Batav.* 1710. 8. P. II cap. 9 pag. 814.

Così poi l'altro (2). *Æsculape, & Hercule étoient Argonautes. Hippocrate étoit dix-huitieme descendent d'Æsculape par les hommes, e le dix-neuvieme descendent d'Hercule par les femmes. Et parce que les Générations, qui sont marquées dans l'Histoire, l'ont été vraisemblablement par les Chefs de famille, & la plupart par les aines, nous pouvons donc compter 28, au 30 ans tout au plus pour une Génération. Ainsi les dix-sept Générations par les Hommes, & le dix-huit par les femmes donneront, par un calcul mojens, 507 ans. Si on rétrograde de puis, le commencement de la guerre du Peloponnese, au quel tems Hippocrate fleurissoit, l'expédition des Argonautes tombet au tems deja marqué.* E questo è 937 anni prima di Gesù Cristo, e 34 anni prima dell' incendio di Troja.

(1) *Newton. La Chronologie des Anciens Royaumes corrigée. A Paris* 1728. 4. p. 66 e 281.

V.

Quanto sia poco certo il fondamento d' Ercole.

Tutti due prendono un punto solo, qual è *Ercole*; e pure l'un dall' altro vanno disgiunti. Donde ciò? Siccome una sola essere dee la verità, così una sola dovrebbe essere la deduzione; come dal centro alla circonferenza tutti i raggi, benchè tra loro divisi, sono uguali. Veggiamo un poco, se per avventura il male fosse nel fondamento.

Egli è quell' *Ercole* figliuolo d'*Alcmena* e di *Giove*, famoso per le dodici sue fatiche, intraprese per comando d' *Euristeo* e per volontà di *Giunone*. Questo è poco. Egli è riposto tra le Deità per ἀποθέωσις *apoteosi*; cioè non per origine, ma per adozione dopo morte, onde *Virgilio* lo chiama (1)

(1) *Æneid.* lib. VIII. v. 302.

.... *Vera Jovis Proles, decus addite Divis.*

La qual *apoteosi* era usata presso a' Gentili; e a similitudine della quale molti empiamente pensarono che sia nata la *Canonizzazione* de' nostri Santi; opinione eccellentemente confutata dal Cardinale *Lambertini* (1) ora Sommo Pontefice.

Basta il nome di Deità per farci sospettare di tutto. E, in fatti, il sospettar sopra d'*Ercole* è cosa giusta. Imperciocchè, considerando a tutte le spaventose intraprese che gli vengono attribuite, non può l'uomo critico che dubitar d'impostura; e che i Greci, sotto questo nome d'*Ercole*, ci abbiano voluto dare un' idea d'un Eroe in astratto, che in effetto non sia stato giammai. E' troppo inviluppato di favole e circondato da tenebre ciò che ci è rimasto di lui, per formare un'epoca cronologica, a cui per base

---

(1) *De servorum Dei Beatificat.* T. I cap. I.

dee servire la verità o ciò che alla verità è più vicino. Non credo che vi sia persona, che più di me veneri i due suddetti chiarissimi Soggetti, ma in questo punto io non so alcerto come seguirli.

In fatti, io ritrovo: che questo *Ercole* greco non è niente meno di tutte le altre Deità, che i Greci si appropiarono industriosamente, dappoichè l'Egitto glie le à somministrate. Studio particolare fece *Erodoto* (1) per sapere la verità; e, dopo i suoi lunghi viaggi in Egitto in Taso ed in Tiro, ebbe a conchiuder così: *Ercole è uno de' dodici Dei dell' Egitto. Dell' Ercole di Grecia non potei saper niente in Egitto; il cui nome, non gli Egizj da' Greci, ma i Greci presero da gli Egizj.* Il perchè riconobbe pure *Alcmena* sua madre *oriunda* d' Egitto, come pure *Amfitrione* marito d' *Alcmena*; onde à da ripetere: che *varie cose i Greci inconsidera-*

(1) Lib. II.

tamente dicono d'Ercole, ma che però *sono esse tutte* INETTE FAVOLE.

Ora intend'io perchè ei fosse tanto da *Luciano* (1) deriso; e ora da *Macrobio* (2) preso fosse per lo simbolo del *Sole*; ora da *Fulgenzio Planciade* (3) per quello della *Virtù*; ora da' *Galli* (4) per quello dell' Eloquenza, onde lo dipingevano colle catene d'oro alla lingua, dalle quali molta gente era tirata, e della qual figura si servirono in fronte d'alcuni libri *Andrea Catandro* di Basilea, i *Baba* in Venezia e *Pietro Appiano* d'Ingolstat. Ora da i *Druidi* e da gli *Egizj* per quello di *Mercurio* (5). Ora da varj altri popoli, per detto di *Gilberto Cognato* (6) per quello della *For-*

(1) *Dialog.* T. II p. 10 ediz. lod. e T. II pag. 903 e T. I pag. 199. *Histor.* lib. I pag. 479.

(2) Lib. I cap. XX.

(3) *Enarrat. Allegoricæ* fab. lib. II. cod. *Mediolan.* 1447. fog.

(4) *Lucian.* T. I. *Hercul. Gall. Basil. Sebast. Henropert.* 8.

(5) *Gisberto Cognato* nelle annotazioni a *Luciano* luog. lod.

(6) Ivi. T. II p. 48.

tezza; ed ora fosse da *Seneca* (1) preso come un attributo di Dio. Io intendo, dico, tutti questi simboleggiamenti; perchè le cose, che non sono di fatto, ànno, come si suol dire, diversi punti di prospettiva; e da ognuno si possono interpretar a piacere. Quindi è che la verità non si possa dimostrare, se non per quella ch' ella è; e la falsità, essendo capace d'ogni forma per essere priva di tutte, possa in tante guise a noi comparire, in quante mai abbiamo noi diletto di considerarla; onde, conchiude *Sesto Empirico* (2): *la varia e multiplice rappresentazione delle cose indica l' ignoranza del vero.*

Nè io dirò in oltre: che anche l' *Ercole* Egizio non sia altro che un nome vano, formato da gli Egizj sulle memorie di *Giosuè*, come dissero i due celebri Letterati

(1) *De Beneficiis* Cap. VII.
(2) *Advers. Mathemat. Paris.* 1569. fog. p. 26.

Giovan Gerardo Vossio (1), e *Daniello Uezio* (2); che anzi voglio supporre di buona voglia, che vi sia stato un *Ercole* Egizio, e niente meno un altro e più ancora, come da *Cicerone* abbiamo (3), *Ercoli* in Grecia; de' quali uno possa essere stato nel novero degli *Argonauti*. Ma dico bensì: che, dato anche tutto ciò (stante il solo sospetto d'*Erodoto*, oracolo e Padre della Greca Storia) non abbiamo da fidarci tanto di lui; così che una sua impresa ci abbia da servire per regola e fondamento a stabilire un' epoca che dà cominciamento a tutta la crononologia.

(1) *De Idolatria* lib. I cap. 16.
(2) *Demonstrat. Evangelic. Proposit.* IV. lib. *Josue*.
(3) *De natur. Deor.* lib. II.

VI.

Calcolo astronomico del Newton *sopra le osservazioni di* Chirone *sull' Equinozio nella Costellazione d'* Ariete, *per fissar* l'epoca *degli* Argonauti.

Non si contentò il *Newton* della prova storica per formar l'epoca degli *Argonauti*; ma, ridotto al calcolo e alle osservazioni astronomiche (cui egli era debitore di tante belle scoperte, che l'adornamento sono, anzi la base della moderna Fisica od Astronomia) pensò quindi pure ritrar vantaggio, trattando d'antichità.

Egli in un suo *Compendio Cronologico*, fonte d'acerbe contese e lamenti tra lui e l'Abate *Conti* particolarmente (1), disse

(1) Vedi *Réponse aux observat. sur la Chronolog. de Mr. Newton* e *Lettere* de *Mr. au sujet d'un petit écrit intitulé: Réponse* ec. *Paris*. 1726. 12.

prima: che *Chirone* il Centauro, di cui altrove (1) abbiamo fatto parola, formò le costellazioni celesti per l'uso degli *Argonauti*, e fissò i punti solstiziali ed equinoziali al 15 grado, o alla metà delle costellazioni di *Cancro Libra Capricorno* ed *Ariete*. Formando indi il calcolo sulle osservazioni di *Metone* l'anno di *Nabonassare* 316, cioè 433 avanti *Gesù Cristo*, diceva: che questo Astronomo in cotesto tempo avea osservato il *Solstizio* d'estate 7 gradi retrogradato; ma siccome 7 gradi danno anni 504, così, che 504 anni (dopo le osservazioni di *Chirone*) *Metone* fatte aveva le sue. Congiungendo poscia gli anni 433, che da *Metone* a *Cristo* passarono, co' 505 scorsi tra *Chirone* e lui; veniva a stabilire l'epoca degli *Argonauti* 936 anni prima di *Cristo*. Tanto, e niente più, scrisse il *Newton* nel suo *Compendio*; ma più allungo vi si fermò sopra il

(1) Vedi L. I art. IX.

sig. *Keil* in una sua lettera diretta al sig. *Taylor*.

VII.

Altro Calcolo del P. Souciet *sopra le stesse osservazioni di* Chirone, *per l' Epoca*.

Venuto alle mani del celebre P. *Souciet* Gesuita questo *Compendio* del *Newton*, il quale guerra aperta intimava a tutti gli antichi e moderni Scrittori, raccorciando di 500 anni il tempo assegnato da loro, tra la spedizione e la nascita di *G. Cristo*, fece prima alcune *Osservazioni*; le quali, dovendo per varj motivi tenersi occulte da lui, furono pubblicate sotto altro nome; indi, cessato il riguardo, vi lavorò contra quattro erudite Dissertazioni che dedicò all' Abate *Conti*.

Nella prima, che l' epoca risguarda degli *Argonauti*, distrugge il fondamento del *Newton*; osservando: che nell' anno 1700, secondo

secondo le Tavole del sig. *de la Hire* la prima stella del *Montone* nell'orecchia era al 29 grado della sua *dodecatemoria*. Indi riflette: che siccome, al dire del *Newton*, ritrovò *Chirone* l'*Equinozio* al grado 15 di questa costellazione; così, se a questi 15 gradi si aggiugnessero i 29, in cui nel 1700 detta costellazione del *Montone* avea il suo principio, si verrebbe a riporre la sua metà al 14 grado e 1 minuto della *dodecatemoria* del *Toro*. Così, congiungendo egli questi 14 g. e 1 m. del *Toro* co' 30 della costellazione d'*Ariete*, stabilisce: che l'equinozio del 1700 s'era allontanato dal punto ove lo fissò *Chirone* 44 g. e 1. m. Ma siccome questo spazio fa anni 3169; così da questi, levati 1700 compresivi, conchiude: che *Chirone* avrà osservato alla metà della costellazione d'*Ariete* l'equinozio anni 1470, e non altrimenti 936 prima di *Cristo*.

VIII.

Risposta del Newton *e replica del P.* Souciet *intorno lo stesso punto.*

Il *Newton* alla critica del P. *Souciet* rispose succintamente in una breve lettera; nella quale, dopo d'essersi altamente lagnato contra il Librajo che stampò il compendio senza sua saputa e contra la riguardevole persona cui l'avea affidato, si protesta: ch' e' non poneva l'equinozio a' tempi di *Chirone* al 15 grado della dodecatemoria d'*Ariete*, ma alla metà della costellazione che non si ritrovava allora a quel punto.

Diede ciò argomento al P. *Souciet* di formare una quinta dissertazione; e con questa occasione ristampò le sue quattro, con l'aggiunta d'un *Compendio Cronologico* molto esatto e d'altra dissertazione sopra una medaglia creduta d'Augusto (1).

---

(1) Recueil des dissertations ec. à *Paris* chez *Rolin* 1726. 4.

E, perchè il rintracciare in qual grado cadeva l'equinozio fissato da *Chirone* alla metà del *Montone* l'obbligava a indagare in qual punto di questa costellazione il medesimo *Chirone* cominciasse lo *Zodiaco*, eruditamente dimostra: che la prima stella d'*Ariete*, in cui esso si cominciò, era quella del piede diritto del *Montone*, che or s'è perduta, non già quella dell'orecchia; il che prova, osservando: che *Ipparco* dice, che il *nodo* de' *Pesci* era a 3. g. 15. m. d'*Ariete*, e che il *Coluro* degli Equinozj non poteva passare sopra la groppa del *Montone*, perchè la stella ch'era alla metà della schiena del *Montone* stesso si ritrovava allora all' 11. g. 2. m. d'*Ariete* (intendendosi quì dell'ascensione dritta e non già della lunghezza, onde questa stella venga ad esser quella ch'è la prima lucida della schiena *in lumbis*). Dal che ne risulta: che *Ipparco*, *Eudosso* e *Chirone* segnassero il principio d'*Ariete* e dello Zodiaco alla prima stella della gamba si-

nistra del *Montone*; e che, per conseguenza, l' equinozio di primavera fosse al 15. grado d' *Ariete*; la di cui processione nel 1700 fa rilevare: che *Chirone* distribuisse lo Zodiaco 1470 e che gli *Argonauti* intraprendessero la spedizione 1467 anni prima di *Cristo*.

IX.

Altro Calcolo del sig. Helley *intorno le medesime osservazioni di* Chirone.

Il *Newton* non ebbe campo di formar altra risposta alle nuove opposizioni del P. *Souciet*, perchè morte glielo impedì. Ritrovatasi poscia fra gli suoi scritti anche la sua *Cronologia*, da cui si era estratto il *Compendio*, fu tradotta in francese e nell' anno 1728 si stampò in Parigi con questo titolo. *La Chronologie des Anciens Royaumes corrigée*, ec. in 4., in sei lunghi capitoli divisa; la quale portò in

fronte il compendio, e a piede alcune osservazioni del Sig. *Edmondo Helley* Astronomo degno del suo Gran Re.

Non riguardano altro queste, che l'anno in cui *Chirone* possa aver osservato l' *Equinozio* di primavera alla metà della costellazione d'*Ariete*; indi, l'una parte e l' altra ben ponderando, nuovo calcolo forma sulla posizione del *Coluro* sopra la schiena del *Montone*; e fa vedere: che l' epoca degli *Argonauti* dovette cadere l'anno 1212 avanti *Cristo*.

X.

Qual fondamento avessero da credere alle osservazioni di Chirone *sopra l'* Ariete *il* Newton, *il P.* Souciet, *e l' Helley*.

Strana cosa al certo parrà al leggitore il vedere: che tre insigni Soggetti, quali sono il *Newton*, il P. *Souciet*, e 'l sig. *Helley*, per formar l'epoca degli *Argonauti*,

scegliessero un punto astronomico; e poi nell' osservazione e nel calcolo l'un dall'altro tanto si allontanassero, da fermarla, chi 937, chi 1467 e chi 1212 anni prima di *Cristo*. Molte cose dir qui potrebbonsi intorno alla posizione del *Montone* a tempo della formazione dell' *equinozio*, e alla processione del *Montone* stesso al 29 grado della sua *dodecatemoria* nel 1700; ma mi sia permesso il farla da critico storico, per non eriger che fabbriche sopra base sicura di verità.

Esaminiamo dunque la cosa nelle sue viscere. Pongono, per fondamento di questo lor calcolo, la formazione dell' equinozio di primavera alla metà della costellazione d'*Ariete* fatta da *Chirone*. Ma donde mai ebbero eglino che *Chirone* tal opera fatto avesse per gli *Argonauti*, e che da loro è supposta senza eccezione? L' Autore della *Titanomachia*, presso *Clemente Alessandrino*, è 'l solo che dica ciò; ma lo

dice così, secondo la lezione di *Giovanni Potero* (1).

\- - - - - - - - - - οὗτος
Εἴς τε δικαιοσύνην θνητῶν γένος ἤγαγε. δείξας
Ὅρκον καὶ θυσίας ἱλαρὰς, καὶ χήματ' ὀλύμπε
\- - - - - - - - *Egli (Chirone)*
Insegnò la giustizia al genere umano; dimostrando
Il giuramento e gli sacrifizi allegri e le figure del Cielo.

l' *Einsio* scrive ἱερὰς *Sacri* Sacrifizi.

XI.

Quanto egli sia incerto.

Avendosi quì che *Chirone* il primo fosse a dimostrare le costellazioni del cielo, suppose il *Newton*: ch' egli avesse formato lo *Zodiaco* per uso degli *Argonauti*; e fissati i punti equinoziali alla metà delle costellazioni d'*Ariete* e *Libra*, e gli solstiziali alla metà di *Cancro* e *Capricorno*; in una

(1) Ediz. *Otonie* 1715. fog. p. 361 lib. 7 *Stromat.*

parola ch' egli l' istitutore fosse della astronomia. Qual conseguenza!

Ma veramente si fu egli tale? Quante favole non furono dette mai di *Chirone?* E queste favole appunto non bastano per farci sospettare di lui? Egli fu detto fratello di *Giove* ed eterno. Con questo solo s' oppone egli al nostro principio: ma ciò detto sia di passaggio.

Osservo una cosa sola, ed è: che presso i Greci molti si vantarono inventori dell' astronomia. Per tale si spaccia *Prometeo* in *Eschilo* (1); in *Sofocle* (2), *Palamede*; presso *Euripide* (3) e *Arato* (4), *Astreo*; e presso *Luciano* (5), *Orfeo*. Indi soggiungo: che tutte queste varie dicerie ci debbono far credere che l' Astronomia non ebbe il suo principio in Grecia, come

(1) *Prometh.* v. 447 e seg.

(2) Vedi *Achille Tazio* nel T. III. Doct. *Tempor. Petavii Antuer.* fog. p. 73.

(3) Appres. lo stesso.

(4) *Phænom.* Ἀστρων ἀρχαῖοι ec.

(5) T. III. *Basil.* 8. p. 254.

non lo ebbe pure la *Teogonia*; ma piuttosto nell' Egitto, come c' insegna *Teodoro Gaza* (1), *Luciano* (2) e *Macrobio* (3); e come ci persuade l' antico costume degli Egiziani di scrivere con figure d' animali (4) o geroglifici; il cerchio d' oro al sepolcro d' *Osamandio* rappresentante lo Zodiaco corrispondente a i 365 giorni dell' anno con 365 gradi di circonferenza espressi con altrettanti cubiti, a detto di *Diodoro* (5); le colonne ripiene di sì fatti segni, nominate da *Achille Tazio* (6); e la gran Piramide indicante la meridiana, che ritrovò colà il sig. di *Chazelles*.

Sia poi stata l' astronomia inventata colà da *Teuth* o da *Mercurio* (di cui *Plato-*

---

(1) *De mensibus*. *Petav.* T. III *Doctor. Tempor.* 153.
(2) De *Astrolog.* T. III p. 255.
(3) *Saturnal.* lib. I cap. XXI.
(4) Ediz. lod. lib. I p. 46.
(5) *Isagog.* ad *Phænom. Arat. Doct. Tempor.* T. III. p. 73.
(6) S. *Empiric.* adver. Math. cap. 21 e *Lucano*, *Pharsal.* lib. III.

ne (1) e *Abramo Ortelio* (2)); ò pur da *Meri*, come dice *Antichide* presso *Laerzio* (3); ovvero da qualcun altro sotto il regno di lui, come abbiamo da *Tommaso Aldobrandino* (4); o pure l' abbia a gli Egizj insegnata *Atti Rodio*, come scrive *Diodoro* (5); o *Abramo*, come *Giuseppe* Ebreo presso di *Cassiodorio* (6); che niente monta. Come pure non importa il ricercare: se i *Caldei* sieno stati astronomi prima ancora degli Egiziani, come pensò *Sesto Empirico* (7) e *Cicerone* (8); o gli *Eliadi*, come *Diodoro* (9); o i *Fenicj*, come *Strabone* (10);

---

(1) *Fedr.* edit. *Joan. Serran.* fog. T. III p. 274.
(2) *Deor. Dear.* lib. I fig. XIV. *Gronov.* T. VII. p. (268).
(3) *Romæ* 1594. fog. p. 216.
(4) *Not.* in *Diogen. Laer. Romæ* 1594. fog. p. 106.
(5) Lib. V. *Hannov.* p. 328.
(6) *De Mathemat.* Venet. T. II cap. 3 p. 553.
(7) *Advers. Mathem.* cap. 21 ediz. lod.
(8) De Divination. lib. I.
(9) Lib. V ediz. lod. p. 328.
(10) Lib. XVI. *Amstelod.* fog. 1707 T. II p. 1098.

ò pure gli *Assirj*, o *Atlante Libio*, come dissero alcuni per rapporto di *Plinio* (1); imperciocchè sarebbe cosa interamente soverchia, dopo d'aver dimostrato che *Chirone* non ne fu l' inventore. Quindi io a più agiati ingegni rimetto il peso di ricercare come essa in Grecia pervenne. Se dall' Egitto, come il *Gaza* (2); se da' *Fenici*, come *Strabone* (3); o pure da' *Caldei*, come *Vitruvio* (4) ci lasciò scritto; bastando a me, replico, l' aver osservato: che l'Autore della *Titanomachia* non può esser di fondamento tanto sicuro per credere che *Chirone* il primo fosse a insegnare l'*Astronomia* e a formar lo Zodiaco; come pure a stabilir alla metà d'*Ariete* l' equinozio di primavera, donde se ne possa dedur calcolo

(1) Lib. VII cap. 56.
(2) De *Astrolog.* in *Doctrin. Tempor. P. Petavii.* T. III ediz. lod. p. 255.
(3) *Luogo* lodato.
(4) Lib. IX cap. VI.

e far sistemi per istabilire l'Epoca degli *Argonauti*.

XII.

Incertezza delle osservazioni di Chirone *nella costellazione d'*Ariete.

Benchè *Chirone* non fosse l'inventore dell' astronomia, poteva bene essere semplice astronomo, ed osservare l' equinozio di primavera alla metà della costellazione d' *Ariete*.

Ch' egli ciò far potesse io non m' oppongo punto per ora; ma dico bensì: che l' imperizia degli antichi astronomi, privi di tutti quegli ajuti e scoperte, che formarono da poi la bellezza e la sicurezza dell' astronomia, non possa fornirci di tal fondamento che servir debba di certo calcolo, onde arrivare a conoscer l' anno in cui fu quella tale osservazione eseguita. Io non accenno quì nè *Cornelio Agrippa*, nè *Giovan-Francesco Pico* Mirandolano,

nè *Sesto Empirico*, padre di tutti due, nell' essere nimico aperto dell' astronomia, per far vedere gli abbagli a cui potevano gli antichi esser soggetti. Dico soltanto: che ne' primi tempi, e particolarmente prima dell' incendio di Troja, l' astronomia, che forse tra Bracmani e tra gli Egizj e Caldei con qualche esattezza si coltivava, ignota affatto era in Grecia; trattone qualche materiale osservazione, comune a tutti i popoli pastori ed alle nascenti società e primitivi Governi.

Se dunque si supporrà: che *Chirone* segnasse l' equinozio alla metà, o al 15 grado d' *Ariete*; crederemo noi di supporre cosa che non abbia alcuna eccezione? Nè dubiteremo noi di ritrovare chi altrove lo avesse indicato? In vero, secondo *Columella* (1), segnarono gli antichi l' equinozio all' ottavo grado della costellazione, e, secondo *Gemino* (2), al primo. A chi do-

(1) Lib. IX cap. XVI.
(2) Lib. IV cap. XVI.

vremo noi prestar fede? se diremo che *Chirone* lo osservò all'ottavo, l'epoca cadrà in un anno; se al primo, in un altro; e la differenza sarà d'anni 576.

Ma accordiamo che *Chirone* alla metà della costellazione d'*Ariete* osservato avesse l'equinozio. *Eudosso* pure, a detto d'*Ipparco* (1), lo notò alla metà della costellazione. Io dico ciò ch'egli scrive. E in tanti anni d'intervallo dall'uno all'altro niuna processione fe' l'equinozio? se così è, bisognerà dire: o che tutti due viveano nel tempo stesso, o che l'un d'essi è in errore.

Ma c'è di più. *Ipparco* asserisce, dopo d'aver confutato *Eudosso*: che gli Antichi posero l'equinozio al principio delle costellazioni. Al contrario, v'è il *Newton* con tutti quelli che credettero averlo segnato *Chirone* al 15 grado. Somma autorità fan-

(1) Ad *Arat. & Eudos. Phæno.* lib. I. *paragr.* X in *Doctrin.* Tempor. P. *Petavii*. T. III.

no essi. Fingiamola uguale a quella d'*Ipparco*, cosicchè ci sia dubbio a qual parte inclinar dobbiamo; che ne nasce da ciò? incertezza somma per fidarci delle antiche osservazioni astronomiche. Nè la differenza tra *Ipparco* e 'l *Newton* è di sì poca importanza; poichè i quindici gradi di disparità fanno anni 1080.

In somma dobbiamo conchiudere col P. *Petavio*: che ogni cosa dell'astronomia prima dell'olimpiade 118, cioè prima del grande *Ipparco*, è involta d'errori e di falsità; perch'egli fu il primo che dimostrò avere gli antichi tutti errato: *aberrasse convincit Omnes*; e che, per conseguenza, il prender punti astronomici prima di cotesto tempo, come per base sicura a scoprire la verità, sia lo stesso che il procurar di sapere qual piede posto abbia prima in terra *Enea* quando colla nave giunse in Italia.

XIII.

Nè la costellazione d' Ariete, *nè lo* Zodiaco *erano noti in Grecia a' tempi di* Chirone.

Tutto ciò dir potrebbesi col supposto che *Chirone* osservato avesse l'equinozio alla metà della costellazione d'*Ariete*; ma non ci è più discorso, se abbiamo noi motivo di credere che il segno d'*Ariete* e lo *Zodiaco* non fossero noti in Grecia a' suoi tempi.

Nè qui voglio fantasticar se i figliuoli di *Giacobbe* abbiano potuto dar luogo alla formazione di questo *Zodiaco*, onde *Nestali* venga ad esser l'*Ariete*, 450 anni in circa prima di *Chirone*; come pensò un anonimo Accademico di Parigi (1); bastando a me il seguire in un punto tale gli antichi; e per ora *Ermippo*, il quale, presso

(1) Vedi T. IV. *Histoire des inscript.* p. 44.

presso d'*Igino* (1) c' insegna: che gli Egizj, sotto la figura d'*Ariete*, rappresentarono quel Montone, il quale, secondo essi, mostrò l' acqua a *Bacco* allorchè nell' Africa ebbe a morir della sete; per la qual cosa adoravano essi il Montone come simbolo del Dio *Ammone*, se crediamo a *Luciano* (2). I Greci, al contrario, lo figurarono (a detto di tutti i mitografi) per quel castrone con cui *Frisso* ed *Elle* fuggirono della Grecia. Questa nuova applicazione, nata da questa favola, mi dà maniera a pensare: che, a' tempi di *Chirone*, non fosse noto l'*Ariete* in Grecia; perchè la favola non nacque allora che la fuga di *Frisso* era recente e che non potea dar luogo a formarla; ma dopo, quando coll' ozio nelle città s' introdusse il piacere delle antiche cose, delle quali la perfetta nozione s' era smarrita;

(1) *Poet. Astronom. Arces.* ediz. lod.
(2) T. III p. 255 ediz. lod.

perchè, per parlar col linguaggio di *Platone*, tra' Greci niuna disciplina era vecchia per antichità; onde *fanciullo* fu chiamato lo stesso *Solone* in Egitto (1).

Dà peso alla mia conghiettura lo stesso *Plinio* (2), da cui abbiamo: che in Grecia primo di tutti mostrò lo Zodiaco *Anassimandro Milesio*, che vivea nella LVIII Olimpiade, cioè qualche secolo dopo *Chirone*; e che dappoi *Cleostrato* insegnò i segni, e particolarmente quelli d'*Ariete* e di *Sagittario*. *Obliquitatem Signiferi . . . aperuisse Anaximander Milesius traditur primus. Signa deinde in eo Cleostratus, & prima Arietis & Sagittarii*. Per non dire che detti asterismi non furono noti nè pure ad *Esiodo* e ad *Omero* 300 e più anni dopo di *Chirone*.

---

(1) *Timeo* ediz. lod. T. III p. 21.

(2) Lib. II cap. 8 p. 14 *Lugd. Batav.* 1669. 8.

XIV.

Dubbio se Chirone *fosse astronomo.*

Ma io voglio anche supporre: che *Plinio* siasi ingannato, e che tutto ciò che detto sin quì abbiamo sia falso. Fingiamo per tanto: che sicurezza delle antiche osservazioni astronomiche aver si possa e che l'astronomia fosse a' tempi di *Chirone* niente meno esatta di quello ch' è ne' presenti, che, non ostante tutto ciò, io proporrò come problema: se veramente *Chirone* se ne intendesse d'Astronomia.

Che e' fosse astronomo lo dicono l'autore della *Titanomachia*, presso l'*Alessandrino*, e *Stafilo*, presso *Natal Conti* (1); del resto tutti gli altri, per quello io sappia, che di lui fecero menzione, tutt' altra idea ci lasciarono. Imperciocchè *Plutar-*

(1) *Mytholog.* lib. XVIII cap. 25.

co (1) *Mastro di musica* dice ch' e' fu, buon *Giureconsulto* e miglior *Medico*. *Igino* (2) scrive ch' e' ritrovò *la virtù delle erbe*; onde *Plinio* (3) lo chiama *inventor della Medicina*, per cui anche da *Virgilio* è lodato (4). Da *Senofonte* poi abbiamo: ch' e' non fosse altro che un *Cacciatore* (5). Io non dico: che, perchè questi non l' ànno detto astronomo, e' non potesse esser tale; ma dico bene: che almeno ci possono far dubitare. E questo dubbio non distrugge l' assoluta fermezza di chi si compiacque affermar al contrario?

Tolga però ogni dubbio il sommo *Vitruvio* (6), che lasciar ci volle la notizia di tutti quelli che in Grecia portarono,

---

(1) De *Musica* p. 1145 ediz. lod.
(2) *Fabul.* 138 cap. 56.
(3) Lib. VII cap. 56.
(4) *Georg.* lib. III. *Quæsitæque vocent artes* cessere magistri *Phillyridas Chiron* ec.
(5) *De venatione* lib. ediz. lod.
(6) Lib. IX cap. VI.

coltivarono e migliorarono l' astronomia. Questi adunque sono: *Beroso Caldeo* residente nell' Isola di *Coo*, il primo che insegnò in Grecia il corso delle stelle; indi *Antipatro* ed *Archinapolo* dediti anche all' Astrologia; da poi *Talete Milesio*, *Anassagora Clazomenio*, *Pitagora Samio*, *Senofane Colofonio*, *Democrito Adderita*; i quali furono seguiti da *Eudosso*, *Eudemone*, *Calisto*, *Melanto*, *Filippo* ed *Ipparco*. Crediamo noi: che, se *Chirone* dall' antichità fosse stato ricevuto nel numero degli astronomi, *Vitruvio* l' avrebbe qui ommesso?

Se però (dopo aver fatto vedere: che il fondamento, ove si appoggiò il calcolo astronomico, non è sicuro; per l' ingannata autorità dell' autore della *Titanomachia*; per l' imperizia degli antichi astronomi; e per la poca certezza che abbiamo della cognizione dello Zodiaco a' tempi di *Chirone*) io credo a *Vitruvio* più che al *Newton*, e suppongo poco sicura, per ar-

rivare alla formazione dell'epoca degli *Argonauti*, là strada di cotesti astronomici calcoli; spero di poter meritarmi presso il leggitore discreto un' intera giustificazione.

XV.

Credette il Newton: *che* Chirone *e* Museo *facessero la Sfera per gli* Argonauti.

Con tutto questo però à il *Newton* altra prova, onde far vedere che *Chirone* fermò i punti solstiziali ed equinoziali alla metà delle costellazioni, corrispondenti nella fabbrica della Sfera ch' e' ritrova fatta per opera di *Museo* e di *Chirone*. Egli à il lume da *Diogene Laerzio*, il quale scrive: che *Museo* à inventato, prima d' ogni altro, la Sfera; donde e' ne tira la conseguenza che *Chirone* pure ne fosse a parte. *Il semble donc* (dic' egli) (1) *que Chiron & Musæus firent cette Sphere*

(1) *Chronologie* p. 87.

pour l' usage des Argonautes. Dalla qual cosa ei ne ricava la conferma delle sue astronomiche osservazioni.

XVI.

Se Museo *e* Chirone *fossero gl' inventori della Sfera*.

Non voglio io qui andar rintracciando l' origine della Sfera. E' pieno il mondo di trattati di simil sorta. Vedi il *Gassendo* (1), il *Fabrizio* (2), il *Sacrobosco*, il *Piccolomini*, *Giason de Nores*, *Urbano Davisi*, e 'l *Trattato* d' *Alfagrano Filosofo* nominato dal *Fontanini* (3) con altri molti; tra quali, in primo luogo, pongasi l'Abate *Renaudot* (4). Dirò solo: che la parte maggior degli antichi disse, che *Atlante* ne fosse il primo ingegnere; onde *Esiodo*

---

(1) *Vita di Ticone*.

(2) *Bibliot. Græc.* T. IV p. 456.

(3) *Eloquenza Italiana* lib. I cap. XI.

(4) *De l' origine de la sphere. Mémoires de l' Accademie Royale des inscriptions*. T. I p. 1.

(1) chiamò le *Plejadi*: *figliuole d'Atlante*; e *Virgilio* finge: che *Giopa* alla mensa di Didone cantasse (2)

.... *Docuit quæ maximus Atlas*

cioè:

.... *Errantem Lunam, Solisque labores*;

e molte altre cose appartenenti all' astronomia.

In Grecia poi fu detto: che, primo d'ogni altro, portato avesse la Sfera *Ercole* discepolo d'*Atlante*; onde nacque la favola: che lo sollevasse del peso del Cielo. Il perchè molte figure d'*Ercole* abbiamo tuttavia col globo sopra delle spalle. Una sontuosa era nel Palazzo *Farnese* di Roma, di cui fa elogi il *Bianchini* (3); altra nel Palagio *Capitolino*, di cui il *Grutero* (4); ed altra presso lo *Sponio* (5),

---

(1) Ἔργα vers. 381.

(2) *Æneid.* lib. 1. *Lugd. Batav.* 1680. 8.

(3) *Istor. Universal.* cap. 28 p. 3.

(4) T. I p. 48. *Diis dedicator.*

(5) *Ignotor. Deor. Aræ* in *Græv. Thesaur. Ant. Græc.* T. VII. Lugd. *Batav.* p. 250.

di cui vedi la pistola di *Nicolò Bon* (1); per tacer di mille altre.

Concediamo: che questi racconti d'*Ercole* e d' *Atlante* sieno altrettante favole; nate, al dire d'*Aristotele* (2) di *Strabone* (3) d'*Erodoto* (4) e di *Virgilio* (5), dalla grandezza del monte della Libia detto *Atlante*; il quale, perchè sulla sommità coperto per lo più di nubi, diede maniera allo scrivere: ch' e' sostenesse il Cielo. Nientedimeno potremo indi conchiudere: che l'invenzione della Sfera supposta di *Museo* e di *Chirone* non fece grande strepito nell' antichità, quando luogo diede a simili dicerie.

Nè in fatti farlo ella poteva, perchè la Sfera fu ritrovata altrove; e, se per ora vogliam ommettere Atlante, forse forse in Egitto, fonte inesausto di tutte le

---

(1) Ivi p. 268.
(2) T. II p. 702. *Paris* 1609 fog.
(3) Lib. XVII ediz. lod.
(4) *Melpomen*.
(5) *Æneid.* lib. IV.

arti e di tutte le scienze; come ci persuadono *Macrobio*, ove dice ch' ivi si formò lo Zodiaco (1); e *Diodoro* (2), che nomina la figura dello stesso Zodiaco espressa in un cerchio d'oro intorno il sepolcro d' *Osamandio*.

XVII.

Equivoco del Fabrizio, *a proposito della Sfera*.

Non m' è ignoto aver molti indagato sino nelle sacre Carte l' invenzion della Sfera. Il celebre *Giovanni Alberto Fabrizio* (3) la riconosce nelle due colonne del tempio di *Salomone*. *Ut ab Hebræis initium sumam* (dic' egli) *suspicari quis possit Regem Salomonem in Templo suo duas illas insignis molis columnas ideo statuisse, ut singulis illis imponeret Sphæram sive glo-*

(1) *Saturnal.* lib. I cap. XXI.
(2) Lib. I p. 46 ediz. lod. fog.
(3) *Bibliot. Græc.* T. IV p. 456.

bum ut vocatur. Reg. lib. III cap. VII v. 5. *qui septem erat circumdatus circulis, sive totidem Planetarum orbitis*.

Se strana parrà a chi legge una proposizione di questa foggia, io non mi maraviglio; perchè pur a me cagionò infinita impressione. Il *Fabrizio* però fece qui dir al Testo ciò che veramente non dice. Queste sono quelle due colonne fatte da *Hiram*, andato da *Tiro* in Gerusalemme a bella posta per fabbricarle unitamente al tempio. Il *Fabrizio* cita il libro il capitolo e 'l versetto *de' Regi*, ond' è facile il ritrovarlo. Egli dice così. *Et finxit duas columnas aereas decem & octo cubitorum altitudinis columnam unam: & linea duodecim cubitorum ambiebat columnam utramque*. Tanto e niente più dice il testo; da cui, se ricavar si possa sfere e globi con sette circoli, lo dica ognuno.

Quella *Linea* di dodici cubiti, che l'una e l'altra colonna circondava, diede luogo all' ingegnoso pensiere. Ella però vuol dire

tutt' altro. *Geremia* ce la spiega così (1): *Et funiculus duodecim cubitorum circuibat eam*. E così deve stare anche al luogo citato *de' Regi*; avendo ivi nell' ebraico וחוט *vechut*, che significa: *& funiculus* e non *& linea*.

Quindi io ne deduco: che quivi indicar si voglia la grossezza delle colonne, a misurar le quali s' impiegava un *cordoncino* di dodici cubiti. Così nella prima parte del versetto avremmo l' altezza di diciotto cubiti e nella seconda la circonferenza di dodici: *decem & octo cubitorum columnam unam; & funiculus duodecim cubitorum ambiebat columnam utramque*. Il perchè l' interprete *Rassì* ebreo chiaramente dice sapersi da ciò: che la colonna avea *quattro cubiti di diametro; perchè ogni cosa, che di giro è tre, è uno di diametro*. E ciò è appresso poco secondo la verità. Ecco in che si riduce la Sfera di *Salomone*.

---

(1) Cap. LII v. 22.

XVIII.

Chi in Grecia facesse la Sfera. *Di qual materia fosse quella d'* Archimede.

Nè gli Ebrei dunque nè *Chirone* e *Museo* fecero la Sfera, ma *Atlante* e gli Egizj, primi d'ogni altra nazione; tutto che anche nella seconda colonna della libreria Vaticana, eretta da *Sisto* V l'anno 1588, fosse notato: (a detto di *Gregorio Leti* (1)) che i *Figliuoli di Seth* i primi fossero stati ad insegnare *columnis duabus rerum cœlestium disciplinam*; essendo tutte queste imposture inventate dalli Rabbini e fomentate da *Gioseffo* ebreo, o pure in *Gioseffo* introdotte posteriormente da qualche superstizioso Talmutista.

In Grecia poi, dappoichè da gli Egizj vi passò simile cognizione, fu il primo a far vedere una Sfera armillare *Anassiman-*

---

(1) *Vita di Sisto V*, P. II. lib. IV p. 134.

dro Milesio, se a *Plinio* (1) prestiamo fede; cui aggiunse le *Zone Parmenide*, secondo *Possidonio* presso lo *Scaligero* (2).

La sfera più maravigliosa però che vedesse l'antichità fu certamente quella d'*Archimede*, nella quale si movevano la Luna il Sole e tutti gli altri pianeti. Il Conte *Giammaria Mazzucchelli*, nelle sue *Notizie Istoriche* sopra *Archimede*, varie opinioni adduce intorno alla materia di cui fosse ella fatta. Mi permetterà egli pertanto ch' io aggiunga quella di *Sesto Empirico*, la qual' è: che detta Sfera fosse di *Legno* (3), la quale non si merita al certo minor riguardo di tutte le altre.

(1) Lib. VII cap. 56.

(2) *Ad Manich.* p. 320.

(3) *Paris.* 1569 fog. p. 273 *non ligna admirantes*: di *Lipsia*. 1718 fog. ὑμα διὰ ἰπσὶ τοῖς ξυλοις. p. 573.

XIX.

Parere del Newton *intorno la sfera di* Chirone.

Per ritornare adunque alla sfera di *Museo* e di *Chirone* ritrovata dal *Newton* in *Diogene Laerzio*, diremo: ch' egli equivocò. Questo Autore, nel *Proemio* di *Museo*, dice: che φασὶ ποιῆσαι δὲ θεογονίαν, καὶ σφαῖραν πρῶτον. Qui, prima, abbiamo: che *Museo* solo il *primo fosse* a formarla, e non in compagnia di *Chirone*. In secondo luogo, il *Newton* spazia, per autorità di *Laerzio*, quella che veramente non è; imperciocchè c' è qui la condizionale φασὶ (οἱ Ἀθηναῖοι) *dicono gli Ateniesi*. Ella era pertanto opinione *degli Ateniesi* e non di *Laerzio*; di cui egli non era punto persuaso, perchè altrove (1), parlando di *Anassimandro Milesio*, apertamente senza condizionale scri-

(1) Romæ 1594 fog. p. 33.

ve: che questi πρoτος - - σφαιραν κατασκευάσε *primo di tutti fabbricasse la Sfera*. Tanto è falso: che della autorità di *Diogene* servirci possiamo, per affermare che *Museo* e *Chirone* fecero la *Sfera* per gli *Argonauti*, dopo aver fissati i punti solstiziali ed equinoziali alla metà delle costellazioni.

XX.

Altra opinione del Newton *intorno questa Sfera*.

Niente di meno à il *Newton* un' altra pruova, onde sempre più confermarsi che *Chirone* facesse la Sfera; e che, per conseguenza, e' formasse quelle astronomiche posizioni, che diedero luogo al di lui calcolo per ritrovar l'epoca degli *Argonauti*.

Ritrova egli: che *Nausicaa*, figliuola d'*Alcinoo* re di Corcira, era da' Corcirei creduta l'inventrice della Sfera. Quindi conchiude: che questa Sfera gliela avranno donata

donata gli *Argonauti*; a' quali la diede *Chirone*. *Il est* (dic' egli (1)) *tres-vraisemblable, qu' elle la tenoit des Argonautes; qui en retournent dans leurs païs firent voile en cette Isle, & s' y arreterent quelque tems avec son Pere. Ainsi du tems de l'expédition des Argonautes les points cardinaux des Equinoxes, e des solstices, étoient dans le milieu des costellations d'Aries, du Cancer, de la Balance, e du Capricorne.*

Da tal conghiettura ne tira la conseguenza. Facciamone un poco l' analisi. Il *Newton* cita *Svida* alla voce Ἀναγαλλὶς. *Svida* in vero dice che *Anagalli* Grammatica Corcirea attribuiva l' invenzion τῆς σφαῖρας *della Sfera* a *Nausicaa*; e per testimonio adduce *Ateneo*. Questi poscia di *Nausicaa* scrive così (2) ταύτην δὲ μόνην τῶν Ἡρωίδων Ὅμηρος παράγει σφερίζουσαν, *Nausicaa sola, fra gli altri Eroi, fa Omero*

(1) *Chronologie* p. 89.
(2) Lib. I.

giuocar colla Sfera. *Omero* dunque è 'l fonte di questa credenza. Andiamo a lui. Ed oh qual bella metamorfosi fa mai questa Sfera di *Nausicaa*! Essa si converte in una palla da giuoco. Ecco nel VI dell' *Ulissea* la Donzella reale a giuocar alla palla colle altre sue damigelle su la spiaggia del mare, intanto che s' asciugavano al sole i panni ch' ella aveva lavati

> Σφαῖραν ἔπειτ' ἔῤῥιψε μετ' ἀμφίπολον Βασίλεια,
> Ἀμφιπόλȣ μὲν ἄμαρτε, βαθείῃ δ' ἔμπεσε δίνῃ.

che possono tradursi così.

> *La Regina dappoi gittò la palla*
> *Alla Donzella; e la Donzella, errando,*
> *Quella cadde del mare entro ad un gorgo.*

E arrecò ciò molto riso e molto diletto a quelle giovani giuocatrici.

Il giuoco della palla è stato a molti popoli comune, sino da i tempi più rimoti. Quattro sorta di palle usavano i Greci e i Romani, nè sdegnavano di giocarvi i più rispettabili tra i Patrizj, tanto pub-

blicamente che nelle private lor case. Anzi da' Medici fu questo posto fra gli esercizj ginnastici, tanto utili alla conservazione e mantenimento della salute.

La voce di σφαῖρα *sfera* ingannò il *Newton*; perchè non si ricordò forse: che così i Greci chiamavano pure la palla da giuoco. Σφαῖραν εὔτροχαλον *sfera bene rotonda*, disse *Apollonio Rodio* (1) alla *palla* con cui Giove giuocava nell'antro d'Ida; ed altrove, per indicarci che le Fanciulle sul lido dell'Isole dette *Piante* giuocavano pure alla palla, dice: σφαίρῃ ἀθύρεσι *giuocavano alla sfera* (2). *Erodoto* scrive che i Lidj inventori furono di questo giuoco, ch'ei chiama τῆς σφαίρης (3), *dalla sfera*; di che veder si può ciò che ne pensi *Giulio Cesare Bulengero* (4). La forma della palla diede luogo alla voce, ed

(1) Ἀργον lib. III v. 135.
(2) Lib. IV v. 950.
(3) Lib. I.
(4) *De ludis Veterum. Thesau. antiq. Græc. Gronov.* T. VII p. 907. *Lugd. Batav.* 1699 fog.

equivoco al *Newton*; il quale fu pur anche prima di me avvertito dal Cardinale *Quirini* (1).

Se dunque *Chirone* non fece altra *Sfera*, che quella di *Nausicaa*, per uso degli *Argonauti*; al più che dir si possa, sarà: ch' e' fatto abbia una *palla da giuoco* per loro divertimento.

XXI.

Altro parere del Newton *intorno l' epoca degli* Argonauti.

Ebbe in mira però quel gran Filosofo dell' Inghilterra, in questo suo libro della *Cronologia corretta*, di sempre mai appoggiar l' astronomia alla storia e la storia all' astronomia; acciocchè, ridotta la cosa alla dimostrazione, non si desse più luogo a contesa. Quì pure nell' epoca degli *Argonauti*, sua prima cura e pensiero, vi

(1) *Primordia Corcyræ*. *Brix*. 1738. 4. p. 126.

pose in opera tutto l'uomo per farla vedere in quell'anno, in cui egli l'avea disegnata.

E' questo il calcolo storico ch' e' forma per istabilire l'epoca nostra 34 anni prima dell' incendio di Troja. *Sesostri* (dic' egli (1)) *ritornò in Egitto il quarto anno del regno di Roboamo, ed un o due anni dopo Danao fuggì in Grecia. La spedizione argonautica fu una generazione dopo l' andata di Danao colà; dunque detta spedizione sarà avvenuta 40. o pure 45 anni dopo la morte di Salomone . . . La presa di Troja si troverà in circa 76 anni dopo la morte di Salomone* (2). Dunque si dee conchiudere: che la spedizione 34 anni in circa *prima di Troja* accadesse.

Io non osservo qui che *Gioseffo Ebreo* (3) segni la venuta di Danao in Grecia 607 anni prima dell' incendio di

(1) *Chronologie* p. 73.
(2) Pag. 66.
(3) Lib. 1 c. 5.

Troja; Tertulliano (1) 830; e l'Autore degli antichi marmi d'*Oxfort* 302. Non vagliono Autori, contra chi distrugge ogni autorità. Vuole il *Newton* 72 soli anni, e così sia.

Considero però come *Salomone* si fa il direttore di tutta la cronologia. Dopo la morte di lui, alla Spedizione passarono anni 40 ovvero 45, e all' incendio Trojano 76. Sieno ferme quest' epoche nella mente del leggitore.

Veggiamo ora come si accordi il *Newton* sempre co' suoi principj. Segna egli l'epoca della fabbricazione di *Tiro*, avvenuta nella distruzione di *Sidone*, al XV o XVI anno di *Davide*; perchè *on peut fixer à la quinzieme ou seizieme année du regne de David la prise de Sidon* (2).

Per testimonio dello stesso *Newton*, *Davide* regnò 40 anni, ed altri 40 poi *Salomone*. Se però Troja fu distrutta 76

(1) In *Apologet.*
(2) Pag. 110.

anni dopo la morte di *Salomone*, ne seguirà: che *Davide*, prima di questo incendio, incominciasse a regnare anni 156. E, se *Tiro* fabbricossi al XV o XVI anno di *Davide*, ne seguirà la di lei epoca 141 ovvero 140 anni prima dell' incendio di Troja.

Questo è il giusto calcolo, ch' e' far doveva sopra tali premesse. E pure il *Newton*, dimenticatosi di tutto ciò, segnò la fondazione di *Tiro*, non 140 ovvero 141 anno prima di Troja distrutta, ma un solo; sul fondamento di *Giustino*: *Justin nous dit dans son 18 livre, que les Sidoniens battus par le Roi des Ascaloniens prirent terre, & batirent la ville de Tyr l'*AN *avant la* PRISE *de Troye*. E *Giustino* in fatti, nel libro XVIII cap. 3, dice: che i Sidoni *a Rege Ascaloniorum expugnati, navibus appulsi Tyron Urbem ante annum Trojanæ cladis condiderunt*.

Confrontiamo le due epoche insieme. Questa di Tiro è segnata il 15 o pure

il 16 anno del regno di *Davide*, cioè 24 ovvero 25 anni prima che *Salomone* incominciasse a regnare; ma, se Tiro si fabbricò un anno prima dell' incendio Trojano, ne seguirà: che Salomone, 23. o 24 anni dopo di Troja, incominciasse il suo regno. E pure, secondo il primo computo, Troja si fa distrutta 76 anni dopo la morte di *Salomone*, e 116 dopo quella di *Davide*. Così, in un luogo, si fa *Tiro* fondata 141 anni prima dell' incendio; e nell'altro un solo anno prima. In questo *Salomone* precede l' incendio di 76 anni, e nell' altro lo siegue di 25.

Ecco il *Newton* contra del *Newton*, ed ecco la cronologia *corretta* dal suo proprio autore distrutta; perchè in tal confusione posta, che tutte l'epoche sue vengono ad essere altrettanti contraddittorj.

XXII.

In qual' anno fissarsi possa l' epoca della Spedizione degli Argonauti.

Sino a quest' ora, cred' io, che a luce di mezzo giorno ci possa apparir, se non falsa, almeno poco sicura la via di rintracciare l' epoca degli *Argonauti* per mezzo di cose favolose, o sieno esse state adattate al computo delle generazioni, o a' calcoli d' astronomia. Ora nostro peso sarebbe il far vedere quale fosse la vera storia di questa seconda generazione degli Eroi; la quale, se da altro ingegno più valente del mio maneggiata fosse, potrebbe farci eriger superba fabbrica sovra tanto illustri e tanto gloriose ruine. Premetter però debb' io: che, benchè il giro che sceglieremo per istabilire l' epoca nostra parer possa fondato e spalleggiato da prove che l' aspetto ânno di sicurezza, non son io quell' uomo d' una confidenza sì grande, che non tema ch' e' possa

esser soggetto a comenti. Pur troppo so, cosa non potersi asserire ne' nostri tempi, che esente esser possa da critiche. Una sola mi rinfranca però; ed è: che io credo d'aver ritrovato storia più sicura di quelle del P. *Petavio* e del *Newton*, per giugnere al punto prefisso; e che, al contrario, storia più certa di questa ritrovar non potranno in coteste età que' tali, che la gentilezza avranno di confutarmela. Quando però ciò loro sortisse di fare, io mi protesto d'abbandonare con tutto piacere il mio, per seguire quel sistema che sarà indi per risultarne.

Io dunque non ritrovò serie di cose più esatta e meno ingombra di favole, della vita di *Teseo* figliuolo d'*Egeo* Ateniese e di *Etra*, il quale si conta per lo X. re d'Atene. Questa fu così bene esaminata e dilucidata da *Plutarco*, prima d'ogni altro; e poi dal celebre *Giovanni Meursio* (1), che il dubitarne, special-

(1) *Theseus lib. singul.* sta in *Thesaur. Gronov.* T. X *Lug. Bat.* p. 465.

mente d'alcune particolarità, sarebbe un' aperta ingiustizia. Col confronto pertanto della vita di *Teseo*, e colla scorta di *Plutarco* e del *Meursio*, veggiamo se ritrovar si possa l'epoca degli *Argonauti*.

I. Ripudiata da *Giasone Medea*, da Corinto portossi in Atene, ove fu presa in moglie da *Egeo* padre di *Teseo*. Così *Apollodoro* (1); *Medea, essendo andata in Atene, si maritò con Egeo*. Anche *Diodoro* di Sicilia (2): *Per comando d' Euristeo andò Medea in Atene presso d' Egeo figliuolo di Pandione .... con cui maritatasi, partorì Medo*. Eustazio pure (3), *dopo le figliuole d' Opleto e di Calcodonte, ebbe* (Egeo) *Etra e Medea*; e la *terza moglie* d'*Egeo* è detta *Medea* dallo Scoliaste d'*Euripide* (4). Tanto conferma *Ovidio* (5) e

(1) Lib. I. Μήδεια δ' ηκοντες Ἀθήνας ec.

(2) *Hannov*. lib. IV. τοῦ δὲ ευρυσθέως ec.

(3) *Illiad*. Ω. Ἔλαβεν ἔπειτα Μήδειαν.

(4) Μηδεια. Τρίτην τὴν Μήδειαν.

(5) Metamorph. lib. VII.

Excipit hanc Ægeus facto damnandus in uno
Nec satis hospitium est, thalami quoque fœdere jungit.

tanto *Ateneo* (1), con tutti gli altri mitografi. Il perchè motivo abbiamo di credere: che anche *Ennio* nella seconda sua Tragedia, intitolata *Medea*, rappresentasse la di lei andata in Atene; incominciando . . . .

Adsta, atque Athenas antiquum, opulentum Oppidum
Contempla, & Templum Cereris ad lævam adspice.

Da cui s' apprende, che quivi una persona accennava a *Medea* la città d' Atene e il tempio di *Cerere*.

II. Si ritrovava *Medea* in Atene a' tempi di *Teseo*. Anzi, dicono gli Scrittori: che, avendogli insidiato la vita, fosse obbligata a partirsi col di lei figliuolo detto *Medo*, il quale il nome diede alla *Media*. *Pausania* succintamente scrive così (2): *Medea, andando in Atene, si maritò con Egeo; ma, essendosi scoperte le insidie*

(1) Lib. XIII. Μεθ' ἣν Μήδειαν.

(2) Lib. II Μήδεια δὲ τὸ τε μὲν ἐλθοῦσαν ἐς Ἀθήνας ec.

che fatte aveva a Teseo, si partì da Atene e andò in Aria; cui, regnandovi Medo, diede il nome di Media. Così *Ovidio* (1).

Jamque aderat Theseus proles ignota Parenti

Hujus in exitium miscet Medea quod olim

Attulerat secum scythicis aconiton ab oris.

E lo stesso afferma *Dionigi Alessandrino* (2) ove parla de' popoli Medi. *Trogo* però con più ragione dice ch' ella partissi d' *Atene* per l' *adulta età* di *Teseo* (3).

Che che ne sia; *Teseo* al certo, a detto di tutti, quando da *Trezene* per la prima volta andò in Atene (colà mandatovi da *Etra* sua madre, con cui *Egeo* s' era giaciuto quando andò dal di lei padre a farsi spiegar l' oracolo oscuro che avea avuto) ritrovò *Medea* presso d' *Egeo*.

---

(1) *Metamorph.* lib. VII.

(2) *Descript. Orbis.* πρὸς δὲ νότον ναίουσιν ἀγαυῶν ἔθνεα Μήδων ec.

(3). Lib. II cap. VI.

Ciò supposto, veggiamo ora di quanti anni andò *Teseo* in Atene e quanti anni prima fosse avvenuta la Spedizione degli *Argonauti*.

III. *Teseo* al certo era allor molto giovane; insegnandoci *Plutarco* (1): che vi andò appena *fatto adulto*. Quindi *Fedra* nell' Ippolito di *Seneca* dice (2).

Cum prima puras barba signaret genas.

Quanti anni adunque poteva egli contare? Forse sedici, perchè tanti glie ne diede allora *Pausania* (3).

IV. Da *Apollodoro* abbiamo: che, giunti appena gli *Argonauti* di ritorno in *Giolco* e con loro *Medea*, *Pelia* rimanesse ucciso; e che indi tosto, andata ella con *Giasone* in *Corinto*, *fortunatamente vivessero insieme dieci anni* (4); compiuti i quali, *Giasone* s'ammogliò con *Creusa* figliuola di

(1) Sua vita. ἐπεὶ δὲ μειράκιον ec.

(2) Act. II. 5. I.

(3) *In Atticis*. Θησέα δ' ὡς ἕκτον καὶ δέκατον ἔτος ἐγεγόνει.

(4) Lib. I, καὶ δέκα μὲν ἔτη διετέλουν εὐτυχοῦντες.

Creonte re di quella città, e ripudiò *Medea*. La quale, vendicatasi, partì da *Corinto*, andò in *Atene* e s'accoppiò con *Egeo*.

Supponghiamo: che un anno siasi consumato tra la spedizione, il ritorno, l'uccisione di *Pelia* e l'andata in Corinto; che così, dalla spedizione all' arrivo di *Medea* in Atene, vi si conteranno 11 anni.

V. Ma quanto tempo prima di *Teseo* giunse in Atene *Medea*? *Euripide* introduce nella tragica giornata in Corinto lo stesso *Egeo* nel viaggio ch' e' intraprendea per *Trezene*; cioè prima ancora ch' e' dormisse con *Etra* e generasse *Teseo*: anzi lo *Scoliaste* v' aggiugne (1): che *Neofrone* avea scritto, come *Egeo* era andato in Corinto per farsi spiegar l'oracolo dalla stessa *Medea*. Così, se questa in Atene giunse in quell' anno in cui *Teseo* fu conceputo, e se *Teseo* di 16 anni v'arrivò poi; fra l'arrivo dell' una e dell' altro, ne avremo 17.

(1) Νέοφρων δ' εἰς Κόρινθον ec.

Voglio creder però: che lo Scrittor tragico abbia quivi introdotto *Egeo*, più per adornamento del Dramma che per verità della storia; e che, per conseguenza, sia sospetto il tempo segnato sull' opinione di lui.

Se noi pertanto seguiremo *Plutarco* (1) vedremo, che presso poco *Medea* e *Teseo* giunsero in Atene nello stesso anno.

Difficile cosa niente di meno parrà da persuaderci questa, considerando: che *Medea* partì da Atene con *Medo* suo figliuolo in età già atta a regnar da solo in Aria (2) e a dar il nome alla *Media* (3).

Bisogna avvertire però: che, a detto d'*Esiodo* (4), *Medea* partorì *Medo* non con *Egeo*, ma con *Giasone*.

Questa di Giasone
De' Popoli Pastor soggetta, fece
Medeo,

(1) Vita. Κατελθῶν δ' εἰς τὴν πόλιν εὕρετά τι κοίνα ec.
(2) *Erodoto* lib. VII. *Henric. Steph.*
(3) *Apollodoro* lib. I.
(4) Θεογ. v. 999 ediz. Veneta.

Medeo, che tra li monti s' educava
Da Chirone Filliride.

Ed in vero, se *Egeo* avesse avuto un figliuolo con *Medea*, i suoi fratelli non potevano mai avere speranza d'ereditare il Regno dopo la morte di lui, prima della scoperta di *Teseo*; come ci assicurano, che l'avevano, *Plutarco* o *Filocoro*, presso lo Scoliaste d'*Euripide* in *Ippolito*. *Medo* al certo avrebbe avuto più ragione di loro. Se si niega però che questi figliuolo fosse d'Egeo, non si commetterebbe errore, dicendo pure: che l'andata di *Medea* in *Aria* fosse una favola ideata come molte altre, a detto del *Meursio*, in *grazia degli Ateniesi*.

Pure il *Fabbretti* (1) ci dà notizia d'una patera etrusca, in cui si veggono due figure; l'una di donna appoggiata ad un' asta, la di cui punta sta sopra teschio di morto; e l' altra d' uomo che nella mano destra

(1) *Inscript.* Cap. VII n. 391.

tiene un coltello e nella sinistra una borsa, in atto di darla o d' averla ricevuta dalla donna stessa; colle parole *Menereu*, che camminano da sinistra a dritta dietro la donna stessa; e *Herme* all' etrusca addietro all' uomo da dritta a sinistra; quali, suppone egli, rappresentar *Medea* e *Medo* disposti a far magie per fuggirsene da Atene per aria. Il *Buonarotti* però, nella aggiunta alla etruria regale del *Dempstero*, spiega dette figure per *Minerva* in atto d' ajutar *Perseo* nell' uccision della *Gorgone*.

Che che ne sia nondimeno, attenendoci a *Plutarco*, diremo: che *Medea* e *Teseo* giunsero nello stesso anno in circa in Atene.

VI. Dicemmo: che *Teseo* avea 16 anni, quando arrivò in Atene; e, quando v' arrivò *Medea*, che 11 n' erano scorsi da che s' avea intrapresa la Spedizione. Adunque questa s' intraprese quando *Teseo* contava 5 anni in circa d' età. Fermato ciò, avanziamo terreno.

VII. *Plutarco* (1) e *Strabone* (2) c'insegnano: che *Teseo* rapì *Elena* in età d'anni 50, mentr' ella ballava nel tempio di *Diana Ortia*; la quale, perchè immatura, fu da lui consegnata ad *Afidno* suo amico.

Tosto dopo *Teseo* finì di regnare perchè morì. La di cui morte fu interpretata come un suo tentativo di rubar *Proserpina* con *Piritoo*; di che vedasi *Diodoro* (3), *Pausania* (4), *Virgilio* (5) ed altri. Dopo di lui regnò *Menesteo*.

Teseo regnò anni 30 *Athenienſibus regnavit* X *Theseus annis triginta*, scrive *Eusebio* (6). Dunque egli in età d'anni 20 avrà cominciato a regnare.

Ma siccome la Spedizione Argonautica

(1) Vita. *Ἤδη δὲ πεντήκοντα ἔτη γεγονὼς* ec.

(2) Lib. IX.

(3) Lib. IV.

(4) In *Boet.*

(5) Æneid. lib. VI.

(6) Chronica trium illustrium ec. *Notis Pontaci*. *Burdigal.* 1604 fog. ἔτη. λ'.

accadde in tempo che *Teseo* avea cinque anni, così da questa al cominciamento del regno di lui saranno scorsi anni 15.

VIII. Nell' anno 2 del suo regno raccolse *Teseo* le dodici città in una e instituì l' agone *Istmico*.

Mi sia permesso ora il servirmi d' un autore ch' era più vicino di noi alla Spedizione 1964 anni, voglio dir quegli che incise in marmo pario le famose cronologiche inscrizioni, portate da Grecia in Inghilterra dal Duca *Enrico Oward* Conte d'*Arundel*, e da lui donate all' Università d' *Oxford* che oggidì le conserva. Quivi dunque abbiamo l' epoca segnata così (1). *Da che Teseo raccolse le dodici Città degli Ateniesi in una, e 'l governo e la Democrazia . . . . d' Atene, celebrò il giuoco degl' Istmj dopo aver ucciso Sini anni* 995. In un altro poi si à più sotto. *Da che Troja fu presa anni* 945.

(1) Vedi Maffei, *Traduttori*. p. 154.

Confrontato il tempo segnato dall' istituzione istmica d' anni 995, con quello dell' incendio di Troja 945 avremo di differenza anni 50; due anni prima avea Teseo cominciato a regnare, e saranno 52.

Se dunque la Spedizione avvenne 15 anni prima che *Teseo* cominciasse a regnare, da questa alla presa di Troja, si conteranno anni 67.

IX. Ecco combinata coll' epoca degli *Argonauti* anche l' età d' *Elena*, scoglio fatale di tutti i Cronografi. *Teseo* terminò il regno col ratto di lei, e lo terminò 22 anni prima della presa di Troja. Leviamone dieci dell' assedio, * rimarranno 12. Dunque 12 anni in circa, prima che si cominciasse la guerra di Troja, fu *Elena* rapita da *Teseo*.

---

* I marmi d' *Oxford* danno 9 anni di durata alla guerra di Troja. Euripide in Elena v. III soli sette. Ἑπτὰ σχεδόντι καρπίμοις ἐτῶν κύκλοις.

Isocrate (1) c' insegna ch' *Elena* allora non era *peranche matura*. *Diodoro* lo comprova dicendola di 10 anni (2), ed *Isacco Tzetze* (3) di soli 7; la di cui opinione è autorizzata da *Luciano* (4) e da *Libanio* (5).

Secondo questi; *Elena*, a' tempi della Spedizione per Troja, era d'anni 19; e, secondo *Diodoro*, di 22. Prenda il leggitore quale più gli aggrada di queste opinioni; mentre sì l' una come l' altra concorrono a darci cotesto portento di bellezza (quando tra' Greci e Trojani accese la memorabile guerra per la sua seconda fuga con *Alessandro* figliuolo di *Priamo*, altrimenti chiamato *Paride*) della somma degli anni niente pregiudicato, ma anzi nel suo vigore più grande.

---

(1) Nell' *Encomio* d' *Elena* ἰδῶν αὐτὴν.
(2) Lib. IV. δεκα ἐτῆ μεν ec.
(3) Sopro. *Licophron.* ἑπτα ἐτῆ ταυτὴν ec.
(4) Nel *Judic. Deor.*
(5) Presso il *Meursio Theseus.*

X. Cagione dello sbigottimento de' Cronografi a questo passo si fu il premetter come cosa certa: che i di lei fratelli *Castore* e *Polluce* fossero stati compagni degli *Argonauti*. Il perchè, considerando il P. *Petavio*: che (1) *non est verisimile* (parlando contra *Eusebio*, che, tra la Spedizione *Argonautica* e Troja presa, contò anni 60) *sororem eorum Helenam post annos inde 60 tanta fuisse pulchritudine, ut ejus gratia inter Græcos & Trojanos decennale bellum exarserit*; approssimò la Spedizione nostra alla presa di Troja tanto che col calcolo della vittoria d'Ercole sopra *Laomedonte* non vi pose più d'anni 40. Veramente dir potrebbesi di 40 ciocch' e' disse di 60; ma confutata abbiamo altrove abbastanza l'opinione di lui, nè per ora altro ci occorre se non difender la nostra.

Dico adunque: che, levati *Castore* e *Pol-*

(1) *Rationar. Tempor.* P. II lib. II cap. 9.

luce dal novero degli *Argonauti*, ogni confusione svanisce; nè ci vorrà molto per persuaderci di ciò, considerando: che i Poeti ed i Mitografi greci, per secondare la fama di questa Spedizione non meno che il proprio genio di ridur ogni cosa all' estremo, fingessero che vi fossero intervenuti i migliori Eroi che vantar seppe la Grecia; anche senza il dovuto riguardo al confronto de' tempi. Quindi io suppongo: ch' eglino, per accrescere il vero, ci formassero l'*Argonave* non altrimenti che una nave misteriosa; e che così vi fingessero in essa *Ercole*, per indicarci la di lei *fortezza*; *Zete* e *Calai*, figliuoli di *Borea*, per gli venti prosperi ond' era secondata; *Linceo*, che vedeva sulla prora il fondo del mare, per la perizia di chi la reggeva nell' evitare i pericoli; e così pure *Castore* e *Polluce*, per le benigne influenze delle loro stelle, tanto riguardate da' marinari, onde *Orazio* (1).

(1) Lib. 1 ediz. 12.

Quorum simul alba nautis stella refulsit.
In fatti, se *Castore* e *Polluce* stati fossero nell'*Argonave* ugualmente che nella guerra di Troja, quanti altri *Argonauti* non udremmo pure in detta guerra intervenuti? Ma nè pur uno ve ne nomina *Omero*; bensì molti de' loro figliuoli.

XI. Ma, se *Teseo* (potrà opporre taluno) in età di 50 anni finì di vivere e 22 anni prima della presa di Troja; come mai *Omero* (1), tra le damigelle d'Elena in Troja, nomina *Etra* che fu sua madre?

E qui mi convien rispondere con *Eustazio* (2): che *questa Etra è diversa dalla madre di Teseo*. E tanto più lo dirò, quanto che lo stesso *Omero* nella persona del vecchio *Nestore* nomina *Teseo* come da qualche tempo già morto (3).

(1) Illiad. lib. III. *ὐκ οἰη* ec,

(2) Luog. lod. *αἰτέρα τῆς Θησέως μητρὸς ἐςὶν αὕτη ἡ Αἴθρα.*

Ἤδη γάρ ποτ' ἐμὼ ec,

(3) Illiad. lib. I.

Un tempo fa conobbi io pur degli uomini
Più forti assai di quello che voi siete . . . ,
E Teseo Egeide uguale agl' immortali .

XII. A que' poi, che diranno essere stato *Teseo* tra gli *Argonauti* e non di soli cinque anni quando s' intraprese la spedizione, rammenterò tosto ciocchè a tal proposito disse *Plutarco*. *Alii eum fuisse in Colchis socium, & expugnavisse cum Meleagro aprum; atque hinc in proverbio esse non sine Theseo. Illum vero nullo socio crebras patrasse, & egregias dimicationes, atque hoc dictum. Alter hic Hercules de eo obtinuisse*. In fatti nè *Orfeo*, nè *Apollonio*, se ben mi ricordo, lo pongono in tale numero.

XIII. Conchiuderemo alla fine: che, s' è vero che *Medea* andò in Atene 11 anni dopo la Spedizione e che in questo tempo *Teseo* ne avea 16 d' età, allor quando questi avea 5 anni s' intraprese la Spedizione per Colco. In oltre, se *Teseo* al 22 anno di sua vita istituì l' agone *Istmico* 50

anni prima dell'incendio di Troja, ne seguirà: che *Teseo* sia nato 72 anni prima di detto incendio; e che, per conseguenza, 67 ne fossero corsi dalla Spedizione Argonautica.

Se chi scrisse i marmi d'*Oxford* vivea, come si crede, 263 prima di *Cristo* e 945 dopo la ruina di Troja; ne viene che detta rovina avvenuta sia 1208 anni prima di *Cristo*. A questi aggiunti 67, che tra la spedizione e l'incendio passarono, saranno 1275. Indi uniti 1743, che da *Cristo* scorsero sino a noi, avremo anni 3018.

Dunque, dato tutto questo, l'epoca della Spedizione degli *Argonauti* cadrà 67 anni prima dell'incendio di Troja, 1275 prima di *Cristo*, e 3018 prima dell'anno corrrente.

Il Fine del Libro Secondo.

DELLA
SPEDIZIONE
DEGLI
ARGONAUTI
IN COLCO
LIBRO TERZO

In cui si tratta del viaggio degli Argonauti da Grecia in Colco, e della conquista del Vello d' oro.

. . . . Ἰδέ κλέος ἐσθλὸν ἀρέσθαι
Ὁποτέροις Βασιλεῦσι, καὶ ἐσσομένοις μερόπεσσιν

Prega (Chiron) che a i Re di Grecia venga
Gloria, che a' tardi posteri pervenga.

Orfeo ἀργοναυ. v. 451.

DELLA SPEDIZIONE

DEGLI

ARGONAUTI

IN COLCO

LIBRO TERZO

In cui si tratta del viaggio degli Argonauti in Colco, e della conquista del Vello d' oro.

I.

Partenza degli Argonauti *da* Pagasa, *e loro arrivo in* Lenno.

RAUNATI i migliori Giovani che fossero nella Grecia e fabbricata la nave, sollecitando alla partenza il comando di *Pelia*

re di Giolco, *Giasone* figliuolo d'*Esone* e d'*Alcimede* instituì sacrifizio ad Apollo *Epazio*, detto *Azzio Embasio* (1); per cominciare dal cielo: indi, distribuite le scranne tra' remiganti, si partì dal porto di *Pagasa* (2), il più vicino che fosse a *Giolco*, l'anno 67 prima dell'incendio di Troja.

Fecero questo viaggio i nostri *Argonauti* costeggiando sempre la sponda. E perchè troppo nojosa cosa sarebbe stata il rapportare ad uno ad uno i luoghi ch'essi toccarono, secondo che ci lasciarono gli scrittori, ò creduto io bene di supplire con una carta *Argonautica*; per cui di molto son debitore al sig. *Girolamo Gravisj* Marchese di *Pietra-pelosa*, a me ugualmente per sangue che per amicizia congiunto; il quale è de' migliori studj aman-

(1) *Apollon.* v. 404. lib. I.
Ακτίυ Εμβασίοιο.

(2) *Apollon.* lib. I v. 237.
Κλείστας παγαταί Μαγνήτιδες
Orfeo. v. 112. ὑπερ καγατηΐδας.

amantissimo, e sa molto bene accoppiare alle serie sue applicazioni tutti quegli esercizj che sogliono esser degni d'un Cavaliere; riserbando a me qui il far menzione di que' luoghi solamente, per cui obbligato sarò a formare qualche critica osservazione.

Adunque credettero alcuni (1): che di passaggio toccassero gli *Argonauti* l'Isola di *Lenno* in quel tempo, che le donne, irritate per l'abbandono de' loro mariti (accaduto per l'odore cattivo ch'esse acquistarono per vendetta di Venere; cui, secondo *Apollodoro* (2) *Igino* (3) e *Stazio* (4) non aveano da gran tempo sacri-

(1) *Apollon.* lib. I v. 608.
σιντηΐδα λῆμνον ἵκοντο.
Orfeo. v. 469.
λημνον ἐν ἠγαθέῃ.
Valer. Flacc. lib. II v. 223.
Levior Lemnos Deus æquore flexit
Huc Minyas.
(2) Lib. I.
(3) *Fab. XV. Veneri sacra aliquot annos non fecerunt.*
(4) *Thebaid.* lib. v. 58.
. . . *Nullos Veneri sacravimus ignes.*

ficato) si risolvettero d' uccidere quanti uomini si ritrovavano in *Lenno*; ond' elleno sole governavano l' Isola sotto il comando d' *Issipile* figliuola del re *Toante*, cui ella nascosamente salvò la vita. Altri dissero: che di questo cattivo odore delle Lenniesi fosse stata cagione *Medea* nel ritorno da Colco, per gelosia conceputa d' *Issipile* per *Giasone*.

Alludendo però a cotesto arrivo degli *Argonauti*, disse *Dante* di *Giasone* così (1):

Ello passò per l' Isola di Lenno
Poichè l' ardite Femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte denno.

E così pure *Lodovico Ariosto* (2):

Non più a Giason di meraviglia denno,
Nè agli Argonauti che venian con lui,
Le Donne, che i Mariti morir fenno
E i Figli e i Padri co' fratelli sui:
Sicchè per tutta l' Isola di Lenno
Di viril faccia non si vider dui.

---

(1) *Inferno*. *Canto* XVIII.
(2) *Orland. fur.* Cant. 37. st. 35.

II.

Sposalizio di Giasone *con* Issipile *provato dal* Gronovio *con basso rillevo*.

Oltre l'arrivo degli *Argonauti* in Lenno dissero gli antichi mitografi qualche cosa di più, ed è: che tutte coteste donne se gli prendessero per mariti, incominciando *Issipile* con *Giasone*.

Credette il celebre *Gronovio* (1) d'aver ritrovato lo sposalizio di questi due espresso nel basso rilievo, tratto dallo Spi-

(1) *Thesaur. Antiq. Græc.* T. I. Eee.

cilegio del *Begero*, ch' espongo quì, dicendo che: *quum & ipse pulcherrimus Jasòn exhibeatur, idque in diademate, & inter solas tres fœminas; illa quæ ab alio latere adstitit aræ gladium teneat; satis apparet esse adventum ejus in Lemnon, & fœdus cum Hypisipyle initum, inter fœminas, ut Pronubas, & conjugii testes, significari*.

III.

Confutazione del basso rilievo.

Prima di tutto non crederei giammai, che la Sposa potesse esser quella, che lo scettro o parizonio tiene fra mani; perchè, nè da Scrittore, nè da monumento alcuno ô potuto rilevar io: che la testa e le braccia scoperte fossero l'ornato delle antiche spose di Grecia. Ho bene inteso a dir sempre, come *Tertulliano* afferma (1): che esse andavano anzi tutte co-

(1) *De Virgin, Veland.* n. 15.

perte il capo d' un velo, che *Flammeo* diceasi, onde *Marziale* (1)

Flammea texantur Sponsæ.

Del che si può vedere ciocchè dottamente ne scrisse *Giovambatista Caselio* (2). Direi dunque: ch' ella potesse esser quella di mezzo.

In secondo luogo si vede quì una figura, di cui il *Gronovio* non fa cenno di sorta; forse perchè gli fa troppa guerra. Egli è quel picciolo fanciullo, che sostiene la cesta piena di frutte e di noci, che dallo Sposo presso al fuoco gittavansi in terra e da i domestici veniano raccolte, onde *Virgilio* (3).

Sparge marite nuces.

e Catullo (4)

Da nuces Pueris, iners

---

(1) Lib. IX ep. LXXIX.

(2) *De ritu Nuptiar.* cap. 1 in *Thesaur. antiq. Graecar.* T. VIII.

(3) *Bucolic.* Egl. VIII v. 30.

(4) *Carmin.* LX ediz. *Comin.*

Concubine, satis diu
Lusisti nucibus.

di che vedasi il *Rodigino* (1) e *Giuseppe Lorenzo* (2).

Ora questo fanciullo, a' tempi che le femmine in Lenno aveano il comando, mi fa dubitare che questo basso rilievo non rappresenti ciocchè credette il *Gronovio*. In fatti, come mai possiamo noi credere: che quivi fosse un fanciullo, in tempo che tutto il sesso maschile, senza eccezione d'età, era stato sacrificato al furor delle donne? *Stazio* chiama *nuova progenie, e alunni non mai sperati* i due gemelli, cui fingesi che *Issipile* partorisse con *Giasone* (3).

Jam nova progenies, partusque in vota soluti;
Et non speratis Lemnos clamatur alumnis.

(1) Lib. XVII cap. 6.
(2) *De Sponsalib.* cap. 1.
(3) *Thebaid.* lib. V v. 461.

Quindi *Pindaro* (1), *Erodoto* (2), *Polieno* (3), e varj altri dicono: che i Lenniesi si vantavano discendenti da gli *Argonauti*, perchè fama era, che de' primi uomini non fosse nè pur uno rimasto dalla strage comune. Ora, vedendosi qui un giovane colla cesta de' frutti, io non posso acquietarmi che si rappresenti lo sposalizio di *Giasone* con *Issipile*. Ma; senza questo, non mi fa minor forza al contrario: il vedere il giovane Sposo tutto vestito, in tempo che le figure tutte de' primi Eroi della Grecia si veggono ne' marmi ignude; e, quel ch' è peggio, vestito alla romana. Lo consideri il leggitore e ne formi giudizio.

(1) Πυθ. Δ. λημνιᾶν ec.

(2) Lib. III.

(3) *Stratag. Lug. Batav.* 1690. 8. lib. VIII cap. 71. τοῖς ἀπὸ Αργοναυτῶν γεγονόσιν.

IV.

Quanto si dicesse che gli Argonauti *si fermassero in Lenno.*

Varie opinioni sono intorno alla permanenza degli *Argonauti* in *Lenno*. *Ovidio* (1) la dice di due anni, e *Stazio* (2) d' un solo. Dà *Valerio Flacco* molto che dire, scrivendo così (3)

Et lunam quarto densam videt imbribus ortu
Thespiades.

Lodovico Carione dice: ch' e' vuol dir quattro mesi e *Gherardo Vossio* quattro giorni. *Pietro Burmanno* pende dalla parte del *Carione*. In fatti, molto più giusta ella sembra; se accordar vogliamo: che *Issipile*, a tempo della partenza, fosse incinta

(1) *Heroid.* Ep. VI. *Hic tibi his æstas, bisque cucurrit hyems.*

(2) Lib. V v. 459.
Jamque exuta gelu tepuerunt sidera longis
Solibus, & velox in tergа revolvitur annus.

(3) Lib. II v. 367.

a segno di farsi credere, come dice *Dante* (1)

Lasciolla quivi gravida e soletta;

Ed *Ovidio* in persona di lei (2)

Quod tamen e nobis gravida celatur in alvo
Vivat, & ejusdem simus uterque Parens.

Anzi, se ad *Apollodoro* (3) prestiamo fede, prima ancora della partenza, *Issipile* partorì due maschi *Euneo* e *Nebroone*; i quali, al parere di *Stazio* (4), nacquero gemelli.

V.

Se possa esser vero questo arrivo in Lenno *degli* Argonauti.

Io però (se ô da dire la verità, fuor di cui null' altro ricerco) di cotesta an-

---

(1) *Inferno*. Canto XVIII.
(2) Ep. VI.
(3) Lib. I.
(4) Lib. V. v. 463.
Nec non ipsa tamen thalami monumenta coacti
Enitor Geminos.

data in Lenno degli *Argonauti* e di cotesto matrimonio poco sono persuaso. Imperciocchè, da *Omero* (1), da *Plutarco* (2), e da tutti i mitografi abbiamo: che *Teseo* fuggì da Creta con *Arianna* e che poi lasciolla nell' Isola di *Nasso*; ove, giunto *Bacco*, concepì e partorì *Toante*; il quale fu fatto, a detto di *Diodoro* (3) e dello Scoliaste del *Rodio* (4), padrone di Lenno da *Radamante*; e da questo *Toante* nacque *Issipile*, ond' ella presso d'*Ovidio* (5).

En ego Minoo nata Thoante feror.

Se dunque *Issipile* era la nipote d'*Arianna* che di Creta fuggì con *Teseo*; e se *Teseo*, come dimostrato abbiamo (6), non avea che quattro anni di vita quando

---

(1) Uliss. lib. X.
Φαίδρην τε πρόκριν ec.
(2) *Theseus*.
(3) Lib. V. Θοάντι μὲν λῆμνον.
(4) Lib. III. Καταλιλείπται γὰρ ec.
(5) Epist. VI.
(6) Lib. II cap. XX n. V.

avvenne la spedizione degli *Argonauti*; come potremo persuaderci mai: che *Issipile* si maritasse con *Giasone* in cotesto tempo, in cui non era ancor nato suo padre?

Omero in un luogo (1) nominò *Euneo* figliuolo d'*Issipile* e di *Giasone*, ma *Strabone* (2) risponde: che certamente *Omero ignorava, come Giasone, che non lasciò a casa sua posterità di sorta, potesse aver permesso che un suo figliuolo padrone fosse di Lenno*. Più di tutto però mi conferma nel mio sospetto, lo scorgere: che *Diodoro* non volle ammetter giammai cotesta andata in Lenno degli *Argonauti*.

(1) Illiad. lib. VII.
Νῆες δὲ ἐκ Λήμνοιο ec.

(2) Lib. I. T. I p. 77. *Amstelod.* 1707. τοῦ τὸ δὲ ἡγνόει τέθειν ec.

VI.

Giungono gli Argonauti *nell'Isola di* Cizico. *Suo sito, o descrizione.*

Varie altre città trapassate, da *Pario* andarono in *Cizico* gli *Argonauti*; ove innalzarono un' ara a *Minerva*, secondo *Orfeo* (1); o pure ad *Apollo Ecbasio*, secondo *Apollonio* (2).

Era *Cizico*, a detto d' *Erodoto* (3), nel *Chersoneso* o *Propontide*, ora *Mar di Marmora*; Isola con due ponti unita al continente, se crediamo a *Strabone* (4); in mezzo de' quali era la città che aveva la stessa denominazione.

Questa città di *Cizico*, al dir di *Plinio* (5), fu da *Milesj* abitata. Cagione di

(1) Αργοναυτ. v. 489.
Τριτογενείη.

(2) Lib. I v. 966.
Εκβασίῳ Βωμὸν.

(3) Lib. VI. *Rursum in Chersonesum*.

(4) Lib. XII. ἔστι δὲ νῆσος ec.

(5) Lib. V cap. 32. *Oppidum Milesiorum*.

sua gran fama si fu quella famosa fontana, che credevasi scaturire colà, e che sarebbe ad ogni passo desiderabile, detta *Fons cupidinis* (1); la quale, al parer di *Muziano*, avea la virtù di sciogliere da i legami d'amore chiunque delle sue acque gustava.

Quivi, a' tempi degli *Argonauti*, comandava un re che pur *Cizico* si chiamava (2), figliuolo d'*Eneo* e d'*Enete* (3), o pur d'*Enippe* nata da *Eusoro* (4). Si dicea egli re de' *Dolopi* (5) perchè *Dolopi* e *Dolioni* nomavansi i popoli di quel distretto.

---

(1) *Plin.* lib. 31 cap. 2.

(2) *Flacco* lib. II v. 636.
- - - *Rex divitis agri*
Cyzicus.

(3) *Apollon.* lib. I v. 950.
Αἰνήτη ec.

(4) *Orfeo* v. 502.
- - - Αἰνίππι.

(5) *Apollon.* lib. I v. 975.

VII.

Uccidono involontariamente il Re.

Se crediamo a *Cedreno* (1), volendo *Cizico* impedire a' Greci il passaggio, da loro cadde trafitto.

Egli però prende equivoco, perchè *Apollonio* (2) scrive: che da cotesti popoli non ebbero alcun *nocumento*. *Orfeo* (3): che *Cizico* li trattò a *mensa lauta*; e *Valerio Flacco*: che vedendoli *Cizico* molto si rallegrò (4).

Vero è però: ch' eglino lo uccisero, ma involontariamente così. Partiti gli *Argonauti* da *Cizico*, andarono all' opposta parte del monte, ove combatterono co'

---

(1) *Compendium Historicum. Paris.* 1647 fog. p. 119.
καὶ διὰ τοῦ ἀπάπλου.

(2) Lib. I v. 950.
τοὺς δὲ οὔτοι καὶ ἴκπαγλοι ec.

(3) Vers. 504.
εἶρα φιλοξεινίῃ Μινύας ec.

(4) Lib. II v. 637.
Miraturque viros, dextras amplexus & hærens.

giganti. Giunta la notte ed incamminatisi in mare, si fe' improvvisa burrasca, onde furono di nuovo ricondotti a forza nel porto di *Cizico*; nè essi riconobbero il porto, nè que' popoli credettero che l'*Argonave* fosse colà di ritorno; ma anzi, sospettando che fossero i *Macriesi* loro nimici, s'armarono, e dall'una e dall' altra parte tal pugna s'accese che durò sino a giorno. Molti morti restarono dalla parte de' Dolioni, fra quali il re; ma nè pur uno da quella degli Argonauti. Venuto il giorno, s'accorsero dell'inganno; e molto rammarico ebbero sì gli uni come gli altri, per quello seppero *Apollonio* (1) *Orfeo* (2) e *Valerio Flacco* (3). Questo è un fatto di cui fa menzione anche *Pomponio Mela* (4).

(1) Lib. II v. 1020.
(2) Luog. citat.
(3) Lib. III v. 262 ec.
(4) Lib. I *quem a Miniis imprudentibus cum Colchos peterent fusum acie cæsumque accepimus*.

VIII.

Fabbricano un Tempio a Rea.

Accortisi pertanto dell' errore, gli *Argonauti* istituirono, in segno del loro cordoglio, i funerali a gli uccisi; indi, per placare *Rea* Dea Tutelare di que' luoghi, al dire d' *Orfeo* (1), sul monte *Dindimo* le fabbricarono un Tempio.

Famoso fu cotesto Tempio appresso l' antichità. Dal monte *Dindimo* fu anche *Rea* detta *Dindima*. Onde *Strabone* (2), nominando il Tempio, dice: ch' e' *fu dedicato da gli Argonauti a Dindima madre di tutti gli Dei*. Anche *Apollonio* (3) la chiama *Madre Dindima*; e *Catullo* (4) a i *Galli* suoi sacerdoti diceva

Din-

---

(1) Vers. 533.
Ῥείη γὰρ κοτυισκι ec.
(2) Lib. XII. ἐπίρκειται δὲ ἄλλο ec.
(3) Lib. I v. 1125.
Μητέρα Δινδυμίην.
(4) *Carm.* LXVII. *Com.*

Dindymenæ Dominæ vaga pecora.

Il simulacro della *Gran Madre* rammentò *Ammian Marcellino* (1); il quale fu tanto celebre, che *Giuliano* andò a bella posta sul *Dindimo* per vederlo; ed i Romani lo trasportarono in Roma (o pure altro simile) nel secondo anno della guerra Punica.

Alma madre Idea la chiama *Virgilio* (2)

Alma Parens Idæa Deûm, cui Dindima cordi.

Quindi *Demetrio Scepio* malamente riprende, presso *Strabone* (3), *Ciziceno*; perchè disse: che gli *Argonauti* fabbricarono in *Cizico* un Tempio alla *Madre Idea*. E' piena la terra delle iscrizioni dedicate alla *Gran Madre*: MAGNAE . MATRI; sotto cui ugualmente intender poteansi *Rea*, *Cibele* e *Cerere*; perchè, secondo *Lucrezio*, rappresentata era sotto tai nomi e sim-

(1) Lib. XXII cap. IX.
(2) Æneid. lib. X v. 254.
(3) Lib. I v. 76. *Amstelod.*

boli la terra *Madre degli Dei degli Uomini e delle Fiere* (1). Gli *Argonauti* adunque eressero questo celebre Tempio, come è fama, a *Rea*. E, perchè fu egli celebre tanto, io non so comprendere come il *Rosino* assolutamente affermar potesse, che: *Rheæ quidem Templum, vel Ædes extructa fuit nulla* (2).

IX.

Cedreno confutato.

Favellando di questo tempio anche *Giorgio Cedreno* (3) in un errore di semplicità cadde talmente, ch' io non saprei come scusarlo. Dic'egli: che, fatto che l' ebbe, *Giasone* interrogò *Apollo* a qual Dio dovesse consecrarlo; e che *Apollo* rispose così, secondo l' interpretazione latina:

---

(1) Lib. II.

Quare magna deûm mater ec.

(2) *Antiquit. Romanor. Lugd. Batav.* 1663. 4. lib. II. cap. IV.

(3) Luog. citat. p. 120. καὶ μαθεῖν τις ἔστι Κύζικος ὁ σφαγεὺς.

Assidua sublime decus virtute parate
Atque unum sic mando, Deum, qui cuncta gubernat
Cælesti residens solio, colite, atque timete.
Illius Æternum Natum ante sæcula Verbum
Nescia Virgo Viri quædam, partu tenera edet;
Qui velut igniferis impulsa sagitta procellis
Edomitum reddet Patri pro munere mundum.
Hujus quam Mariæ Nomen manet alma Genitrix
Agnoscet Templum proprium sibi rite dicatum.

Avuto l'oracolo, secondo lui, lo scrissero in marmo con parole di bronzo e lo posero sul liminare superior della porta. Indi questo Tempio (come fu predetto) a' tempi di *Zenone* Imperadore, consacrossi alla Donna Nostra.

Qual divota semplicità è questa mai di *Cedreno*! Dunque dovremo noi credere: che *Apollo* facesse a gli *Argonauti* la profezia dell' unione *Ipostatica* con quel lume e con quella chiarezza, di cui nè men per confronto si servì Iddio co' Patriarchi *Abramo* (1) *Isacco* (2) e *Giacobbe* (3); o co' suoi Profeti che aveano a predirla, *Isaia* (4) *Geremia* (5) *Ezechiello* (6) *Daniello* (7) *Aggeo* (8) *Malachia* (9); e con tutti gli altri, da' quali la ritroviamo accennata sempre sotto un venerabile velo di lontano mistero?

Niente di meno *Cedreno* fu seguito in questo sentimento da *Giovanni Malala* (10)

(1) *Genesi* cap. XII v. 3.
(2) *Genesi* cap. XXVI v. 4.
(3) *Genesi* cap. XXVIII. v. 14.
(4) Cap. VII v. 15 e cap. VIII v. 3 e cap. XIII v. 6 ec.
(5) Cap. XXIII v. 7 e c. XXX v. 9 ec.
(6) Cap. XVII v. 22 ec.
(7) Cap. VII v. 13.
(8) Cap. II v. 8.
(9) Cap. III v. 1.
(10) *Histor. Bizant. Suplem.* Venet. 1733. fog. *Chronograph.*

e dallo *Scoenleben* (1): Tanto alle volte per superstizione soverchia vanno gli uomini freneticando.

X.

Giungono al Porto d'Amico. Sua situazione, e suo nome.

Arrivati alla *Bebricia*, entrarono i nostri viaggiatori nel porto d'Amico; il quale era, a detto di *Plinio* (2), in quel seno di mare ove fu poi eretta Nicopoli.

Porto Amicleo viene egli detto da *Corneille*, e dal *Bruzen la Martinier* ne' loro Dizionarj geografici. Anche *Abramo Ortelio*, guida di tutti due, lo dice: *Amycli Portus*. Nel contesto però afferma ch' e' si debba chiamare: d' *Amico*, *Amyci*.

Fu denominato *Porto d'Amico*, perchè *Amico*, era il re che quivi dominava in

(1) *Annal. Carniolæ ec. Labaci* 1681 fog. *Apparatus*.
(2) Lib. V cap. 32.
In quo Portus Amyci.

cotesti tempi, famoso pel suo valore nel giuoco de' cesti; per altro avea egli la sua propria denominazione, la qual, perchè superata da quella del re, mancò nella antica geografia. Il *Pinziano* asserisce ch' e' si chiamava *Nauloco* (1); e, per testimonio, adduce *Strabone*. Questi per verità nomina Ναύλοχος; ma la dice città de' *Messembri* (2) in Europa sul mar nero e non in Asia sul mar bianco, come era cotesto *porto d' Amico*; vicino a *Cruni* e al monte *Emo* che divide la Tracia (3), e non la Bebricia.

Pietro Gillio, da un passo d' *Arriano*, conghiettura: ch' e'si nominasse *Dafne* (4). Il nome veramente di Δάφνη *Dafne* che significa *Alloro*, lo persuade; perchè quantità appunto d' alloro si ritrovava quivi,

(1) Nelle annotazioni a Plin. ediz. lod. lib. V cap. 32.

(2) Lib. VII ediz. lod. p. 491. Μεσημβριανῶν πολίχνιον.

(3) Ivi p. 481. μέσην πως διαιρεῖ τὴν Θρᾴκην.

(4) *De Bosphoro Thracio* lib. II cap. 23 in *Gronov.* vol. VI p. 3170.

al dire di *Plinio* (1), intorno al sepolcro d'*Amico*. In fatti *Stefano Bizantino* (2), nomina il porto di *Dafne* alla parte destra della *Bocca del Ponto*, che corrisponde al sito di quello; e questo presentemente, secondo il *Gillio*, si chiama *Lamia* o *Scala Marmorea*.

Dopo le quali cose io non so comprendere come *Teocrito* (3) dir mai potesse: che gli *Argonauti* arrivarono quivi, dopo d' aver passate le Cianee, che sono alla bocca del *Ponto Eussino*; cui ancora non aveano toccate per sentimento di tutti gli altri.

X I.

Suo Re, detto Amico.

Dominava adunque quivi un re, come dicemmo, che *Amico* era chiamato; e che figliuolo vantavasi di *Nettuno* e di *Me-*

(1) Lib. VI cap. 44.
(2) *De Urbibus Amstelod.* 1678. fog.
(3) Idil. Διοσκουροι 22 v. 27.

lia (1). Celebre egli era nella *Pigmachia* o sia giuoco de' *Cesti*, de' quali *Clemente Alessandrino* lo fa inventore (2). Veramente *Eusebio*, presso il di lui Scoliaste, non lo fa l'inventore; anzi *Platone*, fra i giuocatori de' *cesti*, nomina prima *Epeo*, indi *Amico* (3). Anche *Erice* in Sicilia è celebrato per questo giuoco *.

Tal uso egli faceva del suo valore, che qualunque passaggiere, che gli veniva tra le mani, era da lui obbligato a combattere con lui. E, perchè egli superava tutti, tutti restavano crudelmente sacrificati (4); così che egli nell' avidità del sangue de' viaggiatori non la cedette

---

(1) *Apollon.* lib. II. v. 4 e Igin. fab. 27.

(2) Lib. I p. 363. *Oxon.* 1717. fog.

(3) *De legibus* lib. VII. *Serran.* fog. T. II p. 363. πρωτος ευρε ec.

* Vedi *Virgilio* Æneid. lib. V.

(4) *Flacco* lib. IV. 101 e seg.

Tum legere arma jubet, sumtisque occurrere contra
Cæstibus hæc miseris sors est æquissima leti.

Orfeo v. 656. Ενθ' Αμυκος ec.

Apollon. lib. II v. 1. Ενδαδ' ἔσαν ec.

Igin. fab. XXVII.

ad *Anteo* nella *Libia* (1), a *Sini* e *Procuste* in Grecia (2); ed a *Circione* (3), creduto da alcuni per rapporto d'*Eustazio* (4) l'inventor della Lotta.

XII.

Viene ucciso dagli Argonauti.

Giunti gli *Argonauti* in cotesto porto, intimò loro *Amico* l'adempimento della sua legge. Fingesi che *Polluce* quegli fosse che s'esponesse al cimento; e che, dopo lunga battaglia, la sorte avesse d'uccidere l'offensore (5). Quindi *Omero* (6)

(1) *Apollodoro* lib. II ediz. lod.
(2) *Plutarco*. *Theseus* ediz. lod.
(3) *Diodor*. lib. IV ediz. lod.
(4) *Ad Illiad*. ψ.
(5) *Apollodor*. lib. I p. 30 ediz. lod.
Servio, *Æneid*. lib. V v. 372.
Apollon. lib. II v. 96.
Valer. *Flac*. lib. IV v. 317.
Igin. *fab*. XVII.
Tzetze ad Lycophr. 193 ediz. lod.
Lattanzio in *Thebaid*. *Stat*. lib. III.
(6) Uliss. XI. Κάστορα θ' ἱππόδαμον, καὶ πὺξ ἀγαθὸν πολυδεύκεα ec.

lo chiama *celebre pe' Cesti*; e *Seneca* (1) *Cæstibus aptior*. Anche tra *Preneste* e *Valmontone* ritrovossi una antica Patera di metallo graffita, in cui vi sono due uomini colle mani armate de' *Cesti*; indi, poco distante, una barca; e nell' alto queste parole:

ΓOLOCES
LOSNA
AMYCES

denotanti sicuramente la vittoria, per altro favolosa, di *Polluce* sopra d' *Amico* in cotesta occasione. Questa Patera si ritrova presentemente nel Museo del Collegio Romano; e d'essa fa eruditamente, com' è suo costume, menzione anche il chiarissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie*, e del *Trattato della Nazione Etrusca* (2).

(1) *Medea. Act. I. Chorus.*
(2) Tomo VI p. 96.

E qui di nuovo motivo abbiamo d'allontanarci da *Giorgio Cedreno* (1); persuadendosi egli: che gli *Argonauti* uccidessero *Amico*, perchè, fatta armata navale, andò loro incontro per affrontarli. Per la qual vittoria poi eglino fabbricassero un' altro Tempio, Σωσθένων *Sosteno* detto per la loro salvezza; il qual Tempio dappoi *Costantino Magno*, *miracolosamente* (al solito) *in sogno avvertito*, a S. *Michele Arcangelo* dedicasse. Non è stupore che *Costantino* dedicasse una Chiesa a S. *Michele*; ma, che questa il Tempio fosse da gli *Argonauti* eretto in simile incontro, chi potra mai persuadersi?

XIII.

Situazione della città di Fineo.

Terminata la vittoria di *Polluce* sopra d'*Amico*, e degli altri *Argonauti* sopra i

(1) *Compendium Historicum* p. 120 ediz. lod.

Bebricj, che in soccorso andarono del loro re; arrivarono alla città di *Fineo*, vecchio cieco e indovino (1).

Era situata questa città di *Fineo* nella *Bitinia*, allo scrivere degli Argonautografi (2). *Pietro Gillio* però (3) pretende di ritrovarla in Europa, vicina al *Bosforo* e alle *Cianee* da *Mirleano*, meno discosta che da *Scletrina*. Anche *Pitton Tournefort* (4) la pone in Europa presso *Maurmolo*, ov' è l'odierno *Belgrado* di Tracia, vicino al *Bosforo*.

Considerando pertanto: che gli *Argonauti* toccarono sempre le coste dell'Asia, sinchè giunsero in *Colco*; non saprei come persuadermi, ch' eglino da *Amico* andassero all' opposta spiaggia di Europa, per indi

---

(1) *Orfeo* v. 665. Βιθυνῶν ec.
Apollon. lib. II v. 176 . . . ἤματι δὲ ἄλλῳ.
Flacco lib. IV v. 424.

(2) Luogo citato.

(3) *De Bosphoro Thracio* lib. II cap. 27 luog. lod.

(4) *Relation d'un voyage du Levante Amstelod.* 1718. 8. T. II p. 73.

aver da' ritornarsene in Asia. Un fatto è però: che *Apollodoro* (1) scrive essersi chiamata questa città di *Fineo*, *Salmidesso*; e *Salmidesso* e *Almidesso* da *Plinio* (2), e da *Strabone* (3) situata viene in Europa, ad *Andriaca* e a *Filopoli* vicina.

Per combinare però ogni cosa, io non sarei lontano dal credere: che due *Salmidesso* fossero state; una in Europa, di cui *Plinio* e *Strabone*; e l'altra in Asia, di cui ogni notizia presso a' Geografi si sia smarrita; e che questa e non quella la Reggia fosse del vecchio Fineo.

In fatti, *Antonio Budrand* (4) da un passo di *Senofonte* ritrova *Salmidesso* europea vicina alla moderna *Stagnara*; vale a dire ad *Euxinum mare*, sul mare *Eussino*. Quivi pure la colloca *Stefano Bizantino* (5). Che se quella la città fosse

(1) P. 31. Romæ 1555. 8.
(2) Lib. IV cap. 2.
(3) Lib. VII. ϰ̀ Φινόπολις ec.
(4) *Geograph. Paris* 1681 fog. *Salmid.*
(5) *De Urbibus*. Σαλμυδ edìz. lod. τὰ πόντω.

stata di *Fineo*, avrebbono dovuto gli *Argonauti* superar prima la bocca dell' *Eussino*, entrare in quel mare, e poi girarsi a sinistra; quando, per andar in Colchide, dovevano viaggiar a destra. Ma siccome da tutti i mitografi e dallo stesso *Apollodoro* abbiamo: che prima a *Fineo*, che gl'instruì intorno alle difficoltà del *Bosforo* e dell' *Eussino*, andarono gli *Argonauti* e poscia alla bocca di detto mare; forza è il conchiudere: che altra città di *Salmidesso* fosse quella, a cui giunsero gli *Argonauti* e di cui *Apollodoro* fece menzione.

XIV.

Favola delle Arpie di Fineo.

Era cieco *Fineo* per castigo di Giove; avendo, per secondare l'odio d' *Idea* sua seconda moglie, acciecati due suoi figliuoli, generati colla prima detta *Cleopatra* (1).

(1) *Igin.* fab. XIX. *Mytholog. Latin. Amstelod.* 1681 8. p. 54.
Diodor. lib. IV.

Questi da alcuni chiamati vengono *Plexipo* e *Pandione*, da altri *Partenio* e *Carambi*, e da altri *Gerimba* ed *Aspondo*, presso *Tommaso Munchero* (1).

Altra pena aveva *Fineo*; e questa era un continuo assedio d'Arpie, che gli rubavano e lordavano tutto quel cibo, che per lo proprio suo mantenimento s'apparecchiava (2).

Di queste *Arpie* (dette *cani di Giove* (3) e descritteci da *Virgilio* con faccia di vergini con ale alla schiena e con orride zampe (4), e da Eschilo nelle *Eumenidi* v. 53 come altrettante Gorgoni) scrissero i mitografi, anzi *Esiodo* (5) dice: ch' erano due, *Eello* ed *Ocipite*, figliuole di *Taumante* e d' *Elettra*.

---

(1) *Notæ ad Igin.* Luog. lod.
(2) *Flacco* lib. IV v. 428.
(3) *Apollon.* lib. II. Διὸς κύνας.
(4) *Æneid.* lib. III. *Virginei volucrum vultus*.
(5) Θεογον v. 265. Θαυμας ec.
Venet. 1744. 8.

XV.

Sua interpretazione.

Che nella cecità di *Fineo* e nella rapacità delle *Arpie* rappresentar volessero i Greci un uomo avaro, cieco alla contemplazione de' veri beni e tormentato dalla forza della cupidigia, lo disse, prima di *Natal Conti* (1), *Fulgenzio Planciade* (2). Che poi sotto coteste *Arpie* intender si possano i fieri venti che regnano nella Tracia, lo ricava da *Omero* il più volte lodato *Pietro Gillio* (3). *Palefato* però c'insegna (4), che ânno dato luogo alla favola le due figliuole di *Fineo* dette *Piria* ed *Erasia*; le quali, morti i fratelli e divenuto il Padre cieco per la vecchiezza, tutte le di lui sostanze consumavano.

---

(1) *Mytholog.* lib. VII cap. VI.

(2) *Enarration. allegoricæ* lib. III.

(3) *De Bosphoro* lib. II cap. 23.

(4) *De incredibilib. Histor.* περι Φινεως.
Opusc. Mytholog. Phys. ec. *Amstelod.* 1688. 8. pag. 30.

vano. Io lascio in libertà ciascuno intorno alla scelta di queste interpretazioni.

Dissero in oltre gli antichi: che, in ricompensa delle istruzioni che *Fineo* diede agli *Argonauti*, fossero dette *Arpie* fugate all' Isole *Strofadi*, dette altrimenti *Plote* da *Zete* e *Calai* figliuoli di *Borea*. Anzi *Strabone* ricava da *Esiodo* (1): che seco loro portarono lo stesso *Fineo* tra que' popoli che aveano carri in vece di case e che viveano di latte; i quali non erano altro che gli Sciti *Nomadi*, de' quali parlò anche *Eschilo* (2). Sono tutte immaginazioni de' Greci, per arrivar alle quali ci vuol altro che morale filosofia.

XVI.

Tempio degli Argonauti.

Partitisi da *Fineo* gli *Argonauti*, presero la via del *Bosforo*. Ma, perchè era

(1) Lib. VII p. 463 ediz. lod.
(2) *Prometh. vinct.* v. 683.

molto pericoloso il passaggio, dicesi che si raccomandassero alla protezione degli Dei coll' erigere un Tempio vicino alla bocca del Ponto.

Al dire di *Pindaro* (1), lo dedicarono a *Nettuno*; e, secondo *Apollonio*, a dodici Dei (2). Anche *Diodoro* (3) conferma l'opinione d'*Apollonio* e dice: che gli Dei erano *Giove*, *Giunone*, *Nettuno*, *Cerere*, *Mercurio*, *Vulcano*, *Apollo*, *Diana*, *Vesta*, *Marte*, *Venere* e *Minerva*. Ma è d'avvertirsi: ch' egli suppone averlo fatto gli *Argonauti* non nell' andata in Colco, ma nel ritorno. *Pomponio Mela* (4) però si persuade: che *Giasone* dedicasse questo tempio a *Giove*, e ch' e' fosse quello che da *Arriano* e *Menippo* chiamato viene di *Giove Urio*; di cui dottamente parlò il degnissimo letterato *Edmondo Chishull* (5).

---

(1) Πυθ. Δ. Επωδ. κωλ. τδ.

(2) Lib. II v. 533.

(3) Lib. IV ediz. lod.

(4) Lib. I.

(5) *Antiquitat. Asiatic. Londini* 1728 fog. p. 59.

Finalmente da *Timostene* vuol ricavare il *Gillio* (1): che gli *Argonauti* dedicassero a *Nettuno* quel tempio che prima da *Frisso* era stato consacrato a' dodici Dei, la cui opinione pare che confermata venga da *Erodoto*.

XVII.

Descrizione delle Cianee.

Giunsero di poi alle favolose *Pietre Cianee*, che si dissero alla bocca del *Bosforo Tracio*, ora *Stretto di Costantinopoli*. D' esse qualche cosa altrove noi detto abbiamo (2). Ora però convien ripetere: che da' Poeti (3) e da' Geografi (4) descritte vengono come due Isole, mobili a segno che vicendevolmente

(1) Lib. III cap. V.
(2) Lib. I art. XXII.
(3) *Flacco* lib. IV v. 561.
Orfeo v. 680.
Apollonio lib. II v. 551.
(4) *Plinio* lib. IV cap. XIII. *In Ponto duae Insulae.*

percuotevansi insieme, onde mortale rendevano il tentativo da passarvi oltre.

Esse però non sono altrimenti Isole. Io ô avute esatte relazioni da persone che furono e sono presentemente colà e che vi fecero osservazione, nè altro ânno veduto che due grandi scogli, l'uno dirimpetto all' altro sulle spiagge d'Europa e d'Asia. Anche il *Gillio* (1) e 'l *Tournefort* (2), che le videro, assicurano: non esser quivi che due scogli; l'uno de' quali è in cinque rupi diviso d'una sola radice, alta 26 piedi e mezzo in circa, e di circonferenza 650. in circa. Questi scogli sono le antiche *Cianee*, dette alle volte *Symplegadi* e *Piante* (3).

---

(1) *De Bosphoro* lib. II cap. 25.
(2) *Relation d'un voyage* ec. T. II p. 71 ediz. lod.
(3) *Dionis. Afr. de situ Orbis* v. 551.
. . . . *Hic sunt Symplegades atræ*.
Seneca Medea Act. III.
Adulterum secuta per Symplegadas
Ovidio. *Heroid.* Epist. XII.
Compressos utinam Symplegadas elisissent.

XVIII.

Interpretazione della loro favola.

La favola del dibattimento dello *Cianee* scrive *Plinio (1)*: che nacque dalla diversa comparsa, che fanno all' occhio de' riguardanti. Imperciocchè, vedute di fronte, sono divise; girandosi poi o dall' una o dall' altra parte, cosicchè si veggano a' lati, pajono unite. Che da questa diversità di vedute sia derivata la favola io non saprei assolutamente negarlo; poichè, osservate anche a' giorni nostri in cotesti varj punti di prospettiva, fanno all' occhio lo stesso inganno. Gli antichi però negavano: che a' tempi loro si dibattessero insieme, dicendo, che le fermarono gli *Argonauti*; come si à da gli Argonautografi, da *Lucano* (2) e da gli altri mitologi.

Il perchè sembrar potrebbe più ragio-

(1) Lib. IV cap. 13.
(2) *Pharsal.* lib. III. *Cyaneas Tellus.* ec.

nevole e più probabile il pensiero del *Gillio* (1): cioè che la quantità e l'inumanità de' Barbari del *Ponto*, prima di *Giasone* e degli *Argonauti*, col beneficio di nascondersi in cotesti scogli la navigazione ulteriore impedendo, abbia potuto dar luogo a cotesti favolosi racconti.

In fatti *Plinio* (2) ed *Ovidio* (3), con tutti gli altri, dicono: che cotesto mare fosse detto *Asseno*, per l'inospita fierezza de' popoli che lo abitavano, Ἄξεινος, come lo chiama *Euripide* (4), ovvero Ἄξενος, significa *inospitale*; onde *Esiodo* lo dice *senza soave amicizia* (5); anzi fu da *Sofocle* detto ἀπόξεινος e da *Licofrone* κακόξεινος, che vuol dire ancora di più.

(1) Luog. citat.

(2) Lib. VI cap. 1 *ab inhospitali feritate* Axenos *appellatus*.

(3) Trist. lib. IV eleg. 4.
Dictus ab antiquis Axenus ille fuit.

(4) Ifigen. in *Tauris* v. 218.

(5) Θεογον. v. 131 ed.

XIX.

Equivoco d' Omero.

Coteste Pietre *Cianee* nominate vengono anche da *Omero* (1), non però nell'*Eussino* come da tutti gli altri, ma nel *Mediterraneo*. Esaminò *Strabone* (2) donde fosse derivato l'equivoco, nè ritrovò altro se non se: che, essendosi chiamato il *Ponto Eussino* anche *Oceano*, si siano da lui fatte promiscue le voci, a tal segno d'attribuire all'uno ciò ch'era proprio dell'altro. Da *Omero* al certo fu indotto anche *Apollodoro* (3) a scrivere: che, presso di *Scilla*, v'erano due *Isole mobili*; in tempo che *Omero* avrà chiamate col nome di *Cianee* appunto *Scilla* e *Cariddi*.

(1) Uliss. lib. XII.
(2) Lib. I ediz. lod.
(3) Luogo citato.

XX.

Morte di Tifi e arrivo degli Argonauti nella Colchide.

Trapassata la bocca del *Ponto Eussino*, piegarono a destra il cammino i nostri viaggiatori; e, costeggiando l' Asia arrivarono a' paesi di *Lico*; da cui furono amichevolmente trattati. Quivi morirono *Idmone* figliuolo dello stesso *Lico*, indi *Tifi* il governatore dell' *Argonave* (1). Diede forse motivo ad *Apollonio* di fingere ciò la morte d' *Elpenore* nocchiero d' *Ulisse* in *Omero*, accaduta nell' isola di *Circe* prima di ritornarsene in Patria; donde prese pure quella di *Palinuro* Virgilio. Morto *Tifi*, fu creato il successore nella persona d' *Anceo*, allo scrivere

(1) *Flacco* lib. V v. 2.
Orfeo v. 720.
Apollon. lib. II v. 820.

d'*Apollonio* (1), di *Orfeo* (2), e di *Apollodoro* (3).

Continuando indi il lor viaggio, giunsero finalmente nel desiderato Paese de' *Colchi*.

XXI.

Descrizione della Colchide.

Era la *Colchide*, s' io mal non m' appongo, distesa per tutta la spiaggia del lido orientale dell' *Eussino*; in cui esso termina e si ristringe, e che noi *Mengrelia* chiamiamo. *Cerasus, & Trapezus* (*dice Pomponio Mela* (4)) *maxime illustres. Inde hic locus est ubi finem ductus a Bosphoro tractus accipit, atque inde se in sinum adversi littoris flexus attollens, angustissimum Ponti facit angulum. Hic sunt COLCHI, hinc PHASIS erumpit.*

---

(1) Lib. II v. 900.
(2) Vers. 725.
(3) Lib. 1 ediz. lod.
(4) Lib. 1.

In fatti da *Trapezo*, ch' è l' odierna *Trabisonda* a detto dell' *Ortelio* e del *Tournefort*, incominciava la *Colchide* e s' estendeva sino a *Dioscuriade* capitale del paese degli *Eniochi*, creduti discendenti da' Cocchieri de' *Dioscori*; de' quali *Ammiano* (1) *Isidoro* (2) ed altri. Tai confini danno alla *Colchide* *Strabone* (3), *Arriano* (4), e *Plinio* (5).

Più distesa ancora la fa *Cristoforo Cellario*, scrivendo: ch' essa cominciava dal castello *Pizio* (6). Io però veggo in *Plinio* prima il Castello *Pizio*, indi gli *Eniochi* (7); e, dopo questi, la *Colchide* (8).

(1) Lib. XXII.
(2) *Origin.* XV cap. I.
(3) Lib. XI p. 760 ediz. lod. lib. XII.
(4) Περιπλ. in *Geograph. veter. Oxon.*
(5) Lib. VI cap. V.
(6) *Notitiæ Orbis antiq. Lipsiæ* 1706 4. p. 360 lib. III cap. IX.
(7) Lib. VI c. IV.
(8) Lib. VI cap. V.

XXII.

Descrizione del fiume Fasi.

Giunti gli *Argonauti* (segue *Apollonio* (1)) nella *Colchide*, entrarono colla nave nel fiume *Fasi ultima meta del Ponto*.

Celebre fu questo fiume appresso l' antichità. Da *Strabone* è chiamato il *grande* (2). *Plinio* (3) e *Arriano* (4) ne parlano più diffusamente ; avendosi da loro che veniva navigato con *grossi navilj* per lo spazio di 38 miglia in circa ; e co' piccioli molto più innanzi. Nasce ne' monti d' *Armenia*, e sbocca nell' *Eussino* ora *Mar nero*.

Dapprima chiamavasi *Arturò* allo scrivere de' mitografi ; ma, essendovisi annegato dentro un giovine nomato *Fasi* (di-

---

(1) Lib. II v. 1265.

(2) Lib. XI p. 761 ediz. lod. μέγας.

(3) Lib. VI cap. IV.

(4) Περιπλ. in *Geograph. veter.* vol. 1 p. 7 e 8.

venuto delirante per aver uccisa sua madre, detta *Ociroe* e colta in adulterio) acquistò detto nome.

Scrive *Plutarco* (1): che sulla sponda di questo fiume nasceva un' erba, la quale, colta colle precauzioni che assegna, avea la rara virtù di raffrenare il concupiscibile nelle donne; e di far palesare qualunque secreto a gli ubbriachi. Riconosce la virtù di quest' erba verso le donne *Pietro Bayle* (2) ne' misteri d' *Ecate*; ne' quali, essendo gli uomini obbligati a contenersi dal commercio con loro nel letto conjugale (al suo credere) l' avranno posta per raffreddare lo stimolo.

Pretende pure *Marziale* (3), che da cotesto fiume ci sia venuto il *Fagiano*, da' latini detto *Phasianus*.

---

(1) *De Fluviis. Phasis.*

(2) *Dictionaire Historic. Chrit. Rotterdam* n. 1720 fog. T. III.

(3) *Epigrammat.* lib. XI. *Phasianus.*
Ante mihi notum nil nisi Phasis erat.

XXIII.

Della Città detta Fasi.

Ne' tempi posteriori, a detto di *Strabone* (1), l'Emporio de' *Colchi* era la città detta *Fasi*; la quale si ritrovava tra 'l fiume e il mare e un lago, vale a dire alla bocca del fiume stesso, come è osservato da *Plinio* (2).

Questa città ebbe anche de' Vescovi, e un tale *Teodoro* viene nominato dal *Martinier* nel Concilio IV Costantinopolitano. Un *Teodoro* si ritrova nel Concilio III celebrato nel 680 (3) ma la sottoscrizione di lui non si vede nel testo greco, come la è nel latino. E nell'uno e nell'altro però è ella al Concilio IV nel 899 (4), in cui si chiama Vescovo di

(1) Lib. XI ediz. lod.
(2) Lib. VI cap. IV.
(3) *Concil.* T. VI ediz. *Paris.* 1671 fog. p. 1044.
(4) Ivi p. 1190. Θεόδωρος ec.

Fasi de' popoli *Lazi*; sotto cui s' intendevano i *Colchi*, all' osservar di *Procopio* (1) e di *Prisco* (2).

XXIV.

D' Aea Capitale de' Colchi *Citea*.

A' tempi degli *Argonauti*, era *Aea* Αἶα la Capitale de' *Colchi*, e quivi i nostri conquistatori erano diretti (3). Trecento stadj lunge dal mare situata era essa, al dire di *Stefano Bizantino*, nel Fasi stesso ove sboccavano i due fiumi *Ippo* e *Cianeo*, che la faceano *Penisola* (4). Anche da *Plinio* è posta alle foci di cotesti fiumi (5), ma in distanza dal mare soli quindici miglia. Soggiugne *Stefano*: che *Eeta* la fabbricò.

---

(1) *De bello Gothic.* lib. IV cap. 1.
(2) *De Legationib*, Bizant. Ven. p. 44.
(3) *Apollonio* lib. II v. 1265.
Flacco lib. IV v. 278.
(4) *De urbib.* ediz. lod.
(5) Lib. VI cap. 4.

Viene questa città da *Apollonio* detta *Citeide* (1), e *Citea* da *Stefano Bizantino*. Quindi *Properzio*, alludendo agl' incantesimi di *Medea* nata quivi, dice (2):

Tunc ego crediderim vobis, & sidera, & amnes
Posse Cytææis ducere carminibus.

Così è, secondo la vera lezione del *Broecusio*; del resto *Filippo Silvio* (3) legge: *Cytaeinis*. I due codici Regi: *Cytheinis*. Il codice *Borrichiano* ed i due *Colbertini*: *Cytallinis*. E *Cytallinis*, il *Grovingano*.

XXV.

Equivoco di Giuseppe Scaligero *intorno* Citea.

Pensò *Giuseppe Scaligero* (4): che il secondo verso di *Properzio* si dovesse scriver così

---

(1) Lib. II v. 1267.
(2) Lib. I eleg. I. *Amstelod*, 1711 4.
(3) Luog. lod.
(4) *Propert.* luog. lod. *Traject. Rhen.* 1680. 8.

Posse Cythæi tuis ducere carminibus:
Egli però ne sapea la ragione, non vedendovi io nè sentimento, nè *prosodia*.

Indi soggiunge, che *Aea* era detta Κυταία *Citea*, dall'aver colà *relegate Salmanassare Assirio le dodici Tribù*; *onde i Samaritani diconsi tuttavia dagli Ebrei* Κυταῖοι Citei.

Veramente dalla Scrittura abbiamo cose totalmente diverse. Imperciocchè quivi si legge: che *Salmanassare*, vinti gli Israeliti nell'anno nono d'*Osea*, li relegò non in *Aea* di *Colco*, ma nelle città d'*Ala* ed *Abor* della Media (1); e, ciò ch'è considerabile, solamente due secoli in circa dopo la *Spedizione* nostra, all' osservar dell' *Usserio* (2).

Certa cosa è però: che i Samaritani diceansi *Cuthiim*, infedeli; per la ragione, che *Salmanassare*, per ripopolar la *Samaria*

---

(5) *Regum* lib. IV cap. XVIII.
(1) *Genevæ* 1722 fog.

maria da lui disfatta, vi mandò molta gente estratta dalle città d' Assiria *Babel*, *Cutea*, *Avah*, *Emath*, *Sefarvaim*; fra le quali prevalendo o per numero o per empietà quelli di *Cutea*, a tutta la Samaria il nome diedero di *Cutea*. Erano dunque i Samaritani detti *Cutei*, non per la città di Colco, ma per gli popoli dell' Assiria. Diceansi anche גוים *Goim*, che suona pure *infedeli*; il qual nome di *Goi* trasferirono a noi gli Ebrei, onde formossi il noto proverbio di *gabbare il Goi*.

XXVI.

De i popoli della Colchide.

Ora in cotesto distretto e in cotesta città abitavano popoli che *Colchi* diceansi, ma che molte conghietture gli fanno sospettare coloni d' Egitto. Così scrive *Erodoto* (1) a proposito della spedizione di

(2) Lib. II.

Sesostri al mar nero: *Non so di certo s' egli abbia qui* (al *Fasi*) *lasciata parte delle sue truppe*; *o se alcuni de' suoi soldati*, *stanchi dalla lunga peregrinazione*, *siensi al Fasi fermati*; *certo è che i Colchi ànno molto degli Egiziani*. E ciò che aveano di comune si era i capelli crespi, l' uso della circoncisione, il lavoro de' lini, e lo stesso linguaggio tutto in quella spiaggia particolare di loro. Tanto credettero in oltre *Dionigio Perigete* (1), *Valerio Flacco* (2), *Diodoro* di Sicilia (3), *Strabone* (4), *Ammiano* (5), *Agazia* (6), ed altri molti; fra' quali annoverar si può *Samuello Boccarto*, che per disteso va esaminando la cosa (7). Quindi è che

(1) V. 689 ediz. lod.
(2) Lib. V v. 421.
(3) Lib. I p. 35 ediz. lod.
(4) Lib. I.
(5) Lib. XXII.
(6) Lib. II.
(7) *Phaleg. Francofurt.* 1681. 4. lib. IV cap. 31.

eglino contendevano d'antichità cogli Egizj, se a *Trogo* prestiamo fede (1).

Diverso però da gli Egizj era il loro costume, allo scrivere di *Temistio* (2); il quale dice: che loro unica disciplina era lo *scoccar saette*, *il lanciar dardi*, e 'l *correre a cavallo*. Vuolsi avvertire ch'egli parla de' tempi suoi; allorchè, mescolati con gli Sciti, avevan con loro formata quasi una sola nazione. *Eraclide* perciò (3) ed *Agazia* (4) gli fanno molto più colti ed umani; scrivendo il primo: che ad ogni naufrago davano *il vitto e tre mine*; e 'l secondo: che, fuori de' Romani, non ritrovò nazione alcuna più felice de' Colchi per *l'abbondanza delle ricchezze e per la bontà de' costumi*. Niente di meno, a' tempi d'*Ovidio* se pure gli dobbiamo credere,

(1) Lib. II cap. 1.

(2) *Oratione* [illegible] *Paris*. 1684 fog. p. 333. [illegible] Κολχῶν ec.

(3) *De Politiis*.

(4) Lib. III.

erano come gli Sciti, i Geti, i Giazigi caduti nella barbarie (1).

XXVII.

Vanno gli Argonauti *alla reggia del Re.*

Pervenuti gli *Argonauti* nella Capitale de' Colchi, dovettero risolversi d'andar alla reggia per capitolare col re intorno la restituzione del *Vello d'oro*, motivo principale del loro viaggio sin là.

Scrive *Apollonio* (2): che, dalla nave alla reggia, per opera di *Giunone* furono gli *Argonauti* tutti da una nube circondati per modo che non fu alcuno che del loro camminare se n'accorgesse. Questa è un'altra idea presa da *Omero* (3); donde à pure origine l'altra di *Virgilio*

---

(1) *Trist.* lib. II eleg. 1.
(2) Lib. III v. 20.
Τοῖσι δ' νισσομένοις ec.
(3) *Uliss.* lib. VII.

nell' andata d' *Enea* e d' *Acate* a *Didone* in *Cartagine* (1).

Nella descrizione poi della reggia de' Colchi, non solo *Apollonio* dice tutto ciò che si ritrova appresso d' *Omero*, a proposito di quella d' *Alcinoo*; ma v' aggiunge qualche cosa di più, come sarebbe a dire, quattro fontane gittanti *acqua*, *vino*, *latte*, ed *olio*; con che ci à voluto lasciare un' idea dell' abbondanza di quel paese.

XXVIII.

Eeta *re de' Colchi, detto figliuolo del* Sole.

Questa era la reggia del re de' Colchi, che si nomava *Eeta* o pure *Aeta*.

Fu creduto egli figliuolo del *Sole* e di *Perseide* da *Omero* (2), ove di lui parlando e di *Circe* dice:

---

(1) *Æneid.* lib. I.

(2) *Uliss.* lib. X v. 142.

Αμφω δ' ἐκγεγάτην φαεσιμβρότου ἠελίοιο ec.

Ammendue nacquero dal risplendente
Sole,
E dalla madre Perseide figliuola dell'
Oceano.

Indi, *Esiodo* (1) come io ò tradotto.

. . . . *al Sole*
Indefesso fe l' inclita Oceanitide
Perseide, Circe, e Eeta Re.

E poi con *Apollodoro (2)*, *Apollonio (3)* e molti altri. Quindi *Medea* presso d' *Euripide* (4) dice: *Giura per lo Sole ch' è Padre del Padre mio.*

Se noi ripeteremo che dall' Egitto oriundi erano i Colchi, facilmente ritroveremo figliuola d' Egitto anche cotesta lor vanità. Imperciocchè in Egitto *Ramaste* si chiamò *figliuolo del Sole* (5), e *Città*

(1) Θεογ. v. 956. Veneta.
Ἠελίῳ δ' ἀκάμαντι τέκε κλυτὴ Ὠκεανίνη ec.

(2) Lib. I. Αἰήτης ἐβασίλευε παῖς ἡλίου καὶ περσηίδος.

(3) Lib. III v. 274.
Πατρὸς ἠελίοιο.

(4) *Medea* v. 511. ὄμνυ πέδον γῆς ec.

(5) *Ammian.* lib. XVII. Ἡλίου παῖς ediz. lod.

del Sole fu da *Isaia* denominata quella ch' era la residenza de i re (1).

XXIX.

Circe *sua sorella, creduta Maga in Italia.*

Da *Omero* e da *Esiodo* veduto abbiamo che sorella d' *Aeta* era *Circe* (che che ne dicano *Orfeo* (2), *Apollodoro* (3), e *Diodoro* (4)) generata dal Sole e da *Perseide*.

E' però quì d' avvertirsi che *Omero* stabilisce il soggiorno di *Circe* a tempo d' Ulisse in Italia nel Promontorio *Circeo*. Ch' ella quivi condotta fosse *dal Sole nel suo cocchio* si va fingendo *Apollonio* (5).

---

(1) Cap. XIX.

(2) V. 672.
Μητὴρ Ἀστερόπη ϗ Ἰπτείων ec.

(3) Lib. I.
Ἀδελφῆς (περσηΐδος) δὲ Κίρκης, ϗ πασιφάης.

(4) Lib. IV ediz. lod. fog. p. 248.
Φασὶ γὰρ ἡλίυ δύο γενέσθαι παῖδας
Αἴητην τὲ ϗ πέρσην.

(5) Lib. III v. 274.
. . . ἐν ἅρμασιν ἠελίοιο.

Diodoro però, mitigando il gran volo, c'insegna: che, avendo ella ucciso suo marito il re degli Sciti (scacciata dal regno con molte altre femine) venisse ad occupare, secondo alcuni, questo promontorio d'Italia (1); e, secondo altri, un' isola dell' Oceano.

Io però, lasciando tutte coteste mitologie, non esiterei molto ad affermare: ch' essa fosse una semplice favola d'*Omero*, ideata per dar corpo al trattenimento che fece dare da *Ulisse* ad *Alcinoo* nel raccontarla: o pure che questa d' italia un' altra *Circe* si fosse, diversa dalla sorella d'*Eeta*. Imperciocchè, se *Ulisse* andò da *Circe* qualche anno dopo la presa di Troja e se la Spedizione avvenne 67 anni prima, vede ogni uno: che a' tempi d' *Ulisse* non poteva essere ancora tra' vivi giovane e fresca quella stessa *Circe*,

(4) Lib. IV p. 249.
Κατὰ μὲν τίνας τῶν Μυθογράφων ec.

che nell' anno della Spedizione era sorella d'*Aeta*, ch' era da tanto tempo e vecchio ed Avo de' figliuoli di *Frisso* e di *Calciopa* sua figliuola. Conferma il mio sospetto *Strabone*, presso cui abbiamo queste precise parole (1): *Essendo nota ad Omero la Spedizione di Giasone in Colco, e tutte quelle favole che si dissero de' veleni di Medea e di Circe, e la gran somiglianza che tra l'una e l'altra passava, le finse congiunte di sangue, come che fossero tanto discoste*. Dal che si ricava: affermare *Strabone* l' esistenza di *Circe* in Italia, ma negar lui ch' ella fosse sorella d'*Aeta* e zia di *Medea*. Ella in fatti era in Italia, perchè a' tempi di *Cicerone* i Circejensi adoravano certamente una *Circe*, la quale però si dice da lui nata da *Perseide* e dal Sole (2).

---

(1) Lib. I p. 38 ediz. lod.
Ω' ταύτας δ' καὶ τὰς Κόλχους εἰδὼς ec.
(2) *De Natura Deorum* lib. III. XIX.

XXX.

Della prole d' Aeta *; e della madre di* Medea *sua figliuola.*

Aveva *Aeta*, allo scrivere di tutti i mitografi, un figliuolo chiamato *Absirto*, altrimenti per la sua bellezza *Fetonte* ed anche *Egialeo* da *Pacuvio* (*a*); e due figliuole, *Calciope* e *Medea*.

E perchè *Medea* è tra le storie la più nota persona del mondo, mi ritrovo in debito di fermar qui la penna per qualche poco spazio di tempo.

Varie opinioni sono, prima di tutto, intorno a sua madre. Imperciocchè, se crediamo al P. *Martino-Antonio Delrio* (1), *Epimenide* la dice *figliuola* d'*Efire*; *Dionisio Milesio*, d'*Ecate*; *Sofocle*, di *Neera*; *Eumelo* con *Diofane*, d'*Antiope*;

(*a*) Vedi *Cicerone* de nat. deor. lib. III. XIX.

(1) *Sytagmatis Tragici*. *P. Ultima*. *Antuerpiæ* 1594. 4. p. 30.

alcuni d'*Idia*, ed altri d'*Euritole*.

La parte maggior però degli antichi afferma ch'ella era nata da *Idea*. Quindi *Cicerone* la disse *Aeeta Patre, Matre Idyia procreata*; *Igino* (1) pure *Medea Aeetæ, & Idiæ filia*; e, prima di loro, *Apollonio Rodio* (2) *Apollodoro* (3) ed *Esiodo* (4) affermaron lo stesso.

Donde motivo abbiamo da correger il testo d'*Ovidio* nella pistola di *Elena* a *Paride*; in cui, alludendo a *Medea*, si à in ogni edizione, ch'io vidi

Non Ipsæa Parens, Calciopeque soror.

così:

Non Idæa Parens, Calciopeque soror.

Non essendosi da alcun altro inteso già

---

(1) *Fab.* XXV.

(2) Lib. III v. 243.

Πρίν κὴρ Κουρδίην δίεθαι Ιδυῖαν ec.

(3) Lib. I. Ἠν δ' αὔτη θυγάτηρ Αἴητυ. III. XIX.

Καὶ ἰδυίας τῆς Ωκεανῦ.

(4) Θεογ. v. 958 e seg.

Αἴητας δ' υἷος φαεσιμβρότυ Ηελίοιο ec.

Γῆμε θεῶν βυλῆσιν Ιδυῖαν καλλιπάρηυ ἠδὲ οἱ Μήδειαν εὔσφυρον ἐν φιλοτήτι Γεισαθαι.

mai che la madre di *Medea* fosse *Ipsea*; ma bensì *Idea* o *Idia*.

XXXI.

Due caratteri attribuiti a Medea *di* maga *e di* scellerata.

Con due orridi caratteri viene *Medea* dall' antichità contraddistinta; e sono di *maga* e di *scellerata*. *Mulier venefica*, & *scelerata* la dice *Igino* (1). Ed *Orazio* comandò nella *Poetica*: che dovesse ella sempre rappresentarsi *feroce* ed *invitta*

Sit Medea ferox invictaque.

Così nell' atto d' uccidere i proprj figliuoli in tele la figurò anche Timomaco; sopra il cui ritratto *Ausonio* due epigrammi compose, prendendoli però ammendue da i greci di *Antifilo Bizantino* e di *Filippo* (2). Egli fu noto anche prima a *Pli-*

(1) *Fab.* XXVI.
* *De Natur. Deor.* lib. III. XIX.
(2) *Epigram.* CXX e XXII.

nio cotesto ritratto, e lo pareggiò coll'*Iri d'Aristide*, colle *Tindaridi* di *Nicomaco*, e colla *Venere* d'*Apelle*; soggiungendo: che tutte coteste pitture erano *imperfette*, e per questo più *maravigliose che se fossero state perfette* (3). Questo leggiadro sentimento di *Plinio* fu preso dal celebre francese *Egidio Menagio* tanto benemerito dell'Italia in un suo distico, fatto appunto sulla *Venere* d'*Apelle* (4); che fu poi inserito come una *gioja preziosa* da *Carlo Dati* nelle postille alla *Vita d'Apelle* a carte 144.

XXXII.

Della Magia *di* Medea.

Della Magia di *Medèa* dissero tanto i

(3) Lib. XXXV cap. II.

(4) *Mescolanze del Menagio*. Venet. 1736. 8. p. 266.
Non Venerem Cois, Cous perfecit Apelles.
Si perfecisset fecerat ille minus.

Mitografi che nulla più. Presso d'*Euripide* così a lei stessa *Creonte* (1)

Tu se' ingannatrice, e fautrice di molti mali.

In un luogo *Apollonio* (2) racconta: che *Ecate* insegnò a lei l' uso dell' erbe e di quanto la terra ed il mare producono; ond' ella *acquietava la fiamma del fuoco, frenava il corso de' fiumi, le stelle ritardava e la luna*. Il che tutto imitando *Ovidio* cantò (3)

Illa reluctantem cursu deducere Lunam
Nititur, & tenebris abdere solis equos;
Illa refrænat aquas, obliquaque flumina sistit;
Illa loco sylvas, vivaque saxa movet.

Niente meno scrissero *Tibullo* (4), *Lu-*

---

(1) Μηδεια v. 285.
Σοφὴ πέφυκας, καὶ κακῶν πολλῶν ἴδρις.

(2) Lib. III v. 328.
Κούρη τὶς μεγαρίοισιν ec.

(3) *Epist.* VI.

(4) Lib. I eleg. II.
Sola tenere malas Medeæ dicitur herbas,
Sola feros Hecates perdomuisse canes.

cano (1), ed altri.

Il perchè da *Euripide* abbiamo, ch' ella aveva un cocchio tirato da due alati ser-penti, con cui volava per l'aria. Onde *Ovidio* (2)

Quæ nisi pennatis serpentibus isset in auras.

Seneca (3)

Ego inter auras alitis curru vehar.

Ed *Orazio* (4)

Serpente fugit alite.

In oltre, per dar altra pruova della magia di *Medea*, dissero gli antichi: ch' ella avea la virtù di ringiovanire qualunque vecchio. Così fece di *Giasone*, a detto di *Ferecide* e di *Simonide* presso l'an-

(1) Pharsal. lib. VI.
Thessala quin etiam tellus, herbasque nocentes
Rupibus ingenuit; sensuraque saxa, canentes
Arcanum fatale Magos. Ibi plurima surgunt
Vim factura Deis, & Terris Hospita Colchis
Legit in Hæmoniis, quas non advexerat Herbas.

(2) *Metamorph.* lib. VII.

(3) *Medea* Act. V.

(4) Lib. III Od. IV.

tico Autore dell' *Argomento* della *Medea* d' *Euripide*; e così di tutte le nutrici di *Bacco* co' loro mariti, secondo *Eschilo*, presso lo stesso Autore ed *Ovidio* (1).

Il più maraviglioso però e 'l più divulgato esperimento di tutti si fu quello ch' ella fece sopra *Esone* padre di *Giasone* fatto vecchio, di cui veder si ponno lo Scoliaste d'*Aristofane* (2) ed *Ovidio* (3). Di questo fa pure menzione *Bernardo Tasso* così (4)

Forse non san che la figlia d' Eeta
Fra l' altre opere sue chiare e leggiadre,
O per virtù di stelle o di pianeta,
Fe' di Giason tornar giovane il Padre.

Certamente *Plauto* vi prese equivoco (5)

Item ut Medea Peliam concoxit senem,
Quem

(1) *Metamorph.* lib. VII.
(2) *Equites* v. 511.
Αὐτίκα δ' Αἴσονα θῆκε ec.
(3) *Metamorph.* lib. VII.
(4) *Amadig.* Canto IX st. 3.
(5) *Pseudol.* Act. III. Sc. 3.

Quem medicamento, & suis venenis dicitur
Fecisse rursus ex sene adolescentulum.

prendendo *Pelia* per *Esone*.

XXXIII.

Della scelleraggine *di* Medea.

Fu detta *scellerata Medea*, perchè moltj omicidj le vengono attribuiti; e questi fattj in due maniere, altri co' veleni; ed altri col ferro.

Per mezzo de' veleni uccise in *Giolco* il re *Pelia*, fingendo di ringiovanirlo; e in *Corinto* la nuova sposa di *Giasone*, *Glauca*, unitamente al di lei padre *Creonte*, con una veste e con una corona che le mandò in dono, di cui *Fedro* (1) *Euripide* (2) *Teocrito* (a) ed altri.

(1) Lib. IV fab. VI. *Amstelod.* 1701. 4. p. 100.
(2) Μηδεια v. 786.
(a) Idil. St. v. 22.

Scrive *Nicandro* (1) che se beveasi da i bicchieri unti col farmaco di *Medea*, bisognava irremissibilmente morire. Chiamato da lui è quello Εφήμιρον *Efemiro*, perchè fatto d'erbe (all'osservare di *Demetrio Scepsio*) che sul *Tanai* la mattina nascevano e perivano alla sera. Meglio però altri dissero essersi così chiamato: perchè, bevutolo, non si sopravvivea una giornata. Fu detto anche questo farmaco μηδείας ἔλαιον, e Μηδείης πυρ. Si vantò *Difilo* d'avervi ritrovato l'antidoto, che Αλεξιφάρμαχον *alessifarmaco* nominò. *Pausania* pure (2) ci lascia scritto: che vicino a *Corinto* eravi una fontana detta di *Glauce*, perchè, da lei creduta capace d'estinguere il fuoco di *Medea*, vi si gettò dentro.

Col ferro poscia uccise *Medea* suo fratello *Absirto*, per trattenere il padre che

---

(1) Αλεξιφαρ. ἦν δ' τὸ Μηδείης ec.
(2) Lib. 2 ediz. lod.

la inseguiva; di cui vedasi *Ovidio* (1), *Seneca* (2), *Fedro* (3) e tutti gli altri: indi, per vendicarsi del ripudio che di lei fece *Giasone*, pose a brani in Corinto i suoi due proprj figliuoli. La qual' azione rappresentò *Euripide* sulle scene di Grecia; sulle Romane *Ennio*, *Ovidio*, e *Seneca*; sulle Francesi il *Cornelio*, indi il *Longepierre*; e sulle Italiane *Matteo Galladei*, *Melchiorre Zoppio*, *e Lodovico Dolce*. Toccò vagamente questa strage de' proprj figliuoli *Properzio* (4); e di questa e di quella del fratello fece molto leggiadramente menzione il nostro *Petrarca* così (5)

Quello è Jason e quell' altra è Medea,
Ch' Amor e Lui seguì per tante ville.

---

(1) *Trist.* lib. III eleg. 9.
(2) *Medea*. Act. II.
(3) Luogo lod.
(4) Lib. III eleg. XIX.
Nam quid Medeæ referam quo tempore Matris
Iram natorum cæde piavit amor.
(5) *Trionfo d'Amore*. Cap. I.

Et quanto al Padre & al fratel fu rea
Tanto al suo amante più turbata e fella,
Che del suo amor più degna esser credea.

ne' quai versi sembra ch' egli si sia posto ad imitare *Properzio* nel luogo prefato.

XXXIV.

Se Medea *fosse* Maga.

Che che ne dica *Natale Conti* colle sue alle volte troppo indiscrete moralità (1), io sono persuaso, ripigliando i due caratteri attribuiti a *Medea*: che tutti questi racconti non sieno altro che illegittimi aborti dell' antica greca letteratura. Sa il mondo filosofico quanta impressione far possano sull' animo di chi pensa giusto le temute dal volgo magiche ampollosità. Di *Medea* niente era noto, per quello credo io, a' tempi d' *Omero* e d' *Esiodo*; primi copiosi fonti della greca mitologia.

(1) *Mytholog.* lib. VI cap. 6.

Essi al certo non ne fanno alcun motto; anzi *Esiodo* in un luogo (1) la dice: *Medea de' bei piedi*, gran lode presso loro; ed altrove (2): *Fanciulla degli occhi belli*. Altra caratteristica le diedero per sicuro quegli altri, a' tempi di cui erano note le favole di già inventate di cotesta Magia.

Come poi possano interpretarsi, riducendole al vero senso, non è da me. Per ispiegar quella del ringiovanire si potrebbe ricorrere a *Clemente Alessandrino* (3) e dir con lui: esser nata cotesta favola dall' *essere stata Medea la prima che i capelli tingesse*. La qual opinione confermar anche potrebbesi con *Palefato* (4), ove dice: che *Medea* ritrovò un fiore, con cui tingeva neri i capelli che per vecchiezza erano divenuti bianchi:

---

(1) Θεογ. v. 999.
(2) Ivi v. 990.
(3) *Stromat.* lib. 1. *Oxoniæ* 1715 fog. p. 363.
(4) *De incredibil.* περὶ Μηδείας, negli *Opuscul. Mythol. Amstelod.* 8. 1688 p. 54.

XXXV.

Se Medea *fosse* scellerata.

Della *scelleratezza* poi di *Medea* disse *Giovenale* (1), secondo l' interpretazione del Conte *Silvestri*:

A' Tragici crediam qualunque eccesso
Finsero mai costoro
Aver Progne e Medea di già commesso.

Due cose sono qui da osservarsi. Prima la parola de' *Tragici* (per parlare dell' uccisione maggiore de' suoi figliuoli), indi quella di *finsero*. In fatti, prima di *Euripide*, non s' udì giammai da alcun' altro: che *Medea* commesso avesse un delitto di questa forma.

Il perchè, considerando io con *Diodoro* (2) che *Medea* con tutto il comando e l' esempio del padre, essendo ella in

(1) *Satira.* IV v. 642.
(2) Lib. IV p. 249 ed. lod.

Colco, con tutto il fiero genio di quella barbarie, in mezzo a cui era nata e nudrita, procurava di liberar dalla strage e dalla morte, cui gli destinava *Eeta* suo padre, tutti que' forestieri che con lei non avevano alcuna attinenza o d'amicizia o di sangue; conchiuderò pur con *Diodoro*: che il dire, che, allorquando in Grecia pervenne l'ira a tal segno la sorprendesse da far macello de' proprj parti, non possa esser altro che *una mostruosità de' Tragici* (1).

E in fatti ella è una *mostruosità*, anzi un'impostura dello stesso *Euripide*, il quale attribuì a *Medea* quella strage che fecero gli stessi *Corintj*. Chiaramente scrive *Filostrato* (2) che ogni anno *da' Corintj faceansi sacrifizi a i figliuoli di Medea, ch' essi aveano uccisi per compiacer Glau-*

---

(1) Lib. IV p. 258. διὰ τὴν τῶν Τραγῳδῶν τερατείαν.

(2) *Heroica*. *Lipsiæ* 1709. fog. p. 740. καὶ ὁπόσα οἱ αὐτοὶ δρῶσιν ἐπὶ τοῖς τῆς Μηδείας παισὶν οὓς ὑπὲρ τῆς Γλαύκης ἀπέκτειναν.

ce; e così (*Eliano* soggiunge (1)) *mercè dell' arte e dell' ingegno del Poeta, la verità fu superata dalla bugia*. Anzi *Parmenisco*, presso la Scoliaste d'*Euripide* rapportato da *Tomaso Munchero* (2), ci vuol persuasi: che *Euripide* ciò fingesse corrotto da' Corintj con cinque talenti. Veramente non sarebbe ciò credibile sul carattere vantato da lui medesimo di spregiatore dell' oro; ma, sia egli vero o no, certa cosa è: ch' egli attribuì a *Medea* una colpa che non fu di lei. Vaghezza particolare ebbe *Euripide* di contraffare i caratteri delle persone e di alterare le storie. In grazia degli Argivi, fe' comparire casta e fedele Elena; la quale egli finse esistente in Egitto, nel tempo che Paride, non lei, ma un simulacro di lei fatto per opera di

(1) *Var.* lib. V cap. 21. *Tugur. Gesn.* Καὶ ἐπι τίρασῆσαι τῦς ἀληθῦς τό Φεῦδος διὰ τὴν τό ποιητὸ ἀρετην.

(2) *Not.* ad *Igin.* fab. XXV ediz. lod. *sed quinque talentis ab illis (Corinthiis) corruptum Euripidem in Medeam transtulisse eam cædem*.

Venere, rubò dalla casa di Menelao. E così, per piacere a i Corinti, finse scellerata ed iniqua *Medea* ch' era la più buona donna del mondo: ma l' esito fu diverso, mentre niuno credette la castità d' Elena, perchè dall' autorità e dalla tradizione si ritrovava bastantemente smentita; quando, al contrario, non vi fu alcuno che non prestasse fede alla magia ed alla scelleraggine di *Medea*; perchè tale favola portava seco il carattere di cosa soprannaturale, e perchè a' tempi di *Euripide* la spedizione degli Argonauti era deturpata e da i prodigj e dalle stravaganze de' Greci.

XXXVI.

Del Vello d' oro.

Per ritornare ora a' nostri *Argonauti*, diremo: ch' eglino, introdotti ad *Eeta*, gli esposero le loro pretese intorno al *Vello d' oro* ch' egli serbava.

Ma, per intenderci, convien sapere la mitologia di questo *Vello d'oro*; secondo che ci lasciarono scritto gli antichi.

Atamante figliuolo d' *Eolo* ebbe con *Nefele* un maschio ed una femmina, *Frisso* ed *Elle*. Convertita *Nefele* in nube, sposò in seconde nozze *Ino* o *Inone*; la quale, per privarsi de' figliastri odiati da lei all' usanza delle matrigne, persuase alle femmine *Eolidi* di seminare il grano infranto, promettendo loro copiosa ricolta. Niente però, com' ella prevedeva, producendo la terra, fu la Tessaglia afflitta d' un' orrida carestia. Fu forza di consultare l' oracolo di *Delfo*; e i Sacerdoti, corrotti dalla stessa *Inone*, risposero: che col sacrifizio d' uno de' figliuoli di *Nefele* avrebbe l'abbondanza fatto ritorno. E, da' Sacerdoti e dal popolo sollecitato, quindi *Atamante* si persuadette di sacrificar *Frisso* alla comune felicità. Ciò veggendo *Nefele* coprì amendue i suoi figliuoli con una Nube; e, prestando loro un *Montone*

che avea la lana d'oro, li obbligò a montarvi sopra a cavalcione ed a fuggirsi da Grecia. Quando giunsero nel mare *Asseno*, non istando ben ferma *Elle*, cadde ed annegossi; onde quel mare da lei prese il nome d'*Ellesponto*, che vuol dire *mar d'Elle*. *Frisso* poi giunse in *Colco*, ove sacrificò il montone a Marte; e, sposatosi a *Calciope* figliuola d'*Eeta*, pose la *pelle d'oro* di esso montone sopra un albero del bosco sacro; la quale, a detto d'*Apollonio*, uguagliava in grandezza il cuojo d'una Giuvenca.

Questa è quella famosa *pelle* che da Greci si disse χρῖς, da latini *vellus aureum*; e dagl' Italiani *Vello d'oro*, *vello dell' oro* e *Montone*, come *Dante* (1)

Quegli è Giason che per cuore e per senno
Li Colchi del Monton *privati fene*.

---

(1) *Inferno* canto XVIII.

XXXVII.

Opinioni varie intorno al Vello d'oro.

Che questo *Montone* nascesse da *Nettuno*, che avea presa simile figura; e da *Teofane*, da lui trasportata nell' Isola *Crinissa* o *Crionissa* (come piace al *Vossio* da χρὶς νῆσοι *Isola dell' Ariete*) e da lui in pecora convertita; lo dicono *Isidoro (1)*, ed *Igino* (2), ond' egli detto fosse χρυσομαλλος *colla pelle d' oro*.

Che poi detto *Montone* fosse da *Mercurio* donato a *Nefele*; c' insegnano *Tzetze* (3) ed *Apollodoro* (4); e che, per esser da *Mercurio* tocco, divenise colla pelle d' oro l' abbiamo da *Apollonio Rodio* e dal suo Scoliaste (5).

Presso lo stesso Scoliaste *(6)*, *Simonide*

---

(1) *Orig.* lib. III cap. ult. ediz. lod.
(2) *Fab.* CXXXIII.
(3) *Ad Lycophron.* 562 ediz. lod.
(4) Lib. I ediz. lod.
(5) Lib. II.
(6) Lib. IV.

chiama cotesta pelle ora *bianca* ed ora *purpurea*. Anche *Dosiade* la disse πορφύρεος *imporporata*. Nè pure *Pindaro* la nomina sempre per *pelle d'oro*, ma alle volte *vello peloso* (1) ed alcun' altre *vello risplendente per la fimbria d'oro* (2). La parte maggiore però la dice *d'oro*. Così *Giovenale* (3)

. . . Unde alius furtivæ devehat aurum
Pelliculæ.

ed *Ennio* (4)

Petebant illam pellem inaurati Arietes.

Che poi questo montone fatto abbia il viaggio da Grecia in *Colco* volando per aria, lo dicono *Apollodoro* (5), lo Scoliaste d'*Omero* (6), *Luciano* (7), *Nonno* (8), *Tzetze* (9), *Filostrato* (10), *Ze-*

---

(1) Πυθ. Δ. επ. κωλ. ιγ. Βαθυμαλλον.

(2) Πυθ. Δ. στροφ. ι α. κωλ. ι δ. χῶας αἰγλᾶιν χρυσέῳ θυσάνῳ.

(3) Sat. I v. 10.

(4) *Medea*. *Nutrix*. v. VI.

(5) Lib. I ediz. lod.

(6) Illiad. lib. VII.

(7) *Dialogh. Astrolog.* p. 15 ediz. lod.

(8) Lib. X.

(9) Ad *Lycophr.* luog. lod.

(10) *Icon. Glauc.* ediz. lod.

nobio (1) e Santo *Agostino* (2); che egli vi sia andato a nuoto *Manilio* (3) ed *Ovidio* (4). E ch' egli avesse il dono della favella, molti altri.

XXXVIII.

Varie interpretazioni.

Pretende *Eraclito* (5) ch' egli non fosse un *Montone*, ma un Uomo col nome di χρῖος *Chrio*, che vuol dir anche *Montone*; e che questi liberasse dalla strage del Padre *Frisso* ed *Elle*, seco loro sia in *Colco* fuggendo; dove poi, da *Eeta* ucciso e scorticato, si fosse meritato il titolo d' *aureo* per la sua fedeltà.

Anche *Palefato* v' acconsente (6), sog-

(1) *Centur.* IV *proverb.* 38.
(2) *De Civit. Dei* lib. XVIII c. 13.
(3) *Astronom.* lib. IV.
(4) *Heroid.* Epist. XVII.
(5) In *Opuscul. Mytholog. Phys.* ec. ediz. lod. c. XXIV.
(6) Ivi περὶ Φρίξυ.

giungendo solo: che questi era il Tesoriere d'*Atamante*, e che *aureo* fosse detto per la quantità d'oro che trasportò seco; e s'aggiunse una statua pur d'oro a lui per questo viaggio, donata dall'*Aurora* madre di *Pelope*. La quale statua Frisso poi diede ad *Eeta* in contraccambio di *Calciope* sua figliuola ch' e' prese in consorte. Ciò da altri veder si può confermato, presso lo Scoliaste d'*Apollonio* (1) e presso l'*Apostelio* (2) e *Diodoro* (3).

Altra interpretazione gli diedero *Svida* (4) e l'*Anonimo* che scrisse *delle cose incredibili* (5), asserendo: ch' egli non era altro se non se *un libro coperto d'una pelle di montone, in cui s'apparava a far l'oro*. Sembra che anche *Seneca*, ove di lui parlò (6), riguardo avesse a cotesto

(1) Lib. II.
(2) *Centur.* IV *proverb.* 46.
(3) Lib. IV ediz. lod.
(4) *Χρῖος. δέρας τὸ προσόμαλλον Βιβλίον* ec.
(5) In *Opuscul. Myth.* ec. ediz. lod. cap. III.
(6) *Medea*. Act. V.

secreto di formare dell'oro; dicendo:

Juvat juvat rapuisse fraternum caput
Artus juvat secuisse, & arcano *Patrem*
Spoliasse sacro.

D'altra più naturale maniera si servono per ispiegare cotesta favola lo Scoliaste d'*Apollonio*, *Eusebio*; e, più d'ogn'altro, *Diodoro* di Sicilia (1): pensando esser nata dall'aver viaggiato *Frisso* ed *Elle* in una barca che *sulla prora l'insegna avea d'un Montone*. Così in fatti riduconsi al senso storico molte altre favole di questa foggia. Così *Europa* fu rubata da *Giove* re di Creta con una barca che del toro aveva l'insegna. *Ganimede* da *Tantalo* re di Frigia in una barca che avea quella dell'*aquila* (2). *Dedalo* coll'ali fuggì da Creta, ma con barca fornita di vele (3); e *Per-*

(1) Lib. IV ediz. lod. p. 25. ἐπὶ τῆς πρῴρας ἐχούσης κριοῦ.

(2) *Orosio* lib. I cap. XII.
Planciades Enarrat. Aleg. lib. I ediz. lod.

(3) *Pausanias* in *Boet.* 15.

e *Perseo* andò in *Argo* non sul cavallo, ma in nna nave che aveva il nome di *Pegaso* (1). E così si spiegano tutte le altre de' cavalli che volavano, de' mostri marini che uomini o donne portavano, e d' uomini e di donne in animali di mare convertiti . .

Che così pure *Elle* e *Frisso* il lor viaggio facessero io non mi oppongo. Ma che poi gli *Argonauti* abbiano intrapreso la spedizione per una prora di nave, io ci ô del dubbio. Avrebbe così il *Tassoni* ritrovato nelle antiche storie un argomento di poema niente meno bizzarro della sua Secchia.

Quindi molti altri si persuadettero: che motivo di cotesta Spedizione si fosse l'oro di Colco. Il qual' oro *Eustazio* (2) dice: che fosse ne' torrenti di *Colco* da gli abi-

(1) *Aristoph.* in Θεσμοφ.

Vossio de Idololatr. lib. III cap. 99.

(2) Luog. cit. χρυσον παρ' αυτοις οι χείμαρροι καταφέρουσι ec.

tatori con pelli raccolto. Le quali acque nasceano nel *Caucaso*, a detto d'*Appiano* (1); e delle quali fa cenno *Strabone* (2). Al qual riflesso suppongo: che *Lucano* chiamato abbia il *Fasi* col nome di *ricchissimo* (3)

Colcorum qua rura secat ditissima Phasis.

Monsignor *Francesco Bianchini* però (4), e, prima d'ogni altro, *Strabone* (5) chiaramente dice: che, ad esempio di *Frisso*; andarono gli *Argonauti* per farvi un bottino sulle ricchezze di que' paesi. Il perchè lo stesso *Giasone*, presso *Valerio Flacco*, conferma; ch'egli andava in *Colco* per ispogliare gli Sciti delle loro ricchezze (6).

---

(1) *Mitrid.* δ' ἐκ τοῦ Καυκάσου.
(2) Lib. II. παρὰ τούτοις λέγει τας ϗ χρυσὸν καταφέρειν ec.
(3) *Pharsal.* lib. III.
(4) *Istor. Univer.* Deca III. c. 27.
(5) Lib. I T. I p. 77 ediz. lod. ἐπλοῦτος ec.
(6) Lib. IV.

XXXIX.

Altra interpretazione.

Riflettendo ora all' incertezza di questa favola, alla scarsezza d' oro che era prima dell' incendio Trojano, e molto più riflettendo a quanto ci lasciarono scritto viaggiatori di buona fede che in persona andarono in cotesti paesi *(a)*; cioè: che quivi è talmente scarso l' oro e l' argento, che un principe di colà dovette per fino desistere dall' impresa di coniar monete, e che quivi non si ritrova punto nè dell' uno nè dell' altro metallo, come nè pur degli altri più vili; sola abbondanza essendovi di bei cavalli e di bellissime donne; riflettendo, dico, a tutto questo, non so qual applauso si meritasse chi si dicesse: che coteste *ricchezze*, alle quali diretti erano gli *Argonauti*, quelle fossero che lasciò *Frisso* in eredità a' suoi figliuoli *Citisoro*, *Fronti*,

(a) Vedi *Voyag. du Cheval. Chardin en Perse par la Mer Noire, & par la Colchide*, p. 128.

Mela e *Argo*; e per cui detti suoi figliuoli scacciati furono da *Colco* da *Eeta*, che d' esse volle impadronirsi; sollecitati poi a ricuperarle da cotesti stessi figliuoli i loro congiunti e particolarmente *Giasone*, allorchè in Grecia essi pervennero. In fatti, che *Eeta* gli esiliasse, lo dice *Apollonio* (1); e che, andati in Grecia, promovessero la Spedizione, *Apollodoro* (2). Se fossero poi dette ricchezze in oro o pur in pecore, che in que' tempi per la gran carestia diceansi *auree*, come da *Varrone* (3) abbiamo e da *Plinio* (4), non possiamo noi indovinare.

So di certo però: che chi dicesse così molto più al vero s' accosterebbe d' *Isacco Newton* (5) che scrive: esser avvenuta la Spedizione *per persuader a' popoli che abi-*

(1) Lib. III v. 601.
. . . πέμπεν ἐς Ἀχαιΐδα γαῖαν.
(2) Lib. I ediz. lod.
(3) *De Re rustic.* lib. II cap. I.
(4) Lib. XXXIII cap. III.
(5) *Chronologie* ec. 104.

tavano sulle coste dell' Eussino e del Mediterraneo, di rivoltarsi contro degli Egiziani e formar uno Stato simile a quello de' Libj, degli Etiopi e de' Giudei.

XL.

*Della Costellazione d'*Ariete.

Non si sarebbe dato l'intiero compimento alla celebrità del *Vello d'oro*, s' e' non fosse stato trasportato anche in cielo. Vollero pertanto i Greci, ch' e' non restasse defraudato d' un simile onore; onde lo applicarono alla prima costellazione d' *Ariete*, ch' essi chiamarono χριος, indicando cotesto favoloso *Montone* che trasportò *Frisso* ed *Elle* nel paese de' Colchi; soggiungendosi in oltre: che *Nefela* ivi lo collocò.

Dice *Eratostene*: ch' egli aveva a' suoi tempi diciotto stelle (1). Una nel capo, tre nelle narici, due nel collo, una nell'

(1) In *Opuscul. Mytholog.* ec. c. 19. Χριος.

ultimo piede anteriore lucida, quattro nella spina, una nella coda, tre sotto il ventre, una nella coscia, ed una nella sommità d'amendue i piedi. Il *Flamsteedio* però (pag. 1.) ne registra sessantasei. Fu nota questa costellazione anche a gli Egiziani, anzi essi furono che la formarono. Non ebbero però nell'idearla in mente il montone di *Frisso*, ma quello che nell'Africa mostrò l'acqua a *Bacco* allorchè ne aveva necessità; di che molti sono che ne parlarono. Alla costellazione adunque formata da gli Egizj applicarono i Greci la loro favola.

XLI.

Del Tosone d'oro.

Fu creato egli segno celeste da gli antichi Greci, e fatto segno di vanità da *Filippo* Duca di *Borgogna* nell'anno 1429 lo credettero il *Giovio* e *Claudio Paradino*

nell' instituzione dell' insigne Ordine del *Toson d' oro*, che porta un montone sospeso: il qual' ordine continuò in *Carlo*, indi passò, con *Maria* sua figliuola ed erede, in *Massimiliano* d' Austria Avo di Carlo V. Di quest' ordine parla *Girolamo Ruscelli* (1). Sanno però gli eruditi che la di lui origine non dee niente all' *aureo vello di Colco*; ma ad un accidente niente meno amoroso di quello, per cui si formò l' altro pur celebre ordine della *Giartiera*, che dispensa il re d' Inghilterra.

Fu detto pure: che anche *Gian-Giorgio Trissino* si chiamasse dal *Vello d' oro*; ma egli è un equivoco, nato dal privilegio che Carlo V gli diede di portar sullo stemma gentilizio un Velo d' oro; onde dal *Velo d' oro* e non *Vello* e' chiamar deesi, il che non è stato avvertito sinora.

(1) *Imprese Illustri*. Venez. 1584. 4. p. 98.

XLII.

Condizioni per la ricuperazione del Vello d'oro.

Intese da *Eeta* le pretese che vantarono i Greci sul *Vello d'oro*, promise di darglielo; ma a condizione che *Giasone* facesse in un giorno ciò ch' era solito di far egli; ed egli dicea, presso *Appollonio* (1), che faceva così. *Due Tori che ânno i piedi di bronzo pasconsi nel Campo Marzio ed esalano fuoco dalla bocca. Io gli unisco insieme e gli affatico per la terra arida di Marte continuamente. Tosto ch' ô arato non ispargo a' porci la semenza di Cerere, ma denti di fiero serpente da i quali nascono uomini armati. Io questi lacero e mieto colla mia asta, tuttocchè mi si oppongano d'ogni intorno. La mattina accoppio i buoi e la sera taglio la messe.* Tanto propose a

(1) Lib. III v. 405.

Giasone il re de' Colchi per la ricuperazione del *Vello d' oro*.

XLIII.

Giasone *eseguisce per opera di* Medea.

Tutto promise di compier *Giasone*; ma veramente tutto eseguir non poteva senza restar nell' attacco, se non vi fosse stata *Medea*; la quale, invaghitasi di lui, ritrovò maniera di dargli un unguento chiamato *Prometejo*: perchè fatto con quel fiore che nacque dalla marcia e dal sangue, che nel Caucaso cadde dalla ferita di *Prometeo*; col quale, untosi egli dopo il sacrifizio d' *Ecate*, si rese per quel giorno impenetrabile a' colpi di ferro e di fuoco. Varie cose gl' insegnò poi intorno alla maniera del sacrifizio; indi gli soggiunse: che appena nati gli uomini armati dovesse gittar loro nel mezzo un sasso, il quale da loro preso per cibo si sarebbero uccisi a vicenda.

Eseguì *Giasone* di tutto punto ogni avvertimento di *Medea*; e la mattina, portatosi nel campo dove tutto il popolo della Colchide col re loro s' era ragunato, assoggetta i buoi, gli attacca all' aratro, ara il campo, sparge i denti di serpente. Nati gli uomini armati, vi getta il sasso. Essi fra loro s' uccidono, ed ei dà compimento alla strage.

Di tutte queste cose l' esatto racconto veder si può ne' poeti *argonautografi*; come pure molto in *Apollodoro* (1) in *Pindaro* (2) in *Ovidio* (3) in *Igino* (4) e qualche cosa in succinto appresso *Euripide* (5) *Orazio* (6) *Properzio* (7) *Esiodo* (8) ed altri molti.

---

(1) Lib. I ediz. lod.
(2) Πυθ. Δ. ἀντίστρ. κωλ. ιδ.
(3) *Metamorph.* lib. VI. Epist. VI e XII.
(4) *Fab.* XXII.
(5) Μηδεια v. 610. ἔσωσά σε ec.
(6) Lib. III od. IV.
(7) Lib. II eleg. XXII.
(8) Θεογ. v. 992.
Κούρην δ' Αἰήταο ec.

XLIV.

Interpretazione della favola e conquista del Vello d' oro.

Tanto abbiamo dalla favola; e questa favola da *Geremia Pelzinio* (1) interpretata viene a colpi di moralità. *Sotto Giasone*, dee intendersi ogni uomo che aspiri *all' oro della prudenza*: sotto l' aratura di questo campo che si dividea in quattro parti, sta nascosa la fatica che l' uomo fa nella fanciullezza, gioventù, virilità, e vecchiezza. I Tori rappresentano la voluttà; l' aratro gli ajuti all' umano sostentamento; i denti del drago la fatica resa infelice dal veleno di quell' antico drago del Paradiso terrestre; e la squadra degli uomini armati le avversità, le sedizioni, e tutti gli altri fastidj che per l' intiero corso dell' umana vita sogliono frequentamente accadere. Per la stessa via cam-

(1) *Not.* ad *Apollon.* lib. III v. 420 ediz. lod.

mina al suo solito *Natàl Conti* (1), presso cui sembra: che non le interpretazioni sieno fatte par le favole, ma le favole per le interpretazioni.

Io però, seguendo il costume storico, dirò con *Diodoro* di Sicilia (2): che il ristretto della storia si è: che *Medea*, ritrovatasi sulla spiaggia del mare quando giunsero gli *Argonauti*, gli avvertì della strage che d'ogni forestiere faceva *Eeta* suo padre; perchè dall' oracolo ebbe: che allora mancherebbe di vivere, quando gli venisse rubata la pelle d'oro. Indi, promettendole *Giasone* la mano di sposo, andasse con esso loro al Tempio di Marte 70 stadj discosto dalla città, in cui custodivasi cotesta pelle da' soldati di *Taurica*, donde l'idea de' *Tori* formossi; e, trapassate le guardie colla sua autorità, li introducesse dentro; ove eglino, data ma-

(1) *Myth.* lib. VI cap. VII.
(2) Lib. IV ediz. lod. p. 249 e seguenti.

no alle armi, facessero man bassa su quelle milizie; e così, acquistata la pelle, cioè quell' eredità la quale a' suoi figliuoli avea lasciata *Frisso* e ch' era stata loro rapita da *Eeta*, se ne fuggissero.

5 Dissero in aggiunta i poeti: che, terminata la strage degli uomini, dovette *Giasone* vincer anche un *Serpente* che la detta pelle custodiva. Ma noi troppo avanti anderemmo, se rapportar ogni cosa ed ogni cosa di ridurre tentassimo a miglior lume. Non è nè nostro instituto, nè peso nostro formar nuovi sistemi per l' interpretazione dell' antica mitologia. Ho proccurato soltanto di sgombrar l' impuro, ove qualche raggio mi comparve di verità; e questo ô fatto nelle favole che ô conosciute storiche, colla scorta sola degli storici; lasciando da un canto le poetiche, o come vane o come disperate da dichiarirsi. Qui pure nella parte più importante, qual è la radice della conquista, spiegato abbiamo più cose col succinto racconto sto-

rico dello Scrittor di Sicilia; le altre poscia, che servirono d'adornamento al mirabile della poesia, non possono essere d' argomento per indagare la verità. Serve per fregio a questi libri il fatto favoloso della spedizione argonautica, espresso nel basso rilievo estratto dal *Gronovio* dallo *Spicilegio* dal *Begero*; in cui da un lato *Giasone* sforza i buoi a piegarsi sotto l' aratro, in mezzo sta il re *Aeta*, e dall' altro canto c' è Medea, il serpente e Giasone che rammassa un gran panno, che indica il *Vello d' oro*.

Il Fine del Libro Terzo.

DELLA
SPEDIZIONE
DEGLI
ARGONAUTI
IN COLCO
LIBRO QUARTO

In cui si confuta l' opinione: che i Colchi sieno stati i Progenitori degl' Istriani.

Ἐςὶ δὲ τοῖς μύθοις ἐναντίος διά τό χαίρειν ταῖς ἀληθείαις.

E' alle favole contrario per guſtare delle verità.

Marcellino nella vita di *Tucidide*.

DELLA SPEDIZIONE DEGLI ARGONAUTI IN COLCO

LIBRO QUARTO

In cui si confuta l' opinione: che i Colchi sieno stati i Progenitori degl' Istriani.

I.

Partenza degli Argonauti *da* Colco.

RICUPERATA la pelle d' oro o l' eredità di *Frisso* coll' uccisione di que' soldati di *Taurica* che la custodivano, si

disposero gli *Argonauti* alla partenza in compagnia di *Medea* figliuola d' *Eeta*.

Scrive *Diodoro* (1): che da alcuni soldati fuggiti dalle spade de' Greci fosse il re avvertito della sorpresa; e che, ragunata quella quantità di milizie e di popolo che potè somministrargli la congiuntura, accorresse al porto della città; dove, ritrovati gli *Argonauti*, desse loro battaglia, ma colla peggio; anzi colla propria sua morte, dopo di che se ne ritornassero eglino in Grecia.

II.

Ritorno degli Argonauti *in Grecia per lo* Tanai, *secondo* Orfeo; *e per l'* Istro, *secondo* Apollonio.

Troppo semplice a' Poeti sembrò l'accidente e troppo facile il ritorno in Grecia degli *Argonauti*; onde, per accrescerlo

(1) Lib. IV ediz. *Hannov*, fog. p. 450.

col mirabile e per arricchirlo col favoloso, varie cose lepide al certo idearonsi, che servirono di sodi e posati racconti a gli storici stessi che veniron dappoi.

Orfeo(1) finge che *Eeta*, accortosi della fuga degli *Argonauti*, andasse ad occupare la bocca del *Fasi* donde essi aveano ad entrare in mare. Di che essi avvisati, scegliessero la via contraria all' in sù di detto fiume; per cui, giunti nella palude *Meotide*, entrassero nel *Tanai*; e da questo nell' Oceano *Iperboreo*, donde, preso il giro di tutta Europa, arrivassero per lo stretto di *Gibilterra* nel *Mediterraneo*, e quindi felicemente in Grecia giungessero.

Apollonio d' Alessandria (2), detto *Rodio*, altro viaggio assegna loro per ritornare alla patria, dicendo: che, di già avanzati eglino nell' *Eussino*, *Eeta* ponesse all' ordine una squadra navale per inseguirli,

---

(1) Αργοναυτ. vers. 1030 ec.
(2) Lib. IV v. 256 ec.

sotto il comando d' *Absirto* suo figliuolo; ma ch' essi, prendendo la via dell' *Istro*, tanto navigassero all' insù, che finalmente entrassero nel ramo del medesimo Istro che sbocca nel mare Jonio; dove pur giunti i *Colchi*, e gli uni e gli altri andassero in *Corcira*; ove, dimandando questi *Medea*, il re *Alcinoo* decidesse a favore degli *Argonauti*; dopo di che, seguendo l' uccisione d' *Absirto* per man di *Giasone* nell' Isola di *Diana*, costretti fossero i Colchi a fermarsi colà; ed i Greci in pena del tradimento andar erranti per lungo tempo da *Circe* e nell'Africa; finchè, espiata co' molti patimenti la colpa, facessero finalmente in Grecia ritorno.

III.

Quali opinioni ne nascessero da coteste idee poetiche.

Questi due poetici racconti d' *Orfeo* e d' *Apollonio* d' argomento furono a due

opinioni, che, fomentate dalla vanità de' popoli, per lungo tempo nel mondo tennero l'aspetto di verità. La prima fu de' settentrionali, i quali si persuadettero: che gli *Argonauti* nel loro passaggio vi lasciassero delle colonie, donde eglino fossero discesi; e la seconda degl' Italiani, appresso a' quali universale fama si fu: che i *Colchi*, dopo la morte d'*Absirto*, si fossero fermati in quelle Isole che vicine sono all' Istria, dette ora del *Quarnaro*; le quali da loro chiamate fosssero *Absirtidi*, in memoria del loro signore; indi, internatisi nell' Istria stessa, la popolassero ed i progenitori fossero degl' Istriani.

Fu difesa la prima da *Olao Rudbekio*, ma confutata da *Giorgio Gaspero Kirhmajero*, per modo che non ce n'è rimasto alcun dubbio.

Fu la seconda creduta da *Trogo* (1) da

(1) Lib. XXXII cap. III. *Justin. Lugd.* 1719. 8.

Igino (1) da *Strabone* (2) da *Plinio* (3) dal *Mela* (4) indi da *Isidoro* (5) dal *Volterrano* (6); e poi da *Giovanni Giansonio* (7) dal *Biondo* (8) da *Andrea Rapiccio* (9) * da *Girolamo Muzio* (10) da *Giambatista Goineo* (11) da *Pietro Coppo* (12) dall' *Ughelli* (13) e da altri molti, che lunga cosa sarebbe l' annoverarli. E que-

---

(1) Fab. XXIII *in Mythograph. Latin.* ediz. *Amstelod.* 1681. 8. p. 60.

(2) Lib. V ediz. Amstelod. 1707. fog. p. 331.

(3) Lib. III cap. 19 ediz. *Lugd. Batav.* 1669. 8.

(4) Lib. II cap. 3.

(5) *Opera omn.* ediz. *Colon. Agripp.* 1617. fog. *Orig.* lib. IX p. 75.

(6) *Geograph.* lib. IV.

(7) *Atlas Major.* T. VII. *Amstelod.* 1658.

(8) *Roma instaur.* p. 124.

(9) * In suo poema intitolato *Istria*, dato fuori dal P. *Raimondo Duellio*, alla fine del libro *Biga libror. varior. Francoph. & Lipsiæ* 1730 p. 97. l' Autore è di *Trieste*, visse alla metà del Secolo XVI. Fece gli studi suoi in *Capodistria*. De' suoi discendenti ve ne sono oggidì in *Pisino*.

(10) Nell' *Egida* MS., e in una lettera pur MS. contra de' Piranesi.

(11) *Descriz. dell' Istria*.

(12) De *Istriæ Civitat. Antiq.*

(13) *Italia Sacra*. T. V p. 474. Venet.

sta opinione fu creduta e tuttavia si crede in maniera, che da molti grave delitto è riputato il sol dubitarne. Io però, avendo disegnato di farne critico ed esatto discorso, mi vo lusingando che alla fine dell' opera sembrerà essa niente meno falsa dell' altra.

IV.

Esame sovra il passo d' Apollonio.

Per la qual cosa eseguire, d' uopo è, che ci facciamo a considerare la radice di questa comune credenza, ritrovata da noi nel poema d' *Apollonio Rodio*, che, primo d' ogni altro narrò il viaggio degli *Argonauti* per l' Istro; come quegli che visse a' tempi di *Callimaco* di cui fu scolare (1) contemporaneo di *Tolomeo Filadelfo* e di *Tolomeo Evergete*, 247 anni prima di Cristo. E' finge per tanto: che *Argo* persuadesse a gli *Argonauti* di prendere la via

(1) *Fabricii Biblioth. Græc.* lib. III. cap. 21.

dell' *Istria*, perchè così aveva avvertito *Fineo* (1), la qual via diceva egli d'aver apparata su certe colonne lasciate in *Aea* da un Egizio; il quale, *fidatosi non tanto sulla forza e virtù delle sue armi che sul proprio coraggio, aveva debellato per ogni parte l' Asia e l' Europa* (2): nelle quali colonne *delineati erano tutti i viaggi di lui e tutti i confini della terra e del mare*. Venendo poscia alla descrizione del viaggio ch' e' proponeva, seguita a dire *Argo* così: *Quivi è un certo fiume nell' ultima parte dell' Oceano così spazioso e di sì continua profondità che può navigarsi con una nave oneraria. Questo dissero*: Istro; *e diedero da conghietturare che e' scorra da lunge. Imperocchè primamente solo l' immensa Terra divide, avendo sua fonte oltre Isorea ne' monti Rifei; indi, quando giunge alle spiagge degli Sciti e de' Traci, in due ra-*

(1) Lib. IV v. 245 ec.
(2) Lib. IV v. 256 ec.

mi dividesi, l' uno de' quali va a sboccare nel mare Jonio nel profondo seno che sovrasta al mare Trinacrio, che scorre nella Terra vostra; se pure l' Acheloo si scarica nei vostri paesi.. Niente meno abbiamo da *Valerio Flacco* (1).

Ecco il fondamento dell'universale supposto. Esaminiamolo adunque di proposito in tutte le sue parti, che suppongo possono ridursi in tre punti. Primo; che gli *Argonauti* si risolvettero alla navigazione dell' *Istro* sulle persuasive di *Fineo*. Secondo; che il viaggio da intraprendersi fosse delineato sulle colonne che il famoso Egizio lasciò nella Colchide. E terzo, che l' *Istro*, diviso in due rami, potesse dar via a' detti *Argonauti* di trasferirsi nel mare *Jonio*.

(1) Lib. VIII v. 177 ec.

V.

Se, per secondare Fineo, *potessero gli* Argonauti *prendere la via dell'* Istro.

E per cominciare dal primo; io dico: non essere probabile che gli *Argonauti*, per ritornare in Grecia, abbandonassero quella strada che di già imparata avevano nell' andar nella *Colchide*, e si rimettessero alla descrizione d' un viaggio che non sapeano come si fosse; per secondare le predizioni di *Fineo*, cui con tante favole appannar volle l' antichità e che anche a questo proposito si fa sospettar d' impostura.

Troppo bambina era in fatti in cotesti tempi l' arte del navigare, per persuaderci d' una risoluzione di questa sorta. Nacque e crebbe la fama di questa spedizione, perchè oltre il costume tentarono i Greci di andar sino in Asia. A nessuno non è ignoto come viaggiassero gli antichi sempre mai

poco discosti dalla spiaggia del mare con sicurezza del porto, o in caso di burrasca, o di notte oscura. E perchè la frequenza de' viaggi rendeva i Greci in necessità d'accogliere i forestieri, per aver in casi simili ugual ricovero da loro, si pregiavano della *Ospitalità*; di cui *Omero* e *Pindaro* lodano particolarmente *Alcinoo* e *Gerone*. Per conservare poi cotesta corrispondenza inventarono certe *Tessere* o *Simboli*, cioè segni, che l'un l'altro davansi per conoscersi; de' quali fa cenno *Euripide* (1), e, tra letterati moderni, Monsignor *Tomasini*; e diceansi *Tessere* ospitali.

Fatta indi più comune e più usuale la navigazione, anche di notte viaggiavasi colla scorta della stella polare, che dicevasi *Cynosura*, onde *Lucano* (2)

- - - - - rates non flexo limite Ponti
Certior haud ullis duxit Cynosura carinis.

---

(1) *Medea* v. 611.
(2) Pharsal. lib. III v. 511.

Cicerone nella traduzione d'*Arato*

Hæc vero parva est; sed Nautis usus
in hac est.

e finalmente *Virgilio* di *Palinuro* (1)

- - - - - - clavumque affixus & hærens
Nusquam amittebat, oculosque sub astra
tenebat.

Nel prendere poscia il porto, erano ajutati da un gran fanale, o *Faro*; che posto era a quest' uso nel porto stesso sovra qualche cosa d'elevato; di che *Stazio* ne' primi versi presso *Giovanni Grifiandro* (2)

- - - - - trepidis ubi dulcia Nautis
Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula
Lunæ.

Nè tali precauzioni adoprate solamente furono nell' antichità più rimota; imperciocchè, dal più al meno, continuarono in fino a tanto che da gli Amalfitani del regno di Napoli fu nel 1260 (3) posta in

(1) *Æneid.* lib. V.

(2) *De Insulis* cap. XXXI v. 155.

(3) *Joann. Panciroll. Rer. memorabil. Francoph.* 1660 p. 132 titul. II.

uso la *Bussola* nautica; in cui la punta della freccia calamitata, riguardando sempre appresso poco verso il Polo, dà modo di dirigere quasi tutte le più lontane navigazioni. *Flavio Gioja* fu quegli che navigò con questa, prima d'ogni altro, nel mediterraneo; ma non ne fu l'inventore, come da molti si dice, perchè menzione di bussola calamitata abbiamo nel 1213 nell' Oriente e forse nel 1200 in Francia, mentovata da un Poeta citato da M. *Uèzio* nella *Storia del commercio*. In cotesto secolo adunque s'insinuò in tutte le genti il genio di navigare, fomentato dalla facilità della navigazione e dalle scoperte successive di novelle parti di mondo, sin allora non conosciute. Ma con molta franchezza si valicò i mari allora quando la navigazione prese il grado di scienza, e che, per mezzo di perfetta teoría, con analisi geometrica si dimostrò la miglior costruzion della nave, si calcolò la forza del vento e la resistenza dell' acqua, e

con la gravità di tutta la nave medesima; onde ne derivò la facilità di disegnare la situazione degli alberi e di proccurarsi quell' equilibrio, donde ne nasca un moto celere e progressivo; e che finalmente con l' uso della trigonometria si apprese a conoscere nel vasto Oceano sì di giorno come di notte la situazion della nave e a calcolar le distanze. Con questi ajuti finalmente, ne' quali si distinsero i Francesi e gl' Inglesi, s' abbandonò la sponda e in alto mare si tentarono vie non più usate, e le già segnate si seguitarono.

Riflettendo ora all' imperizia del navigare, alla mancanza di cognizioni esatte, all' uso non ancora noto della stella polare, possiamo mai persuaderci noi: che gli *Argonauti* per qual si fosse motivo fossero in istato d' abbandonare la spiaggia ed azzardarsi ad un nuovo viaggio, in cui non potevano servirsi di *Tessera*; e in cui non potevano assicurarsi di ritro-

var di nuovo la strada di Grecia, una volta che si fossero in mare smarriti?

VI.

Se il corso dell' Istro delineato fosse nelle colonne di Colco.

Che poi eglino indotti fossero al tentativo, dall' aver *Argo* appreso il corso del fiume *Istro* sulle colonne di *Colco*, è cosa ugualmente difficile a credersi.

Prima di tutto, quel famoso *Egizio*, nominato da *Apollonio* come autore di queste colonne, è senza dubbio alcuno *Sesostri*; come assicura *Teopompo*, presso lo Scoliaste; e come confrontar si può con quanto di lui ci lasciarono *Diodoro* (1) e *Strabone* (2).

Antico in vero si fu il costume d'incidere in pietra, e quantità d'esempj ci

(1) Lib. IV ediz. *Hannov*. p. 50.
(2) Ediz. *Amstelod*. fog. T. I p. 105.

somministra l' Egitto; anzi Dio stesso diede a Mosè le leggi scritte לחתיאבנ *in tavole di pietra*. Ma che *Sesostri* formasse in due colonne la topografia de' suoi viaggi fu ignoto a tutta la più sana antichità. Vero è, che in molti luoghi lasciar volle memoria di se, o colle iscrizioni o colle statue, ma niente di più.

E se anche di suo costume stati fossero cotesti delineamenti, certamente nè dell' *Istro* nè dell' *Europa* poteva egli lasciarne alcuno; perchè, appena toccati i confini dalla parte del Ponto, mancandogli quella sorte che l' avea condotto sin là, retrocedette nell' Asia, indi in Egitto. *Arrivando Sesostri* (scrive *Arriano* di *Nicomedia* (1)) *col suo esercito nell' Europa, ritornò indietro*. Quindi *stabilì i confini della sua spedizione nella Tracia*, lasciando da per tutto ne' Cippi le memorie delle sue Spedizioni, a detto di *Diodoro* (2).

Più

(1) *Histor. Indica. Lugd. Batav.* 1704. 4. p. 318.
(2) Lib. 1 ediz. lod. p. 51.

Più esteso però d' ogni altro parla *Erodoto* in simil guisa (1): *Facendo tali cose scorreva* (*Sesostri*) *il continente*, *sinchè*, *dall' Asia nell' Europa passando*, *domò gli Sciti ed i Traci*; *sino a i quali*, *per quello penso io*, *e non oltre arrivò l' esercito Egizio*; *perchè fino a coteste terre e non oltre si veggono memorie di lui*.

Che se poi questo *Sesostri* non è altro che il *Sesai* della Scrittura, come pretendono *Gioseffo* (2), il *Nevvton*, *Giovanni Marsamo* (3) ed altri; bisognerà porre in dubbio per fino ch' ei l' Asia tutta scorresse; perchè abbiamo bensì (4) che *tulit thesauros domus Domini*, & *thesauros Regios*, & *universa diripuit*; ma non giammai ch' egli oltrepassasse la Palestina.

Veggasi ora, se *Sesostri* poteva lascia-

(1) *Lugd. Batav.* p. 125.

(2) *Antiquit.* lib. VIII cap. IV.

(3) *Canon. Chronic. Francoph.* 1696. 8. p. 376 secolo XIV.

(4) *Regum* lib. III cap. XIV v. 25.

re scolpita la topografia dell' Europa e dell' Istro sulle colonne di *Colco*.

VII.

Se l' Istro *in due mari diversi avesse due rami*.

Ma cosa mai vide *Argo* in coteste colonne? l'*Istro* in due rami diviso, nell' *Eussino* l' uno e l' altro nell' *Jonio*. E dove è mai quivi cotesto ramo dell' *Istro*? Ciò anche gli antichi stessi conobbero; onde, per far sempre più certo il viaggio degli *Argonauti* o de' *Colchi* per detto fiume, supposero che *Apollonio* in vece dell' *Adriatico* avesse posto per errore l' *Jonio*; affermando: che quivi fosse un braccio dell' *Istro*, che scorresse per la Provincia dell' Istria. *Scrissero altri* (dice *Eustazio* (1)) *che gli Argonauti dall' Eussino nell' Istro entrassero coll' Argonave; e che*

(1) *Uliss.* lib. XII. Ἕτεροι δὲ φασιν ec.

indi per altro fiume, o per certo ramo dello stesso grand' Istro, giungessero nell' Adria, e dappoi a ponente nel mar di Sicilia. Lo stesso dicea *Timageto* appresso lo Scoliaste del *Rodio* al luogo citato.

Il Fiume *Istro* non è altro che il *Danubio*, il quale, al dire d'*Appiano Alessandrino* (1), *nec multo deinde inferius elapsus uberioribus aquis pro Danubio* ISTRI *nomen assumit*. Onde *Orosio* ottimamente ebbe a dire: *Danubius, qui &* HISTER (2).

A chi è dunque ignoto il retto corso di questo fiume? nasce egli, allo scrivere di *Tacito* (3), alle radici del monte *Abroba*, cioè nella *selva nera*; e, scorrendo per molte provincie, si scarica nell' *Eussino* oggidì *Mar nero*; e 'l continuo commercio che

(1) *De Bellis Illyricis. Henric. Steph.* 1592 fog. p. 765.

(2) *Historiar. Lug. Batav.* 1738 lib. IV cap. XX p. 275.

(3) *De morib. German. Traject. Batav.* 1721. 4. T. II p. 372.

abbiamo presentemente cogli Stati di Casa d' *Austria* non ce ne lascia dubbiezza alcuna.

Questa verità fu nota anche a *Plinio*, le cui parole ci giovi rapportar quì (1): *Formio amnis ab Ravenna* CLXXXIX *pass. antiquus Italiæ auctus terminus, mox vero Istriæ; quam cognominatam tradunt a flumine* ISTRO *in Adriam affluente e* DANUBIO *amne; eidemque* ISTRO *ex adverso Padi fauces contrario eorum percussu mari interjecto dulcescente, plerique dixere* FALSO, *& Nepos Cornelius etiam Padi accola.* NULLUS *enim ex* DANUBIO *amnis in mare Adriaticum effunditur.* La cagione poi dell' equivoco attribuisce egli a cotesto viaggio degli *Argonauti*. Anche *Ipparco* credette la comunicazione de' due mari *Eussino* ed *Adriatico* per mezzo dell' *Istro*; ma così da *Strabone* confutato viene, secondo l' interpretazione

(1) Lib. III cap. XIX.

latina (1). *Neque a Ponticis partibus* IS-TER *oritur; sed contra a Montibus ultra Adriam sitis; neque in* UTRUMQUE *exit* MARE, *sed in* SOLUM PONTUM, *& finditur ad Ostia demum sua.* COMMU-NIS *autem hic ei cum ætate prioribus nonnullis est* ERROR, *qui putaverunt esse quendam Fluvium* ISTRO *cognominem, qui in* ADRIAM *exeat ab* ILLO *divulsus; ab eaque denominari gentem* ISTROS *per quas defluit, eaque* JASONEM *e Colchis navigasse.*

VIII.

Se un fiume d' Istria *avesse il nome d'* Istro, *cagione dell' equivoco.*

Che il *Danubio* si divida in due parti è certamente falso; come è pur falso: che questo unir possa le sue coll' acque del *Po*. Ma che anticamente nell' *Istria*

(1) Lib. 1 ediz. lod. T. I p. 98.

un fiume fosse che il nome avesse d'*Istro*, non mi sembra cosa incredibile. *Cornelio Nipote* lo disse in vero prima di *Plinio*; e, prima di *Strabone*, molt' altri; al dire di loro medesimi. Fra questi al certo possiamo annoverare *Pomponio Mela* (1) e l'antico *Silace* (2), da' quali egli è nominato. Quindi è che si disse aver l'*Istria* avuto il nome del fiume, come *Isidoro* (3) *Histriam Hister amnis vocavit qui ejus Terram influit*; e Paolo Diacono (4) *Histria autem ab Histro flumine cognominatur*.

Quindi tra me vo pensando: che, dal sentire quivi un fiume col nome d'*Istro*, possa esser nato l' equivoco di quelli che dopo *Appollonio* dissero, ch' egli fosse un braccio del grand' *Istro* o *Danubio*; e

(1) Lib. II cap. 3. *Lugd. Batav.* 1722. 8. p. 172.

(2) *Peripl.* in *Geograph. Veter. Script. Græc. Min. Oxoniæ*.

(3) *Origin.* lib. XIV cap. 3 ediz. lod.

(4) *Rer. Longobard.* lib. II cap. 14. *Rer. Italic. Script.* T. I p. 431.

che gli *Argonauti* ed i *Colchi* dall' *Eussino* così passassero nell' *Adriatico*. Nè io sono il primo che in tal foggia vada riducendo la cosa; imperciocchè, prima di me, la vide anche *Diodoro* di Sicilia; le cui parole sono queste, secondo l' interpretazione latina (1). *Nec prætermittenda hic est confutatio Historiæ illorum, qui Argonautas per* ISTRUM *ad fontes subvectos in Adriaticum inde sinum per occurrentem illic alveum intrasse memorant. Hos tempus ipsum convincit;* FALSO *suspicatos esse* ISTRUM, *qui pluribus sese ostiis in Pontum exonerat, &* ALTERUM, *qui in Adriam defertur ex* IISDEM LOCIS *initium fluxus sumere. Debellata enim a Romanis Istrorum Gentem* EJUS *fluvii non longius* XL. *stadiis a mari abesse deprehensum est.* COMMUNIO *igitur* NOMINIS *hanc scriptoribus errandi causam dedisse fertur.* Più chiaro di così certa-

(1) Lib. IV ediz. lod. p. 259.

mente parlar *Diodoro* non poteva giammai, per farci conoscere: che nell' Istria era un fiume detto *Istro*, il quale, per l' *uniformità del nome*, abbia dato luogo a gli equivoci sovraccennati. Ma qual fiume d' Istria anticamente si sarà chiamato *Istro*? Sin già due anni fa, ô creduto che questo non potesse essere che il *Formione*, ora *Risano*; fiume poco discosto da Capodistria. Ma poi, andandovi sopra luogo, ô veduto: che la misura della lunghezza non corrisponde, avendo il *Risano* la sua fonte più di sei miglia lunge del mare. Quindi riflettendo, che *Diodoro* dice: essere stati i Romani, nel debellar la Provincia, quelli che l' ànno misurato; mi sono indotto a credere: che questo fosse quel fiume rammentato senza nome da *Livio*, nel racconto ch' ei fa della presa della provincia fatta da' Romani suddetti; i quali assediarono di fatto *Nesazio*, ove il re co' primati s' era ritirato; e, per prenderlo, aveano rivoltate le

acque di detto fiume che lo bagnava, per altra via. Ora questo fiume è il moderno *Arsa*; chiaramente *Plinio* avvertendo: che *Nesazio* era sull' *Arsa*. E di fatto questo fiume corrisponde alla misura indicataci da *Diodoro*. Che se poi il nome d' *Istro* perito era ne' tempi di *Plinio* e di *Strabone*, non resta per questo ch' egli non vi potesse esser dapprima; e che quinci la provincia stessa con quello d' *Istria* non fosse distinta.

IX.

Fu creduto: che gli Argonauti *fabbricassero* Emona.

Ma come mai, dirà quì taluno, sarà falso che gli *Argonauti* scegliessero la via dell' *Istro*, se l' antica *Emona*, che poco distante era dall' odierna *Lubiana*, fu fabbricata da loro?

A dir vero l' Abate *Giovan-Lodovico Scoenleben* nell' *Apparato* premesso alla

Zosimo una simile cosa, possa ella esser soggetta a molti dubbj. Poi m' avanzo ad asserire: che *Zosimo* non n' era nè men eï persuaso; ma che il parere altrui e non il proprio riferir volle. Ma di chi mai sarà egli? ὡς ἱστορεῖ ὁ ποιητὴς πίσανδρος; *come scrive* (risponde *Zosimo*) *il Poeta Pisandro, che* (seguita egli) *â quasi tutta questa storia narrata nel Poema ch' e' fece delle Eroidi e delle nozze delle Dee*. Ella è dunque sentenza non di *Zosimo*, ma di *Pisandro*; e di *Pisandro* poeta. Non lo diss' io da bel principio: che ogni cosa nacque o da equivoco o da finzione poetica?

Di questo *Pisandro* fa cenno *Suida*, per rapporto del *Vossio*. Scrisse egli il poema delle *Eroidi* in VI libri e visse a' tempi di *Alessandro* figliuolo di *Mammea*.

Era dunque comune credenza nell' età sua: che gli *Argonauti*, come dice *Plinio*, fossero giunti al *Nauporto*, che vicino scorreva ad *Emona*. Ed egli, volen-

dovi aggiunger qualche cosa di suo, scrisse: che detta città fabbricata fosse da loro. Quindi *Zosimo*, d'*Emona* parlando, rapportò il parere di lui; *Sozomeno* lo disse come s' e' stato fosse di *Zosimo*; e lo *Scoenleben*, di *Sozomeno*. E siccome l' autorità di cotesti storici meriterebbesi qualche riguardo; così quella del Poeta, donde essi la trassero, dar non può maggior peso di qualunque altra finzione.

X I.

Se potesse Emona *aver il nome della* Tessaglia.

Sembra però che il nome ponga la cosa tuttavia in un aspetto di qualche probabilità. *Emona* è nome greco della *Tessaglia*, della qual provincia era *Giasone*. Il perchè lo *Scoenleben* dice: che così nominolla *a Patria sua*, dalla sua Patria.

Non nego io: che la *Tessaglia* il nome non avesse d' *Emona*. Quantità d' ar-

gomenti lo persuade; come nè pur nego io: che *Emone*, donde ella denominossi così, non fosse stato prima ancora degli *Argonauti*. Ma dico bene: che coresto nome le fu dato da' popoli e da gli scrittori molto tempo dappoi; e forse ad arbitrio, come gli altri di *Pandora*, di *Pirrodia* e di *Pirrea*; all' osservare dello Scoliaste d'*Apollonio* (1).

In fatti, allorchè assediavasi Troja, i Tessali in tre parti erano divisi e chiamavansi *Mirmidoni*, *Elleni* ed *Achei*; ma non *Emoniesi*.

Quei che abitavano Argo Pelasgico
Alone, Alope Trachinia
Ftia ed Ellada dalle belle Ninfe
Diceansi MIRMIDONI, ELLENI, *ed* ACHEI.

chiaramente *Omero* (2).

Che se poi *Giasone* aveva da denomi-

(1) Lib. III v. 184.
(2) Illiad. lib. II. I. 681.

nare la nuova città col nome della sua patria, l'avrebbe dovuta dire *Giolco* ove nacque (1), ovvero *Miniea*; giacchè *Miniea* appellavasi quella Provincia, d'onde gli *Argonauti* tutti eran discesi (2).

Io non ci veggo pertanto argomento alcuno, onde indurmi possa a credere *Emona* di *Pannonia* fabbricata da gli *Argonauti*. Non possiamo al certo persuaderci ch'ella principj abbia avuti tanto rimoti, anche solamente considerando: che gli antichi Geografi, prima di *Plinio* (come *Annone*, *Scilace*, *Arriano*, *Eforo*, *Dicearco*, *Strabone* e lo stesso *Trogo*) dove parlano o della *Pannonia* o degli *Argonauti* non fanno d'*Emona* menzione alcuna, come s'ella a' tempi loro non vi fosse stata.

(1) *Parte* I *art.* VII.
(2) *Parte* I *art.* XXXI.

XII.

Situazione dell' Emona *de' Romani*.

Non vorrei però che il mondo credesse quì aver io intenzione di distruggere l'*Emona* de' Romani, creduta dallo *Scoenleben* non molto discosta da *Lubiana*. Pretendo io di dir solamente: ch' ella non fu opera degli *Argonauti*. Del resto, troppo chiaramente scrive *Erodiano* (1) che *Massimino* giunse ad *Emona*; e che, *al levar del sole*, pervenne *all' Alpi*, superate le quali, discese in *Campo* e incamminossi verso *Aquileja*. Da questa descrizione non possiamo se non rilevare: ch' ella situata fosse di là dell' Alpi a i confini della *Pannonia*. Nella *Pannonia* appunto la dice *Plinio* (2); e, tra la *Pannonia superiore ed il Norico*, lo stesso *Zosimo* (3). Quindi gl'

(1) Lib. VIII cap. 2.
(2) *Rer. Forojuliens.* p. 128.
(3) Lib. III cap. XXV.

gl' *Itinerarj*, dal più al meno, quivi l' assegnano; ma, più di tutto, mi persuadono le iscrizioni, che ancora, conservate dall' ingiurie del tempo al giorno d' oggi trasportate in *Lubiana*, si veggono pubblicamente. Io in somma non ci ô alcuna difficoltà.

XIII.

Se fosse ella Gemona.

Non m' è ignoto aver creduto il *Molezio*: essere *Gemona* in Friuli in istato di vantarsi la romana *Emona*; ma so altresì: che *Enrico Palladio* l' à confutato (1). Pure tuttavia vi serpe un poco di pizzicore. Per dir vero nelle antiche carte si vede *Glemona* e *Clemona*, che divisa così CL. EMONA significa *Colonia Emona*; ma questo non basta per formarvi una simile conseguenza.

Parrebbe che *Plinio* ci volesse porre

(6) Lib. III cap. XXV.

in chiaro, allorchè distinse la *Colonia Emona* da *Emonia* castello; questo situando nella *Norico* (1) e quella nella *Pannonia*; onde dir potrebbesi: che la *Colonia Aemona* fosse quella presso *Lubiana*, e l'*Aemonia* castello *Gemona*; e così appagare ammendue nella nobile gara d'antichità. Ma il P. *Giovanni Arduino* legge ne' codici *Regio colbertino* ed altri: non *Aemonia*, ma *Vianiomina*; onde soggiunge: che *Ermolao* scrisse prima *Vivana* da *Tolomeo*, *& mox ex conjectura* Aemonia *adjecit; quam in hoc tractu, agnovit nemo*. Il perchè conchiude doversi scrivere *Vianiomina* che si riconosce per *Vienna* d'*Austria* *.

---

(1) *Parisiis* 1723. fog. §. LXXXVI.

* Quasi trenta anni dopo della pubblicazione di questo libro, il sig. Giangiuseppe Liruti, con iscrizioni ritrovate in questo frattempo, provò che Gemona era la *Emona Claudia*, indicata da noi; diversa dall'*Emona* Pannonica. Possono vedersi dunque le *Notizie* su tale argomento stampate nel 1771; e quelle del 1776 Tom. I pag. 251 e segg.

Io presento a' Signori *Gemonesi* l' armi onde difender si possano dall' *Arduino* coll' esame del testo di *Plinio*, ugualmente che co i confini del *Norico*; acciocchè la quistione possa acquistare luce migliore.

XIV.

Se fosse ella Cittanuova.

Anche *Cittanuova* nell' Istria fu creduta l' antica *Emona*, non solo romana ma ancora argonautica; e molti furono gli scrittori che nella rete inciamparono, o per iscarsezza di cognizione o per superfluità di vanagloria. Basta il riflettere su quel poco che detto abbiamo di sopra, per convincerci del contrario.

Vero è però che nacque *Cittanuova* dalle ruine d' una città ugualmente antica d' *Emona*, benchè il di lei nome giaccia sepolto ne' tenebrosi misteri della nostra più rimota antichità; ed ugualmente vero è: che ogni giorno ne' suoi contorni molte

romane memorie si disotterrano; come di monumenti, d'urne, d'olle, di lucerne e d'inscrizioni; fra le quali una ve n'è che c'indica un bagno pubblico fatto da i *Decurioni* ad uso de' *Coloni*, *Abitanti* e *Forestieri* (*Colonis*, *incolis*, & *peregrinis*) in un colle vicino alla terra di Bugie (dove pure v'erano alcune medaglie d'Agrippa e di Druso) rinvenuta fortunatamente dalla benemerita diligenza di Monsignor *Gasparo Negri* Vescovo già di quella città, or di Parenzo e onore della sua sede. Di questa iscrizione faremo altrove discorso; del resto ogni cosa è in densa caligine.

Anche il nome di *Cittanuova* ci persuade della sua antichità, il quale non si trova anteriore al nono secolo. Niente di meno in antico Diploma dell'anno 163, pubblicato dal *Muratori*, ch'io non nominerò già mai senza lode (1), si fa

(1) *Antiquit. Italic. Medii ævi*. T. III colon. 17.

menzione della chiesa di *Cittanuova*, *Civitatis novæ*. Ma ella è un' impostura, riconosciuta per tale anche da lui. Basta sapere per persuaderci: che quivi si celebra una donazione a detta chiesa d'una tale *Lorenza Regina d'Aquileja*, la quale da posteriore notajo vien detta corroborata con un sigillo che avea l' epigrafe PATRIARCHA AQUILEJENSIS, nel secolo secondo.

Ma come dunque i Vescovi di *Cittanuova* si dissero *Aemonienses?* Troppo lunge andremmo dall' argomento; ed io, che sopra di ciò ô un nuovo pensiero, debbo usar qui economia; per non risparmiarmi poi in altra occasione.

X V.

Del trasporto dell' Argonave *sopra le spalle degli* Argonauti.

Fu noto anche a *Trogo* e a *Plinio*: che *Emona* non fabbricossi da gli *Argonauti*;

e pure la loro venuta nell' Istria è ammessa e descritta ne' loro libri. Seppero anche: che l' *Istro* non aveva due rami, onde dar comodo a' viaggiatori potesse di venir nell' Adriatico sempre per acqua. Ma come dunque dissero: che pervennero? Giunti alla *Sava* (scrive *Trogo* (1)) non potendo proseguir più oltre per acqua, sbarcarono in terra; indi, a forza di spalle innalzata la nave, se la portarono nell' Adriatico. Anche *Plinio* (2) scrive aver essi fatto lo stesso, quando arrivarono alla fonte del *Nauporto*, ch' entra nella *Sava* e che non può esser altro che la *Lubiana*.

Strana cosa sembra ella al certo un trasporto di questa sorta per lo spazio di più leghe sovra gli alpestri monti, che dalla Carniola dividono la nostra Italia. Lo *Scoenleben* però avverte: non doversi ciò prendere *materialiter, & rustico sen-*

(1) Lib. XXXII cap. III ediz. lod.
(2) Lib. III cap. XVIII.

su (1); ma piuttosto essere d'uopo il credere: che gli sovraccennati Autori abbiano voluto indicarci che detta nave era in forma tale costituita, che disciogliersi e riunirsi potesse a piacere de' viaggiatori.

Non nego io l'uso antico delle navi solubili; avendosi da *Curzio*: che anche *Alessandro Magno* ne facesse per tragittare i fiumi dell'Indie (2). Lo stesso *Plinio* (3) dice: che di navi simili si servivano gli Egizj, per passare le cateratte del Nilo. Altri esempi sonovi presso d'*Erodoto* e di *Strabone* (4); e più di tutti in *Cesare*, il quale le fece fabbricare egli stesso da trasportarsi su' carri (5). Su' carri appunto anche i *Viniziani* non à molto trasportarono le galee su per gli monti nel lago di *Garda*: anzi molto

(1) *Carniol. antiq.* cap. II §. II.
(2) Lib. VIII cap. X.
(3) Lib. V cap. IX.
(4) Lib. XVI.
(5) *De Bell. Civil.* lib. XII.

prima *Meemet* II, circa l'anno 1451 nell' assedio di Costantinopoli, fece trasportar, oltra il colle ch'è quasi simile a un monte, nel seno di Galata cinquanta o sessanta non per altro grandissime navi con le vele spiegate; se prestar fede dobbiamo a chi ce lo riferisce, ch'è Giovanni Leunclavio *Histor. Musulm.* Francof. 1591 fog. lib. XV p. 574. Delle antiche pretende lo *Scheffero* darci un esatto disegno (1). Queste però erano fatte per passar fiumi e per poca gente. Ma l'*Argonave* si fece per passar mari e per trasportarvi cinquanta uomini. Di più. Quando ella si fabbricò, non poteano pretender i Greci di trapassare montagne; perchè da Grecia sin' in Colco non v' è che mare.

Anche a *Volfango Lazio* strana cosa parve un simil trasporto, ond' egli tentò di medicarla col dire: che, giunti alla

(1) *De milit. Naval.* cap. VI ediz. lod.

fonte del *Nauporto*, scavarono le montagne sin' in Istria; sotto le quali con questa escavazione introdotta l'acqua, poterono sino nell' Adriatico continuare il viaggio loro per barca. *Labore improbo* (dic' egli (1)) *montem subtus excavabant, atque ita sub monte tanquam per specum profundam ac late ducentem navem in Istriam . . . perduxerunt*.

Veramente è questa una medicina peggiore del male istesso. Le montagne, che da colà sin' in Istria s' estendono, occupano più di cinquanta miglia di paese; e, ciocch' è più considerabile, sono esse per la maggior parte di *Carso*, ch' è quanto a dire di viva pietra calcarea. A dir vero gli *Argonauti* erano Eroi; ma, quando si partirono da *Colco*, non erano più cinquanta; perchè da tre o quattro morirono nel viaggio e nelle battaglie; così che computar dovrebbesi questa impresa ese-

(1) *Commentar. Reip.* lib. XII §. V cap. 6.

guita da quaranta sei o quaranta sette uomini in poco tempo. Il *Lazio* però la chiama *fatica improba*; e veramente non potea chiamarla altrimenti.

Pure anch' egli pretende d'avere il suo gran motivo da creder così, per un lago che si ritrova presso a Lubiana; il quale, internandosi ne' monti, forma come una spelonca che si pretese da molti aver comunicazione col mare d' Istria. Questa, secondo lui, è la spelonca degli *Argonauti*.

Evvi per verità quivi un lago che porta il nome di *Cirknitz*; il quale nella fine dell' autunno si gonfia a segno d'allagare le vicine campagne; onde gli antichi (fra quali *Plinio* (1) e *Aristotele* (2)) dissero: che i pesci dell' *Eussino* potessero passare nell' Adriatico. Confuta tale opinione *Filippo Cluverio* (3) e ci avvisa di più ritrovarsi quivi de' *Lucci* d'una non ordi-

(1) Lib. IX cap. XV.

(2) *Histor. animal.* lib. VIII cap. XIII.

(3) *Italiae antiq.* lib. I cap. XXI.

naria grandezza; i quali, se vi fosse strada, sicuramente farebbero grazia di lasciarsi vedere anche nell' acque nostre.

XVI.

Donde ne sia nata la finzione.

Se *Trogo* e *Plinio* dissero: che gli *Argonauti*, e poscia i *Colchi*, trasportarono le navi loro sopra le spalle; non è da credere, ch' essi se la fingessero senza alcun altro fondamento che il piacer proprio. Lo ebbero al certo; ma questi non si fu altro che *Apollonio*, il quale, fingendo che gli *Argonauti* passassero i diserti dell' Africa, disse: che sulle spalle trasportaronsi la nave d' Argo. *Voi voi* (così egli (1)) *o sublime seme de' Re, con la vostra virtù e fatica la nave illustre portaste, e ciocchè v' era in essa per lo spazio di dodici giorni ed altrettante*

(1) Lib. IV v. 1383.

notti. Lo stesso legger si può presso di *Pindaro* (1).

Veggendo adunque *Trogo* e *Plinio* : ch' oltre il *Nauporto* mancava l' acqua; per fare che gli *Argonauti* continuar potessero il viaggio sino all' Adriatico, di quel ripiego servironsi, di cui fecero uso i Poeti, allorchè gli fecero viaggiar per l' Africa. E non abbiamo detto noi : che tutto è equivoco e tutto finzione poetica? manco male che lo stesso *Apollonio* lo conferma dicendo:

> Μȣσάων ὅδε μῦϑος ἐγὼ δ' ἐπαχȣός ἀείδω
> πιερίδων
>
> *Delle Muse è la favola. Ed io canto*
> *internunzio*
> *Delle Pieridi.*

Ecco dove va a risolversi il viaggio degli *Argonauti* e de' *Colchi* nella provincia dell' Istria. Quindi io, con *Egidio Maserio* dirò: esser impossibile il ridurlo al

(1) Πυϑ. Δ.

chiaro lume di storia; nè potrò giammai se non compiangere le inutili fatiche fatte, per ispiegarlo, da *Batista Egnazio*, da *Daniello Gaetano*, da *Pomponio Leto*, dal *Sabellico*, da *Angelo Poliziano*, da *Batista Pio*; e, se vogliamo, anche da *Giano Parrasio*. E perchè, quanto più scriviamo sopra cosa ch' è falsa tanto più ci discostiamo dalla verità, io non mi fo maraviglia nell' udire da *Zosimo* e da *Pisandro*: che nell' Adriatico gli *Argonauti* entrarono per l' *Aquili*; e da *Sozomeno*: che dall' *Aquili* passarono nell' *Eridano* (ora *Po*) e quindi in mare. Tutti pensieri nati dall' aver creduto: che *Apollonio* dicesse, che il secondo ramo dell' *Istro* cadesse nell' Adriatico, quando e' lo finse nell' *Jonio*.

XVII.

Se i Colchi si fermarono vicino all' Istria.

Ma se falso è: che gli *Argonauti* ed i *Colchi* venissero nella provincia dell' Istria, come mai *Igino* scriver potè: che questi ultimi, dopo la morte d'*Absirto*, fabbricarono *Absoro nell' Istria presso l' Isola Canta* (1) o *Curitta*, come piace al *Cluverio* (2)?

Se tutto regolar si dee sulla base d' *Apollonio*, su cui veduto abbiamo raggirarsi ogni cosa che si disse a questo proposito, dirò collo stesso *Apollonio* (3): che i *Colchi* (se pur vennero nell' *Adriatico*) non in *Istria* o vicino all' *Istria* si fermassero, ma in *Córcira* o Corfù; dicendo egli che: *I Colchi, temendo l' ira*

(1) Fab. XXIII ediz. lod.
(2) *Ital. antiq.* Lib. I p. 214.
(3) Lib. IV v. 1206.
τῶ καὶ ἔτι ἠλεμάτευς Κόλχοι.

d' Eeta, pregarono Alcinoo (re di Corcira) *ad accettargli come compagni*; *e che tra' Feaci fermaronsi sino alla venuta degli Bacchiadi oriundi da Efina*.

XVIII.

Equivoco d' Igino.

In fatti, osservando: che *Alcinoo* decise la lite, che tra loro versava (per quello si dicea fra gli antichi) intorno la restituzione di *Medea*, a favore degli *Argonauti*; non poteva mai pensar *Igino* che i *Colchi*, dopo la morte d'*Absirto*, abbandonassero quei fertili paesi, per andar ad abitare presso d'una provincia, che si credea non avesse ancora avuta coltura di sorta.

Così invero pensar doveva *Igino*, se, con *Omero* e con tutti gli antichi, avesse veduto: che *Alcinoo* Βασιλεύειν τῆς φαιαχίδος *comandava a i Feaci*; come scrive *Conone* nella Biblioteca di *Fozio*, per rappor-

to del Cardinale *Quirini* (1). Ma egli così pensar non potè, perchè, per enorme equivoco, si credette: che *Alcinoo* fosse re non di *Corcira* ma d' *Istria*; dicendo: che *Absirto* tenne dietro a Medea pel mare Adriatico nell' Istria da *Alcinoo re*. *In Adriatico mare in* HISTRIA. *eam persecutus esset ad Alcinoum Regem. Alcinous se interposuit ne bellarent.*

XIX.

Situazione delle antiche Absirtidi.

Se i *Colchi* si fermarono in Corcira, strano al certo parrà il potersi combinare: come da loro denominate poi fossero le Isole *Absirtidi*, le quali da gli antichi si dissero presso all' Istria situate in quel seno di mare che al presente si dice *Quarnaro*; da cui non molto distante è *Pola*, onde *Dante* (2).

Sicco-

---

(1) *Primord. Corcyr. Brixiæ* 1738 p. 36.

(2) *Inferno* Canto IX v. 15.

Siccome Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude, e suoi termini ba-
gna,
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo.

In fatti *Plinio* chiaramente disse (1) che *juxta Istrorum agrum* erano *Cissa Pullaria, & Absyrtides Graiis dictæ a Fratre Medeæ ibi interfecto Absyrto*; e prima di Plinio, Strabone (2): *In faccia all' Istria sono le Isole Absirtidi, ove dicesi che Medea ucciso abbia suo fratello Absirto.*

Ma se dall' uccisione d' *Absirto* denominossi l' Isola *Absoro*, ed indi tutte le altre *Absirtidi*; ne viene in conseguenza, che là le *Absirtidi* fossero, dove gli antichi dissero, che avvenisse la morte d' *Absirto*.

Ma come detta era ella quell' *Isola* in cui *Absirto* fu morto? *Isola* Αρτέμιδος, *di Diana*, risponde *Apollonio*, presso ad un'

---

(1) Lib. III cap. XXVI.
(2) Lib. VII. τῶν δ' ἱερῶν ac Αψυρτίδες ec.

altra che aveva la stessa denominazione. E dove erano mai queste Isole di Diana situate? Dallo stesso *Apollonio* ricaviamo ch' esse erano tra i popoli *Brigi*, ove dice (1).

Δοιὰς Αρτέμιδος βρυγηΐδας αγχόθι νήσυς

Vicino all' Isole Brigeidi di Diana.

Anche altrove ripete Αρτέμιδι βρυγοὶ (2).

Dunque dove erano i *Brigi* fu *Absirto* e situate erano l' Isole *Absirtidi*. Questi popoli però, non del *Fanatico* o *Quarnero*, ma ἔθνος ἰλλυριας *Gente Illirica* vengono detti dallo Scoliaste; anzi τυ' ἠπείρυ dell' *Epiro* a detto di *Strabone* (3) lungo i monti *Cerauni* e presso ai *Bullioni Taulanzi* e *Pantini*. Presso l' *Epiro* pertanto saranno state anche le antiche *Absirtidi*.

Nuovo sembrerà al certo tale trasporto di coteste Isole dal *Quarnero* in *Levante*; pure v' è molta ragione di farlo.

---

(1) Lib. IV v. 456.
(2) Lib. IV v. 471.
(3) Lib. III ediz. lod.

Quivi sicuramente le pone *Dionigi Bizantino*, che le descrive così (1).

Poscia nel principio del mare Jonio
Si scuopre l' immenso tratto delle Isole d' Absirto,
Le quali occupate da' Colchi furono, allorchè stanchi
Erano d' inseguir Medea fuggitiva figliuola d' Eeta.

Al presente le diciamo noi le Isole del *Levante*. Tanto conferma anche *Apollodoro* (2) dicendo che i *Colchi non ritrovando mai l' Argonave, in parte occuparono i Monti* Κερκυρέοις *Corcirei o di Corfù; e in parte discesi alla Marina fabbricarono* Αψιρτίδας Νήσοις *l'Isole Absirtidi*. Non può parlare egli più chiaro di così a favor nostro. Quindi ritornando alla fonte ritroveremo in *Apollonio* ogni cosa confermata a puntino, ove dopo d'aver det-

(1) *Orbis descript.* in *Geograph. Vet. Script. Græc. Min. Oxoni* 1698. 8. vol. IV p. 4. 487.
(2) Lib. I ediz. lod.

to che s' affaticarono in vano i *Colchi* per inseguir l' *Argonave* dopo la morte d' *Absirto* soggiunge (1): che *temendo il fiero sdegno d' Eeta re, andarono in parte in quell' Isole, che chiamarono d' Absirto, fabbricando una terra vicina al fiume Illirico, detto nero per la sua profondità, dove erano i corpi* Ἁρμονίης Καδμοιό τε *d' Armonia e di Cadmo, facendosi così ospiti* Ἐγχελίεσσιν *degli Encheleesi. Ed altri occuparono i monti Cerauni.*

A dir vero *Cadmo* e *Armonia* andarono πρὸς ἐγχελέας agli *Enchelei*, ove occupando l' Illirico convertiti furono in serpenti all' osservare d' *Apollodoro* (2). E detti *Enchelei* erano, come si raccoglie da tutto ciò, vicini ai *Feaci* o *Corcirei*. Onde *Pomponio Mela* (3) ci lasciò scritto *Paulatim Encheleæ, Phæaces* ec. Ma chi detto l'avrebbe? Lo stesso *Plinio* assicu-

(1) Lib. IV. v. 501.
(2) Lib. III.
(3) Lib. II cap. III ediz. lod.

ra che i *Colchi* quivi fermaronsi riconoscendo per loro fabbrica, *Orico*; ch' era in cotesti contorni presso l' *Epiro*. *At in Ora* (dic' egli (1)) *Oppidum Oricum a Colchis conditum; inde initium Epiri, montes Acroceraunia*. Che poi ai tempi posteriori le sole Isole del *Quarnero* dette fossero *Absirtidi*, non ci può servire d' opposizione alcuna, allorchè parliamo noi di tempi tanto rimoti.

XX.

Situazione dell' antiche Liburnie.

Ma se i *Colchi* dissero *Absirtidi* quell' Isole, che *Liburnie* chiamavansi, bisognerà dire, che le *Liburnie* pure fossero presso a Corfù; quando disse *Plinio*, che all' *Arsa* ultimo fiume dell' Istria, *la Liburnia incomincia e sino al Tizio*, primo fiume della Dalmazia, *s' estende* (2).

---

(1) Lib. III cap. XXIII ediz. lod.
(2) Lib. III cap. 21 *usque ad Flumen Titium*.

Per dir vero *Virgilio* chiamando la *Liburnia* col nome di *Regni de' Liburni* me ne dà un' idea molto più estesa, che i ristretti confini dell' *Arsa*, e del *Tizio*.

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
REGNA *Liburnorum, & fontem superare Timavi.*

dic' egli (1). D' onde pensier mi venne di credere, ch' esse si estendessero molto più in là.

Ed in vero *Appiano Alessandrino* (2) descrivendo le vicende dell' antico *Dirachchio* (oggidì *Durazzo* in *Dalmazia*) c' insegna, che primamente l' abitarono φρύγοι i *Frigi*; indi ταυλαντιόι i *Taulanzi* oriundi Illirici; e poscia γένος Ιλλυριῶν λιβύρνος i *Liburni gente Illirica*. Ecco i *Liburni* sino in *Durazzo*.

---

(1) *Æneid.* lib. I.

(2) *De Bell. Civil.* lib. II. *Henr. Steph.* 1592. fog. p. 451.

Narrandoci *Strabone* la venuta d'*Archia* in Sicilia, scrive che *Chersicrate* cui il detto *Archia* aveva lasciato parte delle sue truppe, andò ad occupare *Corcira* (1) ἐκβαλόντα λιβυρνοὺς κατέχοντας *dopo d' aver discacciato i Liburni, che v' abitavano*. Ecco i *Liburni molto più avanti*, sino in *Corfù*.

Eglino adunque tutta la spiaggia abitavano dell' Adriatico. Più. Sino all' Jonio abitavano essi; anzi abitatori si dissero di questo mare. *Luciano* al certo (2) *Gente del mare Jonio* li disse; e *gente illirica* e *Pirati dell' Jonio o dell' Isole con leggere barche e veloci*, gli chiama *Appiano* (3).

Qual difficoltà adunque avremo noi d'asserire, posto tutto ciò, che le *Liburnie* lungo tratto occupassero nell' *Jonio* e nell'

---

(1) Lib. VI ediz. lod.

(2) *Dialogh.* Tom. IV. *Basil.* p. 178. Ἐρῶτες. Ἔθνος Ἰωνίου ec.

(3) *Dell' illyric.* p. 158 ediz. lod. οἱ τὸν Ἰόνιον.

Adriatico ne' primi tempi, onde

REGNA *Liburnorum*

disse *Virgilio*; e che di più quelle Isole fossero, che (per quello credettero gli antichi) i *Colchi* occuparono; onde *Absirtidi* furono dette, da noi situate in *Levante*? Tanto al certo era noto nell' età d' *Apollonio*, dicendoci egli: che gli *Argonauti* (1)

- - - Non toccarono quelle Isole, che da' Colchi
Ordinatamente erano abitate, chiamate
LIBURNIDE.

Ma chiuda finalmente il dir mio *Scimno Chio*; il quale indirizzò la sua *descrizione del mondo*, scritta in verso giambico, a *Nicomede* re di *Bitinia*, che vivea nell' olimpiade 172; cioè prima di *Cristo* anni in circa 90. Egli delle *Absirtidi* e delle *Liburnie* scrive così (2):

---

(1) Lib. IV. . . . τὰς δ' ἀπίλειπον ec.

(2) *In Geograph. Veter. Script. Græc. Min.* ediz. lod. 1698 vol. II p. 23.
Θεόπομπος ἀναγράφει ec.

Teopompo descrive il sito (dell' Adriatico)
E lo dice congiunto nella bocca coll' Jonio;
Ove sono l' Isole simili alle Cicladi
Che chiamansi ABSIRTIDI,
Elettride, *e* LIBURNIDE.

Ecco dagli antichi Geografi *Teopompo* e *Scimno* poste le *Absirtidi* e le *Liburnie* alla bocca dell' *Jonio*, dove noi conghietturato abbiamo ch' esser dovessero.

Mercè poscia del cangiamento dei dominj e de' tempi, vennero all' insù; onde poi *Zara* stessa da *Vegezio* presso *Isacco Vossio* (1) fu detta *Liburnica*. Il perchè *Giordane* (2) scrisse che dall' *Arsa* incominciavano i *Liburni*, i quali s' estendevano per tutto il lido dell' Adriatico: *longissime per totum Adriatici maris*

(1) *De Trirem. construct. Grævii*. T. XII. *Lugd. Batav.* 1699. fog. col. 727.

(2) *De Regnor. ac tempor. success.* lib. 1 in *Histor. Rom. Script. Genev.* 1653. fog. T. I. 704.

littus effusi. E poichè si credette: che i *Liburni* discendessero da' *Colchi*, ed i Colchi dalle *Amazoni*; vedendo, che *Orazio* nomina i *Reti* e i *Vindelici*, come discendenti delle dette *Amazoni* (1), pensarono *Servio* e 'l *Cabozio* (2) che sin colà i *Liburni* fossero pervenuti. *Giovanni Passerazio* (3) li colloca nella *Croazia*.

XXI.

Situazione dell' antiche Giapidie.

Sloggiati gli antichi *Liburni* dal seno *Fanatico*, ora *Quarnero*, ci resta luogo ove riporre i *Giapidi* veri originarj di quel distretto. Tanto provar si può col frammento de' fasti trionfali di *Cajo Sempronio Tuditano* rapportato da *Appia-*

(1) Lib. IV od. IV.

(2) Ivi. ediz. *Colon. Bynati* 1615. fog. p. 341 *annotat.*

(3) *Prælect. in Sext. Aurel. Propert. Parisiis* 1608. fog. p. 473.

no nelle *Guerre Illiriche*; ove si ànno queste parole

C. SEMPRONIUS. C. F. C. N. TUDITANUS

COS. DE. IAPVDIBVS. KAL. OCT.

Egli in fatti soggiogò l' Isole del *Quarnero* sino al *Tizio* anche all' osservare di *Plinio* (1). Quindi appresso di lui alcuni scrittori diedero alla *Giapidia* dopò l' *Arsa* 130 miglia circa di spazio. *Nonnulli* (dic' egli (2)) *in Flanaticum sinum Japidiam promovere a tergo Istriæ* CXXX M. *Pass.*

E perchè dal *Quarnero* s' estendevano i *Giapidi* alla schiena dell' Istria lungo i monti che la circondano (oggidì detti *della Vena*) sino al *Timavo*; da *Plinio* (3) e da *Virgilio* (4) fu detto fiume

(1) Lib. III cap. XIX.
(2) Lib. III cap. XIX.
(3) Lib. III cap. XVIII.
(4) *Georgic.* Lib. III.
Castella in tumulis, & Japidis arva Timavi. Comm. Urban.

chiamato *Giapide*; onde *Sallustio* e *Servio* presso *Giovanni Lucio* Schiavone dissero *prima* e *seconda Giapidia*.

XXII.

Se Pola fosse fabbricata da' Colchi.

Se però fermaronsi i *Colchi* nell' Isole vicine a *Corfù*, e se colà erano le antiche *Absirtidi* e le *Liburnie*, come poi *Pola* città dell' Istria fu fabbricata da loro?

Comune e volgare si è l' opinione; imperciocchè disse il *Volterrano* (1): *Pola in extrema Italiæ ora a Colchis condita*; Plinio (2) *Colonia Pola quæ nunc Pietas Julia quondam a Colchis condita*; Pomponio Mela (3) *Pola quondam a Colchis ut ferunt habitata*; a' quali tutti diede norma *Strabone*, il quale primo d' ogni

(1) Lib. III cap. XIX.
(2) Lib. II cap. III p. 172.
(3) Lib. V. *Amstelod.* p. 331.

altro la chiamò κτίσμα δ' ἀρχαῖον Κόλχων *Fabbrica antica de' Colchi*.

Io però considerando, che in tutte le città anteriori al dominio di Roma serbasi ancora al dì d' oggi qualche memoria delle romane più antica, non posso, se non asserire: che in *Pola* pure ve ne dovesse esser qualcuna, s' ella tanto prima di Roma vantar potesse la sua fondazione. Tant' è; tutte le antichità di *Pola* sono romane, nè ve n' è alcuna, che d'età più lontana contar si possa.

Dirò di più. Allorchè da' Romani soggiogossi la provincia dell' *Istria* nell' anno 576. V. C. *Pola* non c' era. Imperciocchè *Livio* che con distinzione questa guerra ci lasciò scritta, dice bene (1) che M. *Giunio*, ed *An. Manlio* Proconsoli; indi C. *Claudio* Console assediarono e vinsero *Nesazio*, ov' era il *Re, ed i Principi* della provincia; ma di *Pola* non ne fa

(1) *Deca* V lib. I cap. VIII.

motto. E pure era ella vicina a *Nesazio*; *Pola, mox oppidum Nesactium*, dice *Plinio* (1) e *Tolomeo*. Anzi lo Storico, oltre *Nesazio*, nomina due altre città, *Faveria* e *Mutila*. Onde argomento abbiamo da credere, che non s' avrebbe scordato di *Pola*, s' ella allora vi fosse stata. E s' ella allora non ci era, come ammetter vorremo che tanto tempo prima i *Colchi* la fabbricassero?

XXIII.

Equivoco di Strabone.

Ma donde mai si seppe che i *Colchi* tal opra facessero? *Strabone* è il primo che lo disse; ed egli donde lo ebbe mai? ὣς Καλλίμαχος εἴρηκεν, *così disse Callimaco* egli risponde, indi rapporta i di lui versi così;

Ασυρον ἐκτίσσαντο; τό μὲν φυγάδων τίς ἐνίσποι
Γραικὸς ἀτάρ κείνων γλῶσσ' ὀνόμηνε Πόλας

(1) Lib. III cap. XIX.

Atque Urbem fecere suo quæ nomine fertur
Astyron, ac proprias composuere domos.
Nomen ab exulibus græco sermone vocatur;
Ast illam dicit Colchica lingua Polas.

secondo la parafrasi del *Casaubono*.

Ha qui *Samuele Bocarto* (1) onde far mostra del suo Ebraico, ritrovandovi la radice di Pola in פלה *Palà*. Molte cose dir potrebbonsi a questo proposito.

Ma per ritornare a *Callimaco*, dice egli che i *Colchi* fabbricarono quella città che *Astiro* i Greci e *Pola* eglino dissero. Ma dov' è egli questo *Astiro* nella antica Geografia? Quindi io penso che la lezione sia viziata e che in vece d' Ἄϛυρον *Astiron*, legger si debba Ἄψαρον *Absaro*, ovvero Ἄψυρον *Absiro*.

Ma questa città d' *Absaro* non l' abbiamo più sopra veduta noi nell' *Epiro*, ove dimostrammo aver gli antichi situate le

(1) *Phalegh.* lib. IV cap. 31.

Liburnie, ed *Absirtidi*, credute le antiche sedi de' *Colchi*? Dunque s' egli è così, *Callimaco* non avrà voluto dir nulla di più d'*Apollonio*, scrivendo che i *Colchi* fabbricarono *Absoro*, che il nome diede alle *Absirtidi*.

Non abbiamo noi qui l' intero componimento di *Callimaco*, onde dilucidar meglio la conghiettura. Pure, chi creduto l' avrebbe? lo stesso *Strabone* altrove (1) questi due versi ripete di *Callimaco* accompagnati con altri due, che ci adducono il mezzo giorno; e sono questi.

Οἱ μὲν (Κόλχοι) ἐπ' ἰλλυρικοῖο πόρυ χάσαντες
ἐρετμά λααῖ παρὰ ξανθῆς Αρμονίης ὄφιος
Ἄσυρον (Ἄψαρον) ἐκτίσσαντο ec.

Eglino (i Colchi) *giungendo colla nave nel seno illirico*
Appresso il serpente della bionda Armonia
Fabbricarono Absoro.

I *Colchi*

(1) Lib. 1. Amstelod. p. 78.

I *Colchi* adunque fabbricarono *Astiro* ò *Absoro*, dove *Armonia* e *Cadmo* furono convertiti in serpenti; ed eglino in serpenti convertiti furono πρὸς Εγχελέας ne' popoli *Enchelei*; i quali erano vicini a' *Feaci*: *sequentia paullatim Encheleæ*, *Phæaces* ec., come altrove provato abbiamo. Dunque *Callimaco* non s' oppone per nulla a quanto detto abbiamo di sopra.

Ma come nell' *Epiro* c' entra *Pola*? Udiamo *Licofrone* αἳ πόλαι, secondo l' interpretazione latina.

Crathis vero vicinus, & Mylacum finibus
Ager, accolas excipiet Colchorum POLIS,
Quos filiæ misit inquisitores, durus
Aeæ Corinthique Princeps Idyæ Maritus
Sponsi ferum investigans novum,
Qui juxta profundum Dizeri fluentum
habitarunt.

Ecco un' altra città col nome di *Pola* presso il fiume *Dizero*, ch' è quello detto *Nero* da *Apollonio*, vicino al serpente d' *Armonia*; in una parola nell' *Epiro*.

Quindi lo Scoliaste *Isacco Tzetze* c' insegna: che πολαι πόλεισιτεισιν Ηπείρυ ὑπὸ Κολχων κτισθεῖσαι *Pole sono città dell'* EPIRO *fabbricate da' Colchi*.

La simiglianza dunque del nome diè luogo all' equivoco, trasportando in Istria ciò che non se le conveniva per alcun titolo.

XXIV.

Giustificazione degli antichi Scrittori, che dissero discender gl' Istriani *da'* Colchi.

Ora, se su tali fondamenti s' innalzò l'opinione di quelli che dissero essere gl' *Istriani* oriondi da' Colchi, non avremo noi motivo di dire: ch' ella è erronea quanto altra mai, e che non è altro che un continuo ammasso d' equivoci?

Non voglio però che gli antichi Scrittori vadano macchiati d'una credenza che fa loro un torto sì grande. Imperciocchè sotto tali riserve essi parlarono che

possono essere interamente giustificati.

E, per vero dire, *Plinio*, che più d'ogni altro particolarizzò questo favoloso viaggio degli *Argonauti* e de' *Colchi* nella provincia dell' *Istria*; oltre l'aver replicatamente detto *ferunt*, soggiunge (1) *nec jam constat quo flumine* entrassero nell' *Adriatico*. Di *Pola* poi così scrive *Pomponio Mela* (2). *Pola quondam a Colchis* UT FERUNT *habitata*, IN QUANTUM RES TRANSEUNT. E per ultimo, *Trogo*, che primo d'ogni altro ci tramandò cotesta favola, dice (3): *Istrorum gentem* FAMA EST *originem a Colchis ducere*. Nè senza la sua giustificazione vada *Strabone*. Disse egli, è vero: che *Pola antica fabbrica era de' Colchi*; ma lo disse indotto da *Callimaco*, che in que' due versi soli pareva che dir volesse così. In somma non si ritrova alcuno di loro che asso-

(1) Lib. III cap. XIX.
(2) Lib. II cap. III.
(3) Lib. XXXII cap. III.

lutamente affermato abbia ciò che noi dimostrato abbiamo per falso.

Il male adunque è stato ne' secoli posteriori, ne' quali mancarono quegli ajuti d'un sano criterio che poteano far comparire nel suo vero lume la verità. Pure anche allora valentuomini si ritrovarono che rigettassero cotesto racconto per falso, com' egli lo è. Imperciocchè chiaramente disse non esserne persuaso *Luigi Vergerio*, nipote de i due eretici vescovi, ed infetto ancor egli della stessa pece, come amico di *Bolf. Hauser* nel tempo di sua dimora in Lamagna al servizio del Duca di *Virtemberga*, nella lettera diretta a *Sebastiano Munstero* (1). Anche lo stesso *F. Leandro Alberti* si dichiarò: che per *dette favole si può conoscere la leggerezza de' Greci* (2).

Ora, dopo aver dimostrato tutto ciò,

---

(1) Cosmograph. Univers. *Basil.* 1550 p. 693.

(2) *Descrizione dell' Italia art. Istria*.

non si dica più con *Giovanni Giansonio* (1) *creduntur Incolæ a Colchis duxisse originem*, ma bensì *non creduntur Incolæ a Colchis duxisse originem*.

XXV.

Se i Colchi *si fermarono in* Corfù.

Dopo tutto questo, si potrebbe egli asserire che i *Colchi* non solamente non si sieno fermati in Istria, ma nè pure in Corfù? Vede al certo ognuno che, tagliata la strada onde si credette che gli *Argonauti* venissero nell' *Adriatico* per l' Istro, non restaci altro che quella del *Bosforo*; la quale li conduceva in Grecia, prima d' andare in Corfù.

Di più, *Apollonio* dice: che i *Colchi* si fermarono colà sino alla venuta di *Carsicrate* (2); quando *Strabone* afferma: che

(1) *Atlas major. Istria.*
(2) Lib. IV.

a' tempi di *Carsicrate* v' abitavano i *Liburni* e non i *Colchi* (1).

Di più, si vede: che *Apollonio* volle imitar *Omero*, come in tutt' altro anche nel celebrare per molti disastri il suo Eroe; onde dir potrebbesi: che il far viaggiare *Giasone* per l'*Africa*, da *Circe* e da *Alcinoo*, non fosse altro che una finzione del Poeta, fatta in grazia de i viaggi d'*Ulisse*. In fatti anche *Strabone* chiaramente disse (2): che *Apollonio*, *ad imitazione d'Ulisse*, *finse che Giasone nell' Oceano viaggiasse*.

Di più, l'epoche finalmente non corrispondono. Imperciocchè, se a' tempi d'*Ulisse*, vale a dire dieci anni dopo l'incendio Trojano in circa, *Alcinoo* ed *Arete* sua moglie erano prosperosi a segno di vegliare le intere notti per udir le favole dell' ospite loro; ma, ciò ch' è più osser-

(1) Lib. VI.
(2) Lib. V p. 742 ediz. lod.

vabile, con una figliuola nubile di quattordici anni in circa d'età, la quale era *Nausicaa*; come mai, di già ammogliato colla stessa *Arete* e di già avanzato in età, poteva egli essere *Alcinoo* settanta sette anni prima; cioè a dire nell' anno della spedizione *Argonautica*, che avvenne 67 anni avanti l'incendio di Troja?

L' *anacronismo* è tollerabile nella repubblica de' Poeti, i quali per loro unico comodo vantar possono il poter far credere al più delle persone, dilettando, quelle cose che contrarie alle volte sono anche alla ragione ed al fatto; come accadde a *Didone* che fu tenuta per una sgualdrina, quando fu quella

Cui studio d' onestate a morte spinse
Non vano amor com' è 'l pubblico grido (1).

Nè fa d' uopo incomodarsi per dimandar a loro ragione; poichè *Aristotele* ci vuole

(1) *Petrarca*. *Trionfo della Castità* c. I.

avvertiti: che lo Storico narra le cose (1) *come sono*, ma il Poeta *come potrebbero essere*.

XXVI.

Isole Absirtidi *nel* Ponto Eussino.

Nè faccianci ostacolo (al negare la venuta de' *Colchi* in *Corfù*) la morte d'*Absirto*, la città d'*Absoro*, e le *Absirtidi* in cotesti distretti da gli antichi riconosciute; imperocchè nell' *Eussino* pure io ritrovo e l' una e le altre, come in vero più probabilmente potevano tanto quella accadere che queste essere.

In fatti *Artemidoro* presso il compilatore di *Stefano* (2) afferma che v' era nell' *Eussino Absaro così detta da Absirto*. Anche *Orfeo* (3) dice: che nel Fasi *Medea* lo uccidesse; e che poi, gittato in mare

(1) *De Poetica*. Cap. IX. *Lutet*. 1619. fog. T. II p. 659.

(2) *De Urbibus*. Αψαρος; ἔστι δ' τόπος ἐν τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ Αψαρος Αψύρτου πρότερον λεγόμενος.

(3) Αργοναυ. v. 1624 ec.

il di lui corpo, trasportato fosse in un' Isola che da lui il nome prese d'*Absirtide*

> - - - - - - - *Insula tandem*
> *Allisum excepit, quam nunc* Absirtida
> *dicunt*.

Ed oltre questi, tali Isole possono vedersi nominate da *Tolomeo* (1), da *Procopio* (2), da *Igino* istesso (3) e dallo stesso *Plinio* (4).

La strage d'*Absirto* (fatta da *Medea* per ritardare suo Padre, che, secondo alcuni, la inseguiva) rammentata viene da un antico Poeta appresso di *Cicerone* come avvenuta nell' *Eussino* *, ciocchè confermato viene da *Apollodoro* (5); anzi egli v' aggiunge: che dall' averlo fatto *Medea* in più pezzi, che in greco si dicono τόμοι

---

(1) *Descript. Ponti* ediz. lod.
(2) *De Bello Goth.* lib. IV cap. II.
(3) Fab. XXVI.
(4) Lib. V cap. 4 e 9.
* *De natura Deorum* lib. III C. XXV.
(5) Lib. I ediz. lod.

Tomi fosse chiamata la città che *quivi* situata era col nome appunto di *Tomi*. Quindi *Ovidio* nell' Elegia, in cui descrive l' uccisione di questo *Absirto* e l' origine del nome di *Tomi*, ov' egli era relegato, dice (1)

Sed vetus huic nomen, positaque antiquius Urbe
Constat ab ABSYRTI *cæde fuisse loco*

\- - - - - - - - - - - -

Inde TOMIS *dictus locus hic, quia fertur in illo*
Membra, Soror, Fratris CONSECUISSE *sui*.

Il dire adunque: che l' uccisione d' *Absirto* dato abbia il nome alle *Absirtidi* dell' *Eussino* e non a quelle dell' Adriatico, ella è cosa, che non solo à per base l' autorità ma eziandio la ragione; non essendovi alcuna probabilità che gli *Ar-*

(1) *Tristium* lib. III *eleg.* IX.

gonauti, per ritornare in Grecia, passassero a dirittura l'*Arcipelago* senza toccarla; e, girando attorno il *Peloponneso*, arrivassero in Corfù; in tempo che non poteano arrivarvi, perchè *Alcinoo* ancora non c'era, o c'era in età da non poter decidere la loro lite co' *Colchi*.

XXVII.

Provincia d' Istria *nel Ponto* Eussino.

Se però coteste Isole *Absirtidi* situate erano non molto lunge dalla bocca dell' Istro, come lo era *Tomi*; io non m'oppongo più: che i *Colchi* dalle *Absirtidi* passati fossero ad abitare la provincia dell' Istria; ritrovandovisi anche colà un' altra provincia, che d'*Istria* appunto il nome prese dall' *Istro*.

La città capitale da *Dione Cassio* (1) vien detta τῶν ἰςριηνῶν πόλις *città degl' Is-*

---

(1) Lib. XXXVIII.

trieni; da *Plinio* (1) *Tolomeo* e *Mela*, *Istropolis*; da *Arriano* ἴςρια *Istria*; da *Eusebio* e da *Stefano Bizantino* ἴςρος *Istro*.

Fu fabbricata da' *Milesj*, al riferire d'*Erodoto* e di *Scimno Chio* (2); ed assoggettata alla possanza di Roma da *Marco Lucullo*, che, amministrando la *Macedonia*, primiero di tutti vinse i *Bessi*; e sino all' *Isrro* i confini dilatò dell' imperio, allo scrivere di *Sesto Rufo* (3) e d'*Eutropio* (4).

Di quest' *Istria* in oltre si videro anche delle medaglie, che alle volte per somma gentilezza attribuite furono alla nostra. La più nota che da *Uberto Golzio* (5) e dal *Bajero* (6) riportata viene, â dal diritto due teste in prospetto (l'una rivolta all' insù e l'altra all' ingiù) deno-

(1) Lib. IV cap. X.

(2) *In Geograph. Veter. Script.* vol. II p. 44.

(3) *Breviar. rer. gestar.* lib. II.

(4) Lib. VI.

(5) *Græc. & Asiæ. Numis. Antuerp.* 1644. fog. Tab. XXVIII.

(6) *Thesaur. Brandeburg.* T. I p. 488.

tanti i confini d'*Europa* e d'*Asia*, ne' quali era essa situata; e dal rovescio un *Delfino* afferrato da *Aquila* sulla testa e sulla schiena, colla leggenda ΙΣΤΡΙΗΩΝ *degli Istriei*. Di due altre non più vedute ci dà notizia il *Vaillant* (1); una delle quali à una figura nuda, che nella destra tiene lo scudo, nella sinistra il fulmine simile ad un' asta; ed in vece di piedi (per quanto egli scrive) un cane, coll' epigrafe, ΙΣΤΡΙΗΝΩΝ *degl' Istrieni*. Nell' altra poscia, che porta lo stesso nome (2), evvi una figura paludata col capo coronato e col moggio sopra d' un cavallo; a lei vicina sta un' aquila e avanti a' piedi una pietra quadrata.

(1) *Numis. a Pop. Rom. dit. græc. loq. Amstelod.* 1700. fog. p. 101.
(2) Ivi p. 136.

Io pure ne addurrò quì due altre sin' ora ignote, le quali si conservano nell' insigne e scelto Museo del sig. *Apostolo Zeno*, che a dir vero â tutte le virtù e nè pur uno de' difetti che alle volte sono compagni fedeli della letteratura; e delle quali me ne fece gli esatti disegni l'eruditissimo *Anton Maria Zanetti* assistente nella pubblica Libreria di S. Marco. Ha la prima nel diritto la testa di *Settimio Severo*, e nel rovescio lo stesso

Imperadore a cavallo, denotante la sua spedizione ne' *Parti*; col Corvo sopra tripode da dietro e colle parole all' intorno ΙΣΤΡΙΗΝΩΝ, *degl' Istrieni*. La seconda tiene pure la testa dell' imperadore *Severo*, e nel rovescio quella di *Giulia Domna* sua moglie con sotto ΙΣΤΡΗΝΩΝ, *degli Istreni*.

Ve ne sono anche dell' altre con nave a vele gonfie e colla leggenda ΙΣΤΙΗΝΩΝ *degl' Istieni*; ma quivi s' indica la città degl' *Istiei* in *Beozia*, detta per corruzione del testo presso *Plinio* (1) anche *Istria*. Come pure, pel medesimo errore, dal *Cellario* vien chiamata *Istriana* (2) quella città che da *Tolomeo* (3) detta viene *ιςρανα* *Istrana* in Arabia.

La nostra Istria dell' *Eussino* era adunque situata, a detto di *Strabone* (4), cin-

(1) Lib. IV cap. X.
(2) *Geograph.* lib. III cap. 14 T. II.
(3) *In Geograph. Veter.* vol. III p. 16.
(4) Lib. VII ediz. lod.

quanta stadj discosta dall' *Istro*; e la di lei provincia, che portava lo stesso nome, molto paese di quà e di là del fiume stesso occupava (all' osservare d' *Erodoto* (1)) forse estendendosi sino al *Tira*.

Se pertanto vogliamo dire: che quivi ad abitar venissero i *Colchi*, io non solo non m' oppongo, ma lodo; ritrovando, ch' essi vi erano in fatti anche sino a' tempi d' *Ovidio*, onde e' ebbe a dire (2):

Jazyges & COLCHI, *Metereaque Turba, Getæque*
Danubii mediis vix prohibentur aquis.

Dal che ne viene in conseguenza il conchiudere: che anche la simiglianza de' nomi d' *Istria* ed *Absirtidi* avrà dato maggior momento all' equivoco di quelli, che credettero doversi riferire all' *Adriatico* quegli avvenimenti, che proprj furono dell' *Eussino*.

XXVIII.

(1) Lib. II ediz. lod.
(2) *Tristium* lib. II *eleg.* I.

XXVIII.

Per qual parte ritornassero in Grecia gli Argonauti.

Che se poi, dopo aver fatto vedere la radice di tutti gli equivoci a proposito di cotesto favoloso viaggio degli *Argonauti* e de' *Colchi* nella provincia dell' *Istria* dell' Adriatico, si desiderasse sapere quale strada i detti *Argonauti* tenessero per ritornar in Grecia; non potrei indicare miglior autore di *Diodoro* di Sicilia (1); il quale, dopo aver esaminata ogni opinione degli antichi su punto tale, in due parole ebbe a conchiudere: ch' essi ritornarono per quella stessa ond' erano andati nella *Colchide*.

In fatti, anche dallo Scoliaste d' *Apollonio* pretendesi: che alla bocca dell' *Eussino* si ritrovassero certi orti, detti ιαςόνιοι *Giasonii* dallo sposalizio accaduto colà

(1) Lib. IV ediz. lod.

di *Giasone* con *Medea* nel ritorno da *Colco*. Molti altri segni del passaggio di *Medea* per quella parte vi riconobbero o finsero di riconoscervi gli antichi ed i moderni Scrittori, fra' quali *Pietro Gillio* e 'l *Tournefort*; il quale particolarmente ci dà notizia (1) d'un Porto, detto *Pharmacias* dall' aver colà posto *Medea* il cofanetto delle sue droghe.

Ma sieno pur false coteste argonautiche reliquie presso del *Bosforo* quanto elleno possono essere, che non lo saranno già mai tanto che quelle ritrovate nell' Adriatico, in Etruria e nella provincia nostra dell' *Istria*; in grazia del viaggio che noi, come nato da equivoci e da equivoci pure nodrito, dimostrato abbiamo falso e poetico quanto altro mai.

Fine del Libro Quarto.

---

(1) *Voyage du Levant*. *Amsterdam* 1718. 4. T. I p. 75.

OSSERVAZIONI

SUL LIBRO INTITOLATO

DISSERTAZIONI DUE

DELL' AB. GIO. GIROLAMO CARLI

SEGRETARIO PERPETUO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, ARTI, E BELLE LETTERE DI MANTOVA.

La I. sull' impresa degli Argonauti e i posteriori fatti di Giasone e Medea.

La II. sopra un antico bassorilievo rappresentante la Medea d' Euripide conservato nel Museo della detta Accademia.

In Mantova MDCCLXXXV. nella Stamperia di Giuseppe Braglia.

Un' Opera fatta da giovine, quaranta e più anni sono, trattante di un argomento inviluppato dalle favole e che, riguardato dalla parte della storia, â esercitato la mente de i più grandi eroi del secolo (come *Newton*, *Souciet*, *Halley* ed altri) e nella qual Opera io ô avuto co-

raggio di dimostrare gli equivoci di tanti grand' uomini, tanto per ciò che riguarda l' epoca della *Spedizione degli Argonauti* quanto rispetto ad altri importanti punti dell' antica Storia; meritava d' essere da me riandata, riscontrata e migliorata: come si fa sempre, allorchè si ripigliano i lavori di primo getto. Ma la mia età, le mie varie occupazioni, la serie delle mie circostanze, il genio in fine rivolto ad applicazioni d' altro genere, non m' ânno permesso di farlo. Fortunatamente, forse anche per un certo diritto d' uniformità di cognome, è stato supplito dal sig. Abate *Gio. Girolamo Carli* Segretario dell' Accademia di Mantova con un libro uscito in questi giorni e pervenutomi in tempo ch' era di già stampato il mio. A me però non rimane altro, che di onorare le dotte fatiche del sig. Abate con qualche breve osservazione, onde si vegga: che la storia degli *Argonauti* era riserbata a due *Carli* per essere sviluppata e perfezionata.

Premessa la gentilizia condizione di *Giasone*, avverte (p. 4): che il *Lido Giasonio* era alla sponda meridionale del Ponto Eussino, nome lasciato da Giasone nella sua dimora colà; ed in questo à ragione, perchè *Senofonte*, che ne fa menzione, dice anche: che vi arrivò nella sua famosa ritirata dalla Persia co i dieci mila Greci. Discusse quindi giudiziosamente le varie interpretazioni date sulla falsa credenza che tale spedizione si dovesse riporre nel novero delle favole. Passa all' Epoca (p. 11); e, dopo l'esame delle varie opinioni, conchiude: che quella stabilita da noi *sembra l'unica da adottarsi, perchè la più coerente e la meglio provata* (p. 13) onde doversi essa stabilire ad anni 67 prima dell' incendio di Troja, e 1275 avanti l'era Cristiana (p. 15. segg.). L' oggetto di questa spedizione, che non fu la prima fatta da' Greci, fu il *Vello d'oro*. Alle varie opinioni da me addotte, il N. A. ne aggiunge delle altre; e

(siccome io conchiusi: che in sostanza era questa l' eredità di Frisso reclamata da i di lui figli, spogliati da Eeta re di Colco) così egli sospetta: che tale eredità consistesse in una gran pelliccia, contornata da una frangia d' oro. Sono erudite le ricerche intorno alla storia di questo *Vello*, per rispetto alla favola del supposto Ariete portato da Mercurio nella casa d' *Atamante*; e molto più sopra l'*Eolo* padre di lui, il qual Eolo potrebbe indicare una colonia d' Etrusci o Tirreni passata in Beozia. Cotesto Vello e cotesta *Fimbria*, come dice *Pindaro*, d'oro, sarebbe mai la *Paragauda*? e tal termine sarebbe mai asiatico o colchico? E' vero che soltanto a' tempi del basso Imperio tal voce usarono gli Scrittori latini, pure potrebbe essere venuta da antico. Lascio a gli Eruditi ed al medesimo sig. Abate *Carli* l'esame di questo dubbio. Per altro, il più antico di tutti i Mitologici, *Esiodo* non fa menzione alcuna del Vello d'oro,

ma dice soltanto: che Giasone rubò Medea al re de' Colchi, con cui ebbe Medo che si educò da Chirone.

Riportandosi poi a quanto abbiamo detto noi intorno a Giasone a Pelia a Giolco, al nome dell' Argonave, al motivo della Spedizione, al numero degli Argonauti, al Capo, al conduttore o Pilota Tifi; passa ad esaminare la stazione in Lenno da me posta in dubbio per le ragioni ivi addotte, ma ch' egli crede potersi giustificare. Io non insisto a togliere ad Issipile l' onore di aver partorito da Giasone due figli, e così alle altre donne Lenniesi con gli altri Argonauti; ma dico: ch' è facile la soluzione delle mie obbiezioni, qualora si supponga, com' egli fa, essere stati due i Toanti e forse tre. Raddoppiando le persone, tutto si accomoda.

Conduce dunque in seguito sulle nostre tracce gli Argonauti nel Fasi ed alla città d' Ea o Aea, ove risiedeva il re Eeta. Piacemi ch' egli si unisca meco nel

difendere *Medea* dalle imposture di *Euripide*; difesa non fatta mai da alcuno e nè pur sospettata. Io sono stato il cavaliere errante ch' â posto la lancia in resta in difesa di quella donna innocente, ed ora mi consolo d' avere un valoroso compagno (p. 57. 58). Noi abbiamo leggermente passato sopra le favole de i tori, del serpente; ed anche il N. A., servendosi del passo di *Diodoro*, la riduce alla Storia.

Passa quindi alla partenza dalla Colchide, all' uccisione d' Absirto, alla venuta degli *Argonauti* nell' Adriatico; e, prima di tutto, onora con gentile approvazione le mie ricerche estese nel libro IV (p. 70): ma in seguito sembra che dia fede al favoloso viaggio pel Danubio (p. 82. segg.) al trasporto della nave sulle spalle, alla fondazione delle città di Pola, d' Orico ec.; in appresso suppone anche: che, ritornando per la medesima via in Tessaglia, fossero per burrasca di mare trasportati

sino all' Istria (p. 84). Nel qual supposto convien fare le burrasche a bella posta per questo viaggio; cioè una dal Nord al Sud, poi un'altra dall' Est all' Ovest, e subito dopo una terza dal Sud al Nord. Ma egli vorrebbe (p. 94) conciliare con me il valoroso sig. Abate *Fortis* che ammette tal viaggio in Istria nel suo bel libro sopra *Ossero* e *Cherso*; proponendo: ch' egli *rinunzi* alla venuta degli Argonauti e de' Colchi *pel Danubio*, e ch' io mi contenti di *lasciarli venire* sino all' Istria *almeno per mare*. Prima di tutto son persuaso: che l' Abate *Fortis* non avesse veduto il mio libro, allorchè scriveva sopra quell' Isole; e poi, quando si possano provare quelle tre opportune burrasche di mare dette di sopra, io mi contenterò di lasciar venire que' Colchi e quegli Argonauti: a condizione però che i primi non abbiano a fondar colonie, nè a fermarsi in nessun luogo dell' Adriatico; perchè i Colchi si circoncidevano come gli Egiziani, e di questa

cerimonia religiosa non abbiamo in queste parti memoria alcuna.

Nonostante il N. A. (p. 102 segg.) li vuole viaggiatori; e, non avendo coraggio d'attenersi al semplice racconto di *Diodoro*, cioè che se ne ritornarono in Tessaglia; vuole giustificare le antiche tradizioni delle memorie argonautiche nell' Adriatico, nel Mediterraneo e sino in Affrica con molta erudizione. Non altrimenti sono state da molti eruditi giustificate le memorie d'Ulisse sino a Lisbona e in Inghilterra, e quella d'Ercole per tutta l'Europa.

. . . *& quidquid Græcia mendax*
Audet in historia.

Comunque sia, il N. A. li accompagna per tutto; e, fattili arrivare allo stretto di Messina, ritrova che qui e non allo stretto di Costantinopoli incontrarono le Cianee e le Isole che potevano essere frammezzo, vulcaniche e mobili: e tutto questo gran giro per mare e per terra, dalla Tessaglia alla Colchide e dalla Col-

chiede per tutti i luoghi sopra indicati, ove si numerano le argonautiche memorie, dicesi eseguito nello spazio di quattro mesi (p. 112).

. . . *Credat Judæus Apella*
Non ego.

Bastò a me il ricondurre gli Argonauti alla loro casa; perchè il mio oggetto era la spedizione in Colco, e il far conoscere che i Colchi circoncisi non furono i progenitori delle Nazioni non circoncise: ma il dotto N. A. nella Parte II prosiegue i fatti degli Argonauti, anche dopo l'arrivo in Tessaglia; e, con la scorta di *Diodoro*, narra primamente: come, per l'industria di Medea, Pelia fu punito con la morte dell' omicidio da lui commesso contro i parenti di Giasone. L'esame delle circostanze di questo fatto (p. 124 segg.) e la cura di sgombrarlo dalle favole e da i magici portenti attribuiti a Medea meritano tutta la lode; ed a me particolarmente è andato a sangue il sospetto

(p. 134 segg.) sopra il ringiovanire che dicevasi aver avuto in uso Medea d'arieti e di uomini; cioè, che sapesse fare la transfusione del sangue, in quella maniera che praticò il Cav. *Rosa* con tanti animali.

Il diritto poi di Medea sopra Corinto è bene lucidato dal N. A. (p. 142 seg.) come giustificata è la detta Medea ne i fatti a lei attribuiti dell' uccisione di Creusa, di Creonte, e de i figlî: fatti e delitti non commessi certamente da quella sfortunata donna dopo il non meritato ripudio di Giasone; e come io provai, che i Corinti furono i rei dell'omicidio di que' figli, e che con cinque talenti pagarono Euripide perchè ascrivesse a Medea il loro reato; così dal N. A. (p. 152 seg.) ci conferma la nostra proposizione con molta erudizione e dottrina. Curiosa cosa è poi l'osservare, come (p. 161 seg.) possano interpretarsi i Voli di Medea, di Fetonte e d'altri su i cocchi con i moderni palloni aerostatici. Certamente che il funesto

caso accaduto a *Rozier* e *Romain* avrebbe venti secoli fa data occasione a delle consimili favolette.

Seguita poi la storia di Medea (p. 169) allorchè fu accolta da Egeo re d'Atene e poi sposata: la di lei partenza per la Fenicia, o, per meglio dire, in qualche altra parte dell' Asia alle sponde occidentali. Quindi è tutto lavoro del di lui ingegno il conciliare la seconda spedizione di Giasone nella Colchide riunitosi con Medea e col figlio Medo; dalla qual Colchide Eeta era stato scacciato da suo fratello Perse. Giasone dunque, dopo aver tentato invano l'impresa di Giolco, unì de' compagni; e, ripresa Medea col figlio, andò nelle vicinanze di Sinope al lido detto da lui *Giasonio*; dove, unitosi con Eeta, attaccarono la Colchide e ricuperarono il regno, scacciatone l' usurpatore (p. 175 e segg.). Egli adunque molto bene va conciliando i passi di *Trogo*, di *Strabone*, d'*Igino*; e ci dimostra: come Giasone in-

traprese in Asia co' popoli confinanti varie fortunate guerre; e come, ereditata la Colchide dopo la morte d'Eeta, arrivò (come Strabone assicura) al Caspio, all' Armenia, ed alla Media che appellavasi *Aria*; e fondò un regno vasto e potente; al quale, morto lui, dieder il nome di *Media*, *Medea* o *Medo*, che vi regnarono dopo; il qual *Medo*, in onor di sua madre, fabbricò anche una città denominata *Medea*. Molti tempj si numerarono in quel regno eretti a Giasone distrutti poi dagl' invidiosi Macedoni. Non può abbastanza lodarsi l' erudizione e l' ingegno del sig. Abate *Carli* nella dilucidazione di un punto così controverso e confuso dell' antica Storia.

Nella seconda Dissertazione poi, all' occasione di spiegare un bassorilievo esistente nel Museo dell' Accademia, il quale rappresenta la *Medea* d' Euripide; ritorna sopra varj punti della Storia argonautica. Noi ci dispenseremo dal riferire le belle ed eru-

dite interpretazioni date ad ogni parte di quel superbo bassorilievo, e particolarmente su i *pugillari*, *tabelle ec.*, e sul *peplo* mal conosciuto dagli antiquarj e lessiografi; in tal occasione spiega mirabilmente alcuni altri pezzi d' antichità e di bassirilievi di Roma, di Firenze, di Sicilia. In seguito di questi, interpreta i bassirilievi pubblicati dal *Begero* e poi separatamente dati dal *Gronovio*, e da noi posti per fregi de i libri *argonautici* e dove parlato abbiamo del supposto matrimonio di Giasone con Issipile in Lenno: e mi consolo di vedere rinforzato il mio dubbio, cioè: che quel bassorilievo non rappresenti in nessuna maniera tale sposalizio, come suppose il *Gronovio*. Egli lo interpreta per quello di Giasone e Medea negli Orti Giasonii, celebrato nel Bosforo. Sorpassando però una tal' interpretazione, io non posso ammirare nè lodare abbastanza l' erudizione e la perizia nelle cose antiche del sig. Ab. *Carli* che fa co' suoi Scritti tanto onore

alla nostra illustre Accademia di Mantova, di cui egli meritamente n' è perpetuo Segretario; ed io mi reputo assai fortunato d' essere stato in tempo di dar un breve ragguaglio di quest' Opera per compimento de i libri sopra *la Spedizione degli Argonauti in Colco*.

Fine del Tomo X.

INDICE
DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

FINE DELL' INDICE.

75
NTRION
50
A
caso
TAU
CA
OCHI
COL
CHID
ZERI
Fasi F.
Aea
RE ASSENO
45
35
MEZZODI
75

75
NTRIONE
A
RIO
caso
TAU
CA
OCHI
riade
Cataemunla F.
COL
Fasi F.
Cianeo
Aea
Ippo
Fasi F.
RE ASSENO
ZERI
CHIDE
50
45
35
MEZZODI
75